DELLA VITA
DI
TOMASO
MORO
GRAN CANCELLIERO
D' INGHILTERRA

LIBRI DUE

Con accrescimento di notitie in questa Impressione

DEL P. DOMENICO REGI

Chierico Regolare Ministro de gl' Infermi.

IN BOLOGNA, 1703.

Per il Monti. *Con licenza de' Sup.*

A' LETTORI.

LA Vita di Tomaſo Moro, che come degno ſpettacolo del Cielo, venne coronata con morte così bella; da varij Autori nella latina, e ſtraniere lingue, à baſtanza, è ſtata deſcritta, mà nella noſtra Italiana, non vi è fin' hora chi di propoſito l'habbia diſteſa: là doue, per la veneratione, che ad Heroe così pio ſempre portai, ſenz' hauer riguardo alla mia inſufficienza, mi ſono induſtriato di porre inſieme il preſente racconto: il che tanto più di buona voglia ſi è eſeguito da me, quanto che afferma Perſonaggio di eminente grado, e di rara eruditione, hauer certezza ne' ſuoi copioſi ſcritti: che Soggetto degno di Caſa Moro, già per ſuoi affari da Venetia ſolcò à Londra, e preſaui Conſorte, iui propagò la ſua nobil famiglia; quindi

in Venetia si hà il nostro Moro per origine sue Patritio, e Nepote del Duce Cristoforo Moro, che nell' anno 1464. con armata poderosa condottosi ad Ancona, insieme col Pontefice Pio II. si accinse à debellare la superbia Ottomana, quando vi fusse concorso il diuino volere, e forsi di quà nacque, che nell' Inghilterra non si reputò molto antica la famiglia More: il medesimo Cristoforo Moro Duce, con la sua pietà, accrebbe il Tesoro di S. Marco non solo con pretiosi paramenti, tessuti, e ricamati d'oro, mà con due singolarissimi Torcieri d'oro di braccia due, egreggiamente lauorati alla gemina, come tuttauia iui si vede: onde si raccoglie, che questa famiglia in ogni secolo produsse soggetti generosi somiglianti al nostro Tomaso: sapendosi, che vno di essi, deputato dalla Serenissima Republica al Gouerno de' Regni Trasmarini, alla tornata poscia dalla sua condotta, ripose nel publico Erario, tutto il danaro, già confidateli, per le spese delle fortificationi, e per soldo delle Militie, hauendo supplito à tutte le spese con le proprie industrie à vantaggio della cara Patria.

Singolare al vero dire è questo Soggetto: perche se bene, à causa delle du-

re

re vicendeuolezze, che in materia di Religione, dal tempo d'Henrico Ottauo in quà, hanno miseramente agitata l'Inghilterra, molti, & in gran numero per conseruare l'integrità della nostra Santa Fede, gradirono non solo la perdita delle cose caduche, mà della vita presente istessa; per lo più ad ogni modo sono stati questi Sacerdoti e Claustrali de gli Ordini più illustri, non essendeui mancati fra essi molti Prelati, che per estinguere l'incendio generosamente vi esibirono i sudori, & il sangue: Mà il Moro, si come frà i Secolari fù il primo, che sostenne le parti Cattoliche, così hà pochi pari nel valore, e nel merito: poiche in esso, per tirarlo fuori dal ritto, più che in altri insorsero vehementi le tentationi, come le proposte cortesi, e reiterate d'vn Rè benefattore all'animo suo grato; lo scapito, & il pianto della sua ben ordinata, e numerosa famiglia; & il mal'esempio di tanti Sauij più obligati, finalmente caduti, & egli inuitto, con petto di bronzo, conculcato ogni mondano affetto, non curante della propria Vita, si offerse Vittima gradita della Verità: Onde mi gioua sperare, che non sia in qualche modo per riuscire spiace-

uole questa lettura estratta per lo più da quanto difusamente ne scrisse nelle sue Opere il Dottore celebre Tomaso Stapletone; Nicolò Sandero ne' suoi libri dello Scisma di quell'Isola; Polidoro Virgilio; Guglielmo Rastallo; il Padre Geronimo Polini, & altri: il testimonio de' quali si aggiunge nel fine. E se bene si è vsata da me ogni circospettione in non aggiungere titolo di Beato, ò di Martire, che à quelli, che come tali già sono dichiarati dalla Santa Sede Apostolica: Tuttauia per vbbidire intieramente a' decreti della fel. mem. di Papa Vrbano Ottauo, sottopongo agli occhi vostri la seguente

PROTESTA.

IN esecutione de Decreti della gloriosa Memoria d'Vrbano VIII. e della Santa Romana vniuersale Inquisizione, protesto, e pretendo, che non si presti altra fede à quãto hò scritto nella presente Opera, che quella che è fondata sopra l'autorità vmana sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Sede Apostolica, à cui mi professo in tutto, e per tutto vbbidientissimo figliuolo.

Io.

Io. Stephanus Garibaldus Præfectus Generalis Cler. Reg. Minist. Infirmis.

CVm Opus, cui titulus inscribitur (*Della Vita di Tomaso Moro Libri due*) à P. Dominico Regio nostræ Religionis Sacerdote conscriptum, ij, quibus à Nobis commissũ fuit recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestatem facimus, vt Typis mandetur, si ijs, ad quos pertinet ita videbitur. Datum Florentiæ die 8. Ianuarij 1675.

Io. Stephanus Garibaldus Gen.

Ioseph Maria Nouasana Secret.

Vidit D. Alexander Giribaldus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Eccl. Metrop. Penit. pro Eminentiss & Reuerendiss. D.D. Iacobo Boncomp. Arch. & Princ.

Iussu Reuerendiss. P. Inquisit perlegi, & reimprimi posse censui D. Ioseph Maria Caucius, Cler. Reg. ac S. Off. Bononiæ Reuisor.

Stante Præfata Attestatione.

Reimprimatur

F. Thomas Antonius Manganoni Ord. Pred. Vic. Gen. S. Officij Bonon.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI,

Che si contengono nel Libro Primo.

Cap.

Capitoli del Libro Secondo.

Cap.

Quis

D. O. M.

Quis iacet hic? Truncus: cuius Caput enſo reciſũ
Enatat in tetro ſanguine? Canities. (eſt,

Hic ille eſt Thomas Morus: ſic fata rependunt
Triſtia multa Bonis, & bona multa malis:

Quæ circunſiſtunt Diua lugubre Cadauer?
Diua tenax Veri, Sancta Fides, Nemeſis:

Cauſa odij harũ Prima fuit, fuit Altera Mor-
Vltrix iniuſta Tertia cædis erit. (tis,

Ioannes Secundus P.

Chi giace quì? Vn Tronco; e qual ne l' atroſan
Nuota Capo reciſo? La Vecchiezza: (gue
E' Queſti quel Tomaſo Moro eſangue,
Speſſo quì il Reo hà bene, e il Buon triſtezza,
Quali aſſiſtono Diue? ahi, che quì langue
La Verità, la Fè, & Aſtrea l' ampiezza?
La prima odio apportogli; e l' Altra morte,
La Terza à vendicarlo è pronta, e forte.

THOMAS MORVS
Christianorum Fortissimus
Olim
Angliae Cancellarius

VITA
DI
TOMASO MORO

Gran Cancelliero d'Inghilterra.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Nascita del Moro fauorita dal Cielo.

'Inghilterra, per esser cinta dall' Oceano venne già tenuta Isola come che segregata dal resto del Mondo, onde vi fù chi disse.

L' Orribil Mar' coll' onda sua vorace,
Forma Vallo sicuro a l' Anglia audace.

Mà ad ogni modo dalla prouidenza Diuina venne à tal segno arricchita di quanto si richiede al sostentamento de' mortali, ch' è fama, in se stessa sel ce, benche incognita, molti secoli viuesse: Scoperta poi dalle straniere Natio.i, & approdatiui le Armate Romane, così intieramente domesticata si publicò, che hebbe lode di Genitrice di sublimi ingegni, atti non meno al maneggio delle guerre, che delle lettere, numerandosi trà i figli di lei, le Auguste Elene, e i Massimi Constantini, che ampliorono, à gran segno, la Monarchia, e la Cattolica Fede; hauendo in oltre dato alla luce in ogni tempo huomini

mini dottissimi, e Santi, come l'eloquente Aldemo Vescouo de gli Orientali Sassoni; Gilda il Sapiente; Beda il Venerabile; l'Arciuescouo Sant'Anselmo; Gulielmo Naubrigense, Adamo Godamo; Roberto Holcoth; Giouanni Baccone, Tomaso Valdense; e tanti altri, che colla Teologia, & opere loro lasciate, le Accademie, e la Santa Chiesa illustrorono. Nè per lo Scisma vltimamente destato dal Rè Henrico Ottauo, per le Zizanie infernali si è punto insterilito campo così ferace, essendo continuata la serie de gli Huomini saggi, & inuitti, che con gl' inchiostri e col sangue l'hanno irrigato, è disposto à produr frutti d'eterna gloria, e perche frà questi hebbe degnamente nobil luogo Tomaso Moro; qui si farà

A 2 prou-

prouaua di regiſtrare i memorabili geſti di lui.

Regnando nella gran Bretagna Odoardo Quarto primo Rè della Roſa bianca, l' Anno della noſtra ſalute 1464. nella Città Metropolitana di Londra, al Nobile Caualiero Giouanni Moro nacque dalla ſua Conſorte vn figliuolo, al quale nel riceuer l'acqua del Santo Batteſimo fù impoſto il nome di Tomaſo, con fauſto auſpicio inuero, mentre che in quell' Iſola, di quello, per lo più furono ornati huomini Singolari; nè per caparra del buono auſpicio vi furono da deſiderare prognoſtici. Imperoche ripoſando la Madre di eſſo gli ſembrò di rimirare nel ſuo Anello Sponſalitio, due figli, ch' era per generare, il primo aſſai oſcuro, e fù vn' aborto, e l' altro

à gui-

à guisa di Stella, che spiccandosi dall' alto, se ben minuta sembraua, auicinandosi poscia così vasta, e risplendente appariua, che non solo la casa natiua, e la Patria, mà gran parte dell' Vniuerso illustraua. Oltre di ciò consegnato alla Nutrice il Bambino, mentre sopra d' vn destriero in vna prossima Villa si conduceua, al passar d' vn Torrente, che per la pioggia caduta era, oltre del solito enfiato, si trouò quella col caro pegno in euidente pericolo di sommergersi; quindi dubiosa nel suo spauento, prese audace partito di auentare dall' altro margine il tenero Fanciullo; E suiluppata poi correndo à ritrouarlo, quando si pensa mirarlo mal concio per la percossa, si auidde, che come dall' Angelo Tutelare riseruato

ſoura de' Sterpi giuliuo giaceua, in atto, d'inuitarla di bel nuouo ad arrecarſelo in ſeno. Ottime ſono le acque, diſſe Pindaro, mà più ſempre furono tali in fauor de gli Heroi. Moisè bambino dal Nilo, e Romolo dalle acque del Tebro furono à miglior ſorte ſaluati; Il tenero Abide, al contar di Giuſtino, preſeruato dall' acque, in cui fù bambino quaſi ſommerſo, venne riſeruato al dominio del Regno Paterno di Spagna.

CAP. II.

Bona educatione del Moro.

DOpo il giro di non molti meſi fù da Giouanni riuocato alla Caſa Paterna il ſuo Tomaſo, mentre già daua ſegni di gradire alimento più robu-

robusto del latte; Vale questo ad impinguare le membra, mà se troppo continua di tempo, quasi beuanda nociua, rende stolidi, e tarpati gl' ingegni. Bramaua Giouanni, che il suo allieuo, più del corpo, viuido, e robusto hauesse l' animo, quindi diede opra sul' bel principio, che venisse alleuato nel timor di Dio, poscia facendogli mostrare i principij delle buone lettere, scouerse, che con somma facilità apprendeua quanto di bene gli era insegnato, onde sembraua dicesse assunti altre volte studiati, & in breue introdotto alla notitia della latina, e greca lingua, superaua in ciò ogn' altro suo coetaneo, e perciò, quantunque tenero di età, al famoso Studio di Oxonio fù inuiato, oue giunto non passò molto di tempo, che

come versato sensatamente parlaua della Filosofia, e delle altre Scienze, in tanto che si giudicaua per publica fama, che il mirabil' ingegno di lui, più da se stesso, che da i Maestri venisse à profittare, e su'l bel principio, per dar qualche saggio della sua viuezza, non solo si diede à tradurre, e publicare con le Stampe le Opre più fiorite de i Greci Autori, mà à concorrenza d' altri di più prouetta età, di proprio genio, nell' vno, e l' altro idioma diede fuori Epigrammi, e Poemi, non men arguti, che sensati. E' la Poesia vn fregio mal' impiegato alle volte da i lubrichi ingegni, mà à chi, con temperato giudicio, sà aualersene, è assai nobile ornamento: Rapisce à se l' armonia de i numeri, ageuola la gratia, & il douuto peso

alle

alle compositioni: Perche Demostene, e Marco Tullio ne furono intendenti, occuporono facilmente il priuato frà gli Oratori: le Sibille, & Orfeo non altrimenti, che in versi i loro arcani spiegorono, anzi il Sacro Legislatore Moisè, & il medemo Rè Dauide, con quelli, i Diuini Misterij cantorno.

In questa guisa aumentandosi l' eruditione nel Moro, si auanzaua parimente l' acquisto della morale, e speculatiua Filosofia, acciò gli seruissero per ale à più facilmente inalzarsi alla chiarezza della Sacra Teologia; E per tale intento, lontano da ogni vitio, coltiuaua in ogni virtù l' anima sua, restando così occupato mai sempre ne' studij, che non volse già mai hauer cura de' suoi affari, dimorando nel

l' Vniuersità, contentandosi; che ogni opportuno prouedimento passasse per le mani del suo Aio, e Seruidori, conforme anco era l'ordine del Padre di lui, à segno, che iui non conobbe, nè maneggiò altra valuta di moneta di quella, che porgeua per elemosina à i Poueri. Cominciando così ben presto à scoprirsi alieno da gl' interessi terreni chi nello spatio della sua vita esser douea implacabil nemico dell' Auaritia.

Ancorche nelle honeste ciuili recreationi di esso non vi fosse il più liberale, & affabile, mà cauto pero nel domesticarsi, per ischiuare ogni pericolo di errore, sfuggendo i giouani dissoluti, mantenendo mai sempre quel decoro, che in ogni ben costumato allieuo deue risplendere.

CAP. III.

E' introdotto nella Corte del Cardinal Mortone.

Rendeua Giouanni Moro al Sommo Dio infinite gratie per le buone relationi, che tuttauia gli giungeuano dell' indole ottima del suo figliuolo, e per l'auanzamento nelle Virtù, reputandolo hoggimai sufficiente à comparire auanti de' gran Prencipi. Si mosse à pregare il Cardinal Mortone, che in quel tempo era Primate, e Gran Cancelliero dell' Inghilterra sotto il Rè Henrico VII., già succeduto al suo Padre Odoardo; acciòche quel Prelato si compiacesse di arrollare frà i domestici dì quella Corte esemplare il suo Tomaso, e non fù che facile l' intento, mentre

di buona voglia fù gradita l'offerta, hauendo da altre parti già riceuute relationi lodeuoli del proposto, e gustati i frutti di così ben coltiuata pianta.

In tal guisa disponeua il Cielo que' mezzi, con i quali douesse poi sortire il fine, per sua gloria maggiore: Poiche da così bel principio sempre riconobbe il Moro i suoi degni auanzamenti, testificandolo nella Vita del Rè Ricardo Terzo da lui publicata, arrecandosi à gran preggio di esser creatura di così magnanimo Mecenate, che non solo colla liberalità, mà cò l'esempio di santi costumi, stimulaua alla Sapienza: Imperoche hebbe quel Sacro Porporato à sostenere graui agitationi da gli emoli, mà alla fine colla Christiana fortezza di quelli, e dell'inuidia hebbe à trionfare.

Hor

Hor mentre ogni giorno più col buon Seruitio si auanzaua il merito del Moro, essendo considerato dal prudente suo Padrone così serio nella dottrina, per tenerlo via più occupato, e cauare da così raro ingegno, per publica vtilità, vn'Opra giuditiosa, gli ordinò, che componesse vna ideale Republica, bene ordinata nella Politica, mà non punto discrepante da' Precetti Euangelici affaceuole con ogni discrettione alla nostra fralezza. Si accinse di buona voglia l'obediente Tomaso ad impresa così nobile, e dopo del douuto studio diede alla luce l'inclito parto della sua sucosa, e sensata Vtopia; Republica al vero dire, che non hà da inuidiare à quanto, in simil soggetto, ne scrissero Platone, & Aristotile; Poiche nella struttura di quella, oltre

del

del candididiſſimo ſtile; ſi ſcorge eſpreſſamente di qual' animo ſi foſſe l' Autore, cioè non meno Politico, che Chriſtiano: Non è affettato, nè violento l' idioma, lontano dall' abietto, ſenza durezza è la Maeſtà, ſoſtenuta gratioſamente, guidando à curioſe notitie; la fraſe, come eſtratta da buoni Autori è nobilmente fiorita onde l' opra ſembra compoſta nel Secolo di Tullio, ò di Auguſto, così viuamente s' oſſerua il coſtume, che ben ſi vede hauer hauute propitie le gratie: I ſali ſono arguti, mà non mordaci, ſentono di miele, che ſe pizzica, è per vezzo gradito della ſuauità, è per conſumare ogni crudezza del diffetto. Scherza iui alcune volte il Moro, come anco nelle altre ſue compoſitioni, mà lo fa ſenza fiele, e ſenza denti,

ſcriuendo in ſomma con penna innocente di Colomba, ride, mà non deride, vſa la moralità, mà piaceuole, ogni coſa in ſomma conforme alla buona natura. Molti Sauij Ethnici, e Chriſtiani diedero precetti metodici, per ben conſtituire vna Republica, mà, ſia lungi l' inuidia, queſti dettatti dal Moro rieſcono ſingolarmente perfetti à ſtabilire vna plauſibile conditione frà gli amici Superiori, & i più baſſi, buona mercè d' vna interotta fede verſo di Dio, e del proſſimo, godendo frà di loro vna carità immutabile, con ciuiltà lieta, e ſicura, e pace imperturbata, capitali, che facilitano l' intiera oſſeruanza delle leggi, e perfettamente raſſembra vn ritrato di quell' Iſola fortunata, che da alcuni, tanto vicina al Paradiſo Terreſtre ſi deſcriue.

CAP.

CAP. IV.

Vien deputato publico Lettore.

SI rendeua ogni giorno più con questi capitali per le bocche de' Letterati famoso il Moro: Onde non tardò a comparir occasione di farlo vscir fuori della priuata scherma, acciò facesse di se spettacolo questionando, e parlando soura delle più ostruse difficoltà delle Scienze, e della Fede; e chi fin all'hora sol colla pena si era mostrato eccellente, colla viua voce anco si scoprisse Maestro. Per antico costume, nella Chiesa di S. Lorenzo di Londra, era solito ad hora assegnata, che da vn qualche Sauio si esponesse alcuno de' Sacri, e curiosi Volumi, e ciò per trattenimento, e profitto de' curiosi Intendenti. A questo im-

piego; ſenza che già mai penſato vi haueſſe fù deſtinato il Moro, non giouandogli, come che ſi conoſceſſe inſofficiente di recuſare, perche dalle preghiere, e da commandi de' maggiori fù violentato ad accettar la condotta; Nè altri libri ſi accinſe à ſpiegare, che i diſertiſſimi, e mirabili della Città di Dio, compoſti dall'ingegno moſtruoſo, & impareggiabile del Padre Sant' Agoſtino; laonde con feruenti, & humili orationi, ſi accinſe ſupplicando la Diuina Sapienza ad aſſiſtergli, onde non gli vſciſſe dalle labra parola veruna, che non foſſe aggiuſtata colla rettitudine della vera Fede; Si reuocò alla memoria quanto che gli poteſſe ſeruir di chiarezza, e di autorità per l' intento. Reuidde l' autorità de' Santi Padri, le Opere

de'

de' profani, e Sacri Scrittori, per ageuolare l' espressione de' sensi, e per vscire felicemente da i passi più scabrosi, e profondi. Così ben proueduto hauendo dato principio, ben presto si incalzò il concorso numeroso dell' audienza, con applauso vniuersale: Curiose, e saggie rusciuano le lettioni, nelle quali à gli huomini semplici con facilità si spezzaua il Pane Celeste, per intendere la verità delle dottrine. Conseguiuano gli Eruditi l' euidenza delle non dianzi penetrate notitie, cauate dalla ricca miniera della di lui speculatione. Gionse insomma à tal segno la Tertiaria di queste lettioni, che lo stesso Dottor Teologo Grotio, già Maestro del Moro, non si tenne ad onta di restar senza concorso, anzi con i suoi medemi

Vdi-

Vditori prontamente si conduceua ad ascoltarlo. Fauellaua il Moro con eruditione così profonda, così minutamente rappresentaua le cerimonie, & i Riti de' Greci, e de' Latini, che cagionaua meraviglia ne gli Ascoltanti; Quanti Dei si hebbe à sognar Varrone; Quanti così alla cieca ne figurorno Homero, & Esiodo, ogni abuso della falsità del culto idolatrante, i vitij tolerati, l' impietà riuerita erano da lui ridette, e confutate; Esponeua le Morali allegorie, non vi era in somma oscurità di periodo, che dalla chiarezza del suo giudicio non fosse illustr ta con termini così proprij, con entimemi così concludenti, che intieramente rapiua; contando gli arcani della Filosofia, & i misterij della Sacra

Teo-

Teologia: Onde si colmauano d'inesplicabil dolcezza, e di belle notitie gli ascoltanti, da' quali non si negaua l'applauso meritato ad vn così raro sapere: In tanto che il famoso Coleto era solito di dire con molta gratia, che l'Isola d'Inghilterra vn' Ingegno solo haueua (intendendo del Moro) mà che quest' vno bastaua per infiniti.

CAP. V.

Si auanza nella Sapienza, e nella Carità Christiana.

IL concorso così nobile, e grande, e le lodi vniuersali altro motiuo non causarono nel Moro, che d' humiliarsi tanto più auanti del Diuino Donatore delle gratie, poiche terminate le sue virtuose funtioni,

tioni, si ritiraua nel suo priuato Oratorio, ouero in vna qualche rimota Chiesa, & iui con sincera pietà porgeua il tributo delle sue inferuorate preghiere, persuaso mai sempre, che la frequenza de' Venerabili Sagramenti gli aumentasse quella lena, che lo rese forte, e raro nella virtù; quindi interueniua attento à i Diuini Officij sempre famelico di refficiar l'anima sua col nodrimento della santa parola Euangelica; A pena li giongeua all' orecchio, che dal Coleto, ò dal Giglio, dal Colberto, ò Sostallo (che in quei giorni erano i più singolari Predicatori, che ascendessero ne' Pergami) doueua esporsi la Diuina parola, ch'esso accorrendoui frà i primi dependeua attento da quei loro Discorsi, talmente bramoso

di

di cauarne profitto, che nè pur chiamato, ò scosso si poteua punto distrahere da quella attentione, con cui tramandaua all'anima sua il modo di stabilirsi sempre più nell' osseruanza de' Diuini Precetti, onde per reprimere poi gl'incentiui della sua carne, si cingeua intorno ispidi cilicij, e con lo spargimento del sangue per cotendosi consumaua buona parte della notte, aggiungendo ciò a' suoi studij continui; E quando astretto dalla necessità à dar qualche riposo alle affaticate membra s' induceua, stando così nella sedia, ò con altro modo disastroso soura del duro suolo si abbandonaua à dormire; Et auenne spesso, che dal suo Padre in tal attitudine ritrouato ne venne corretto, mà egli facetamente si scusaua, pigliando pretesto,
che

che praticaua quel modo di riposare, per rendersi più pronto, e risoluto alla Caccia, & alla Guerra: A tal segno premeua di non destare in veruno il concetto, che da esso questi atti si esercitassero per mortificatione volontaria di merito, tanto sono ingegnosi gli artificij de' Serui di Dio, mentre non curano l'occhio, e credito del Mondo, mà che solo à Dio sia palese l'intimo della loro intentione; Nè perciò punto dal vero si allongaua il Moro, dicendo di prepararsi à gli essercitij, e patimenti della Guerra, mentre che reso Soldato, poi, come astretto dalla fede del Vassallaggio, sotto la condotta del suo Rè, che condottosi con poderoso Esercito, e numerosa Armata per Mare à Cales, furono datti così fieri assalti alle Piazze di Francia, e

si fe-

ſi fecero tanti acquiſti nella
Prouincia di Piccardia, & il
Moro con ogni coraggio ne
gli aſſedij di Moriens, e di Te-
ronan diede ſaggio di prode, e
fedel Caualiere. E nel reſi-
ſtere all'inuaſione, che fece il
Rè di ſcotia, accorſe armato
à difeſa della Patria aſſiſten-
doui, come condottiera intre-
pida la Regina Cattarina d'A-
ragona, e ſi hebbe finalmente
ſegnalata Vittoria, reſtando
ſconfitto il nemico Eſſercito,
& il medemo Rè di Scotia anco
ferito, e morto.

Mà auanti ſi auanzò talmen-
te nelle pratiche di perfettion
Chriſtiana, che preuedendo,
quanto foſſero perīglioſe le
vanità del Secolo ſprezzatore
d'ogni coſa terrena, e di ſe
ſteſſo più volte non ſolo ten-
tò di renderſi huomo di Chie-
ſa, mà fece reiterate inſtanze
à i

à i Frati Minori, di ricoprire la sua ardente Carità sotto delle Serafiche ceneri di S. Francesco, per rendersi frà loro osseruante Religioso, mà ne fù sempre trattenuto dal diuieto, e dal rispetto, che portaua al Genitore, & al Prencipe, non volendo questi à patto veruno, che restasse priuata la Republica d'vn Soggetto, che con tanta integrità, anco, in stato di Secolare, era proficuo, & esemplare.

Vn' altro sublime ingegno, in quel medemo tempo viueua, mà al tutto opposto, e che per molti anni, à causa della somiglianza de' studij fù amico del Moro. Era questi Desiderio, Erasmo da Retordamo, che nella sua adolescenza, non poco introdotto nella pietà, e nelle lettere si rese Claustrale, e Sacerdote, auanzandosi sem-

pre à ſtupore , nell'eruditione, & in vna redondante facondia, douitioſa , d'ogni teſoro della Greca , e Latina lingua , onde poi gonfio di Vanità, ſi diede à ſprezzare quella ſemplice innocenza inueterata dallo ſtile de gli Autori Chriſtiani, licentioſamente aguzzando il ſuo, con sfrenata diſoneſtà, e mordace dicitura contro la Religione vera, e manſueta: Quindi per hauer agio di più ardita libertà , s'allungò dal Chioſtro , con malediche note deridendo gli ordini Religioſi, & i Riti più inueterati della Chieſa, inorpellando il tutto con Rettorico ſuco , fece ſtudio di porger il veleno circondato nelle ſuperficie col miele , per adeſcare gl'incauti, onde di eſſo ſi puol dire , quanto d'vn tale del medemo peſo ſcriſſe Platone. Coſtui è vn teſoro , mà ſepol-

ſepolto in vna Caſſa di legno, fracido, doue da ogn' vno, trà il fiero, e la viltà puol' eſſere manumeſſo, e diſſipato. Et al certo, che affidatoſi ſolo Eraſmo nell' ombratica eloquenza, poco, ò nulla introdotto nelle Scolaſtiche, e ſode notitie della Sacra Teologia, col reputarſi ad ogni modo gran Barbaſſoro, non ſolo s' ingerì in riſpondere à gli errori di Lutero in materia del libero arbitrio, ma con profana, e temeraria eſpoſitione, hebbe ardire di comentare, e tradurre i Sacri libri, onde poi fece così paleſe a i più ſenſati, che in realtà poco intendeua, poiche non ſodiſfacendo, pare, che ſol procuri d' affaſcinare con le parole gl' incauti, & i bramoſi di nouità, ſi che bene gli ſi può adattare il detto di S. Ireneo. *Suaſorio operimento; ſubdole adornatur,*

tur, vt decipiat exteriore phan- tasmate rudiores. Et in traccia di questi costumi temerarij, scordeuole della sua conditione, andò miseramente à perdersi, per lo che si rese esecrando à i Cattolici; e vidindividual rifiutato fin da gli Eretici, & hauendo grauemente offeso Iddio, con danno dell'anima sua, diede fomite allo scandalo in Santa Chiesa. Scusaua sul principio il Moro l'intentione dell'Huomo ardito, conforme fecero per qualche tempo anco altri graui Personaggi, mà vedendolo perseuerare, non mancò con discreta maniera di ammonirlo à rattenersi dalle sue arditezze: Poiche quanto si dichiaraua dire, per facetia, da' Nouatori si sarebbe raccolto per dogma, e che bene hauerebbe fatto, senza machinare cose di nuouo, à caminar con

vbbi-

vbbidiente fedeltà soura le ordine, con tanta certezza impressa da gli Antichi Padri di Santa Chiesa.

CAP. VI.

E' da suo Padre astretto à prender Moglie.

VOlse Iddio, che lo scandalo, dato à i Fedeli da quel preuaricante Ecclesiastico, fusse risarcito dall'ottimo esempio d'vn' integerrimo Seculare, mentre che per vbbidire à i comandi del suo Genitore, venne Tomaso, come vnico figlio astretto à sottoporre il collo al giogo del Matrimonio, allegandosi per giusta causa il mantenimento della Famiglia, & egli humilmente si lasciò legare l'arbitrio, persuaso tal'esser la

volontà Diuina : Sposò per tanto vna non men nobile, che modesta, e sauia Dama; ancorche in tutta la serie poi del viuer suo piangesse la perduta libertà, e quella interna pace, che colle sue membra mortificate, con più auantaggio godeua, confessando, che maggior dominio, e sicurezza haueua soura di sè, trouandosi celibe, che dopo si trouò obligato al letto coniugale; Aggiungendo, che queste molli piume destano la sete, che solo s'estingue, con vna perniciosa beuanda, della quale, quanto più si prende, più s'aumenta la brama di beuere; E che in materia di dar retta alla carne, in qualunque modo più riposato, e sanamente viue chi se ne astiene fuggiendo, di quelli, che presume di venir al cimento, approssimandosi all'occasione; E perciò,

ciò, per viuer sicuro, e che l'habito poi non l'inquietasse, mancatagli la prima moglie, hebbe à passare alle seconde Nozze.

Fermato in questa guisa nella conditione di secolare, stabilì di eleggersi per regola, e scopo della sua vita vn qualche soggetto singolare, di tal conditione, dal quale potesse estraherne la conformità delle sue attioni, e de' suoi studij.

Si era distesa, alcuni anni prima per tutto il Mondo l'ottima fama, che anco risuona, di quella rara Fenice de gl'ingegni, che coll'odore, e splendore del suo gran sapere illustrò l'Italia, non che la sua Casa, cioè à dire Gio. Pico Signore della Mirandola, che sul fior de' primi anni in conditione di Secolare, ingolfato ne' studij più serij, in voce, e nell'Opere

dottissime; si publicò inclito Oratore, Poeta, e Filosofo impareggiabile, acutissimo Teologo, arrichito, con vn raro dono delle celebri lingue, Arabica, Caldea, Hebrea, Greca, oltre la nostra Latina, e le altre più principali d' Europa; A segno, che la Sapienza in quel Giouane Prencipe, come dal Cielo riuelata si reputaua; tanto più, che vago di rendersi segnalato, poco curante delle cose fugaci, abborrendo le commodità Paterne; e volontariamente cedendo al dominio de Vassalli, andò di persona, quasi Platone nouello, peregrinando per diuerse Prouincie, sol bramoso di conferire con i più Sauij, si arrestò finalmente, quasi che in nido odoroso, nell' Accademia, che in Fiorenza all'ombra fausta de'Lauri Medicei, si era aperta dal Figino,

dal

dal Politiano, Landino, Mercato, e da altri, de' quali stende longo Cattalogo il medesimo Marsilio, nel libro duodecimo delle sue Epistole ad Vrraneum, frà i quali il Co. Pico, come Apollo risplende, dicendo: *Policianum, Herculem habebis, Amphitrionemque Landinum, Phœbumque Picum.*

Hor, perche poco auanti in Inghilterra erano state introdotte le Opere mirabili di Pico, nel principio della cui impressione distesa si legge la Vita di lui esattamente compillata dal Nipote Gio. Francesco, & essendo capitate le dette Opere alle mani del Moro, le accolse, come ripiene di Manna piouutagli dal Cielo, anzi che per reficiarne con vtile i suoi Conterranei, buona parte di quelle traduſſe, colla sopra accennata Vita, nell' Inglese fauella,

& il tutto publicò nelle Stampe. Così alta tenne la mira per prouocarsi ad imitar quell' ingegno, che fù riputato il più raro parto, che in questi vltimi Secoli sia stato dalla Natura prodotto. Non s'allungano molto dal vero i Cosmografi, che scriuono, essere l'aere, e le qualità degl'ingegni Inglesi somigliante di molto à quelli degl'Italiani: Quindi si tien per certo, che se si fusse presentato occasione al Moro, per qualche tempo di praticare sotto del nostro Cielo, haurebbe anco auanzato il suo splendor virtuoso, à causa del cimento, e del conferire, che haurebbe fatto con i gran Soggetti, che in ciascheduna delle Prouincie d'Italia, all'hora viueuano, ancorche sia certo, c'hauesse spessa communicanza colla maggior parte di quel-

li, e

ſi, e che per qualche tempo goſ-
de di preſenza la molta erudi-
tione del Carainale Adriano
Caſtellenſe, e la matura ſauiez-
za del Cardinal Campeggi, che
furono Collettori, e Legati A-
poſtolici in quell' Iſola.

In concorrenza dunque del
Pico, ſi diede più che mai alla
lettura de' Sacri Libri, e ſopra
quelli filoſofando perfettamen-
te imparò, quanto poco conto
ſi deue tenere di queſta vita
tranſitoria. E la prima com-
poſitione, che all' hora gli vſci
di mano, fù quella eccellente
ſopra i Nouiſſimi, che neceſ-
ſariamente ſi fanno incontro à
noi mortali. Spiegando ben
queſta, che da noi morte ſi
chiama non è da temerſi, che
da i ſcelerati, mentre i Giuſti,
dall' altra parte, col mezo di
eſſa ſono liberati da ogni ſpa-
uento, e conſtituiti in vn' im-

perturbabile riposo: Proua esser più, che necessario, che siegua quel Giuditio, che dall' Altissimo si fà de gli atti, e delle anime nostre, accioche restino chiariti, e bilanciati tutti quei successi, che al nostro poco intendimento non siano liquidati, & aperti, & accioche, si come alli tragressori della Diuina Legge, è pronto il douuto castigo, & à coloro, che l'osseruorono, è preparato il premio sempiterno, così resti à ciascuno notificato, che Dio à tutti hà preparato, quando che la vogliamo cercare, la gloria sempiterna, & in scriuer di questa, fù oltre modo conciso, ingenuamente confessando non saper esprimere quelle dolcezze, alle quali famelico aspiraua, tanto più, che per confessione anco dell' Apostolo dicesse: *Non licet homini loqui*; La sublimità

mità di quegli altri Misterij da lui con profondo, e diuoto silentio si riueriua. E che ciò gli fosse solo à cuore lo venne à dimostrare, mentre à somiglianza di Pico aggiungeua del continuo allo studio de' Libri Sacri la Lettura di Seneca, e di Platone, essendo solito di dire con Marco Tullio. Meglio esser in vn certo modo errar con Platone, che inutilmente sofisticare con gli altri Settatori. Ammiraua in quelli l' eccellenza dell'ingegno, gl'insegnamenti ben regolati, e la consumata prudenza, e sopra tutto l' opinione ben radicata dell'immortalità delle Anime nostre, & i sensati dogmi per temere, & amare l' vnico principio del tutto, Dio Onnipotente.

Si facilitò, con maggior feruore, nella lettura de' Santi Padri, vniuersalmente nell' Opre

di

di Sant' Agoſtino, del Patriarca Sant' Atanagi, di S. Geronimo; dell' Angelico S. Tomaſo, e d'altri di queſta sfera, e ſotto la ſcorta di così eccellenti condottieri, militò poi ſempre ſicuro nelle ſue opere, e ne' conflitti, c' hebbe ſcriuendo contro de gli oſtinati Eretici.

Nè è da tacere, che a' più ſerij ſtudij, alle volte per prender ſollieuo, applicato, ſi diede à tradurre alcune eleganti, e vaghe conpoſitioni, e frà eſſe alcuni Dialoghi di Luciano, i più ſenſati però, e meno profani, ad alcuni anco acutamente riſpondendo, con dire, che ciò praticaua per acquiſtar la proprietà del dire, & il coſtume più giuditioſo di rappreſentare, che in quell' Autore, tal qual ſi ſia, ſoura gli altri, è ſingolare: onde nelle Legationi poi, & Ambaſciarie, che il Moro in Fiandra,

dra, & in Francia, essercitò per lo suo Prencipe, non è facile à ridirsi quanto la varietà dell'eruditione, & il sapere di lui purgato nell' Anticamere, ne' Gabinetti, e nelle publiche audienze lo rendessero ammirabile, concorrendoui ciascheduno, come ad ascoltare vn' Oracolo, mentre che colla varietà de' più stimati Idiomi dottamente fauellaua, nè era ad esso proposto dubbio, ò questione, che non fosse con facilità disciolto, e diffinito; E quello, che più lo rendeua ammirabile, era il tenersi di certo, che senza l'assistenza de' Maestri, e della viua voce, mà da se speculando, e leggendo, haueffe d'ogni nobile facoltà, fatto l'intiero acquisto. Non vi era in somma ornamento desiderabile, che in lui non si trouasse; Nell'arte Musica, quanto

to d' Aristotile, da Seuerino Boetio, da Beda, e Plutarco fù composto, intieramente intese, e perfettamente si esercitaua alle volte, per solleuarsi dalle cure più graui, trattando il Plettro soura la Lira, ò tasteggiando il Monacordo, con frigie note, gl' Hinni Sacri, con lidia mestitia la Passione del nostro Redentore grauemente cantaua, onde reputato l' haurebbi il Real Cittaredo, che auanti l' Arca Sacrosanta riuerente precedesse col suo Psalterio, assuefacendosi in questa guisa quella bell' Anima armonica al concerto, che coll' Angeliche Gerarchie doueua continuare in eterno.

Nella declamatione contro del Tirannicida Vantatore, composta dal Moro, pare che descriua se stesso, nella Persona dell' Oratore, mostrando la sua immacolata integrità, così di-

cen-

cendo : *Cuius vnquam laudibus detraxi? cuius famam labe resperſi? certe ab huius vitij ſuſpicione, ſi me mediocris iſta fortuna mea, non aſſerit, quæ non tam inops eſt, & aliorum opibus, ac præmijs inuideam, ſi me anteacta Vita, non vindicat, quæ non vſquè adeo rerum benè geſtarum indigna, vt aliena debeam laude tabeſcere, ac ipſa (mehercle) cauſa prorſus abſoluit, quæ talis eſt, vt potius omnium veniam, quam cuiuſquam mereatur inuidiam.*

CAP. VII.

Si accreſcono ſoura di lui gli honori, egl' impieghi, e la ſua premura nel ben educare la ſua Famiglia.

ERa communemente in quel tempo da gli habitanti di Londra, reputata la Ca-

Casa del Moro vn nuouo Parnaso, poiche iui le Muse faceuano soggiorno, douendo ogni domestico esser seguace della virtù, e la memoria di esso, con mirabil prontezza, daua le dimostrationi di ciascheduna delle arti liberali, il tutto riferendosi sempre alla gratia del Cielo; e quando si sentiua dall'altrui lingue lodare per tante prerogatiue, con affabile destrezza conducendo altroue il parlare, diuertiua i proprij encomij. Per questo dal Parlamento sourano gli fù imposto, che ne' tempi estiui come sensato Dottore, douesse publicamente leggere, e snodare le difficoltà, che insorger potessero ne' Statuti Brittanici: Impresa da esso così ben praticata, che gli acquistò il credito, e la fama di serio, e di giuditioso Licurgo, tanto più, che ad esem-

esempio de gli antichi Oratori, bene spesso compariua ne' Tribunali à patrocinare le giuste cause, ad imitatione de' celebri Santi Padri, Cipriano, Chrisostomo, e Gregorio Nazianzeno, ed Ambrosio, da esso eran difensati i Pupilli, e le Vedoue, senz' ombra di vile interesse, procuraua il sollieuo de gli oppressi. Professione hauuta sempre in pregio in ogni ben' ordinata Republica, da cui si cauorno in Atene gli Arconti, e gli Areopagiti; in Roma i Censori, & i Consoli: Onde col Patrocinio del Moro, vennero felicemente à terminarsi le più scabrose, e decrepite cause, che in quei Tribunali si ventilassero; Per lo che non eccedendo per anco in età di anni ventiotto, come pacificatore fedele, dal numeroso Popolo di Londra, ad vna voce,

voce, fù eletto Sindico, eConſole di quel grand'Emporio, e quanto più, con la ſolita ſua modeſtia faceua renitenza in ſottoporſi à peſo sì graue, tanto più infiammò gli animi degli Elettori, rigettando le ſue ſcuſe, ad acclamarlo di bel nuouo, per Arbitro aſſoluto, e deſiderato, onde non potendo più far contraſto alla dolce violenza, intrapreſe officio così ſcabroſo. La retta innocenza di lui non hebbe già mai aperte le mani per riceuer i doni eſibiti, gli occhi ſolo fiſſi in contemplar i raggi della Giuſtitia, ſembrauano come abbacinati, e ciechi, non hauendo riguardo alla conditione di chi che ſia. La ſua affabile integrità faceua partir dalle ſue vdienze contento: Chi otteneua, le douute gratie ad eſſo rendeua, l'eſcluſo dall' inchieſta, capa-

citato dall' euidenza scouerta delle verità, si quietaua per sempre, i Rei erano corretti, come dal Padre, quelli a' quali porgeua conforto l' acclamauano Benefattore. Cio che in somma di rado in altri accade, essendo Giudice il Moro, si accrebbe in tutti, verso di lui riuerenza, & amore. Onde ben gli si potrebbe attribuire l' antica, e Romana inscrittione.

VIRO CONSVLARI.

A Primo ætatis introitu in actu publico fideli exercitatione versato: cuius primæ uitas offitio sedis vrbanæ aduocationis exercita, fidem iunxit ingenio prudentiæ miscuit libertatem, ità vt nemo de eius industria, nisi ille contrà quem susceperat formidaret, cuius adcessus ætatis amplissimi honoris, & quæ solent seniori-

bus

bus prouenire ornamenta promeruit. Nam annonariam potestatem Vrbis æternæ, ea æquitate, vt inter omnes, qui ad eum animo litigandi intrassent parentem se plerumque magis, quam Iudicem præbuisset, &c.

Mà non vi sia chi si faccia credere, che questi publici affari, lo distrahessero dall' ottima educatione de' figli suoi, perche hebbe sempre premura di vederli ben costumati, e che si auanzassero nelle virtù, e nella pietà Christiana. Hebbe egli vn solo figliuolo, in cui fece rinouare il nome di Giouanni, solito, e gentilitio della sua Casa; Hebbe in oltre trè figliuole, prima delle quali fù Margarita, quella generosa Viragine, che non meno ne' studij, che nella serie della vita fù così ben' attenta immitatrice del suo Genitore, Elisabetta

la

la seconda, e Cecilia la terza non tralignanti anch' esse da quello, che si doueua attendere da germogli di così inclita pianta. Queste honoreuolmente poi maritate produssero prole così felice, che in breue da vndici Nipoti si vide circondato il Moro; idoneo ciascheduno per applicarsi à gli studij più graui, per il buon concerto d' vna degna Accademia, in cui il buon Padre era l' Ercole Musagete, che con catene d'oro, che gli vsciuano dalla bocca, guidaua al retto della vera sapienza, chi l' ascoltaua. Iui l' otio inutile era sbandito, e quando le publiche Cariche à ciò non ostauano, da se stesso premeua, mà in altro caso sostituiua huomini non men dotti, che pij. Fù il primo Giouanni Clemente in quei tempi raro professore della Lingua

Gre-

Greca, e Filosofo insigne; Vi si occupò in oltre Guglielmo Corrello eminente Lettore Cantabrigense, e Ricardo Ircio gran letterato, le opre de' quali palesano tuttauia il molto valore di ciascheduno di essi: Non hebbero però questi già mai l'assoluta balia di quella ben' ordinata Scuola, volendo in ogni caso, il vigilante Padre, esserne il Corifeo, in tanto, che riferisce il Corrello, che con somma edificatione con tali, e simili accenti gli animaua à gli ottimi studij. Mi sarà sempre, carissimi figli, d'infinito contento mirare gli auazamenti vostri nell'acquisto della Sapienza, capitale assai più pretioso della nobiltà, e delle ricchezze, mà via più sarà la mia allegrezza, che da voi si faccia accrescimento nella modestia, e pietà Christiana,

que-

questo sì, che intieramente renderà pago, e giulino l'animo mio; la fama di letterato, senza l' integrita de' costumi, è più tosto vna notabile infamia, che vn desiderabile honore. E voi, o dilette, che in istato feminile venite quì ammesse à gli studij, che per lo più alla vostra conditione non si permettono, così portando l' vsanza, ò richiedendo la fragilità del vostro sesso, per ischiuare i periglioſi concorsi, che accadono nel conferire, operate colla nouità del fatto, che à ragione sete eccettuate dal solito, come che bene stabilite nella più sensata honestà; in ogni luogo è sicura vn'anima accorta, che viue stabilita nel Santo Timor di Dio. Abborrisca sempre la vostra fortezza la dissoluta brauura di Semiramide, nè vi curate del concorso di chi vi

acclami, come cercaua Saffone; nè ambite di esser dotte, per parere, ma aborrite l'ignoranza vitiosa, per esser sempre ben applicate, sprezzate le superflue attilature, che solo vi deue essere à cuore la candidezza dell'animo, per piacere al Rè Superno; Ne mancano esempij ne gli andati, e correnti Secoli, di quelle, che sono state dotte, e Religiose, e lasciando le Docime Greche, le Sulpitie Romane, Isotta Nugarola, e tante altre Italiane, de' più moderni tempi, come le ottime opere loro lo dimostrano, sopra tutti è meriteuole di esser ricordata la buona Madre della nostra Regina, cioè Donna Isabella d'Aragona Regina di Castiglia, per lo cui mezzo si è scouerto il nuouo Mondo, perche non solo è stata prode nelle armi, mà squisitamente

versata nelle lingue Latina, e Greca, e prontamente era solita di scriuere, e discorrere di Matematica, e Filosofia, e bene spesso argumentando col suo gran Teologo Francesco Ximenes Cardinale, & Arciuescouo di Toledo, si scopriua, che nelle più alte notitie vguagliasse ogni altro dotto, onde communemente era tenuta l'estermi-nio de' Moreschi, e de gli Eretici.

A queste cercate, o figlie, di rassomigliarui, accioche illuminate dalla Sapienza, lontane dall' otio indegno, vi auanziate nelle notitie di conoscere Iddio, per acquistarne merito di goderlo, che è il fine, per cui fussimo creati, e redenti.

CAP. VIII.

Destrezza, & affabilità nel trattare col prossimo.

IN questa guisa era tutto con tutti il Moro, nella sua priuata Casa prudentissimo Presidente; nella Corte il migliore de' più ben costumati; ne' Tribunali il più giusto; nel Tempio de' più deuoti; haueua insomma amabilissimi termini, arricchiti d'vna continua dolcezza, in tanto che di esso, e della di lui Famiglia, Gio. Ludouico Viues, seuero Aristarco del sapere, e de' costumi, nel Proemio del suo Libro, in cui egli risponde alle Declamationi di Quintiliano, così lasciò scritto: *Profecto quam magnæ sunt amicitiæ vires, ac violentæ, tam æquum est huic ausui meo veniam dari. Nam operam hanc suscipiendo, amicitiæ parui, nec*

*cuiusuis amici, sed Thomæ Mo-
ri? quem ego existimo ad sanctè,
ardentèrque colendas amicitias
esse à natura fictum, atque com-
positum. Neque enim is amare
contentus, quod amicitiæ satis
esse putant multi (& nimirum
est hoc in rebus humanis maxi-
mum, & vnde amicitia nomen
inuenit) etiam verissimo, at-
que integerrimo amori, consi-
lia, operam, opes addit, quum
amicis est opus, in consilijs ni-
hil fieri posse prudentius sen-
tias, aut efficacius, in opera ni-
hil fidelius, nihil diligentius: in
opibus nihil benignius: & hæc
omnia sic habet exposita, at-
que obuia, vt iustis precibus non
acquiescat modò, sed occurrat
etiam, imo, & eas præueniat:
is tantus Amicus, cuius ego be-
neuolentiæ fructus percepi, vt
metuam ne cui credar amici-
tiam colere mercenariam, nisi*

 quod

quod illa, mea sententia, maxima laus est, eam esse Morus non indignam censeat, cui tam peculiaritèr benè, & velit, & faciat. Hic igitur, cum filiolo suo Ioanni Moro, & filiabus Margarita, Elisabetha, ac Cæcilia, digna illo Patre, soboli declamationem enarrasse Fabij Quintiliani primam, quo ad studia sapientiæ per eloquentiam facilius duceret hortatus est me, &c.

Nel Magiſtrato poi aſcoltando, e riſpondendo non men pronto, che patiente; coll'honeſtà de' ſuoi Sali in tal guiſa arguto, & affabile, che non ſapeuaſi diſtinguere ſe fuſſe più Giudice ſerio, che teneriſſimo amico de' litiganti, andaua così meſcolando col dir graue vna qualche viuezza, con gratia cauata dalla ricca miniera del ſuo ingegno, ch'era del continuo circondato da' più virtuoſi

il suo Tribunale. Lungi da lui era quell'vso tetrico di alcuni poco auueduti, che persuadendosi di ostentare maestà più grande, con far del terribile, mirano con occhi biechi d'ogni intorno, e con viso d'arme, impatienti nell'ascoltare, non meno si mostrano vani, che priui di quel giuditio, che da vn Giudice, si attende. Non così il Moro, che occupato nelle auuocationi lieto si mostraua, e generoso in dissimular gli altrui insulti parendogli sufficiente vendetta l'esibire, con chiarezza, i motiui, e le ragioni della verità. E quando poi si accinse, con Zelo Christiano à rispondere a' vani Sofismi de gli Eretici, non volle già mai dismettere il modesto rispetto, che si deue, al prossimo qualunque si sia, & in questa guisa, dando buon

esempio à gli Auuersarij, se
non faceua acquisto, mitigaua
almeno la rabbia dell' empie-
tà loro. Hebbe spesso in vso,
con grata gentilezza, alcune
stratagemme, che nella cortec-
cia, sembrano giocose, mà rin-
tuzzano intimamente l' orgo-
glio à chi resiste, sodisfacendo
chi ascolta, mentre annulla
ogni suppositione dell' Auuer-
sario; e colla spada del suo ben
temperato sapere, schiua il col-
po, ò ferisce chi seco contende,
con modo così agile, e disin-
uolto, che intieramente piace à
chi rimira l' abbattimento.

Si vantaua il temerario Lu-
tero, prodigioso, per hauere,
in così breue spatio di tempo,
tirati dopo di se tanti Seguaci,
nella sua ribellione; risponde à
ciò il Moro, che questo non è
maggior miracolo, che vedere
spiccarsi dalla cima d' vn Mon-
te

re vn duro saſſo, che ſeco tiri all' ingiù vna gran copia di Scaglie, e di Coti: Qual coſa più ageuole ad allettare la plebe ignorante, che inuitarla al viuer licentioſo? e ſotto finto manto di Religione, toglier l'vtil freno di Santa Chieſa, & il culto Venerando de' Sagramenti, e per iſcorrere ſenza ritegno, deporre, e ſprezzare il ſuaue giogo de' Voti Clauſtrali, & ingolfarſi, ſenza vergogna, nelle lubrichezze della laſciuia? Aggiungeua quell'empio Apoſtata, eſſer coſa inutile la volontaria pouertà, e comento ſuperſtitioſo l'oſſeruanza de' digiuni. Riſpondeua il Moro, ſarà dunque ſecondo il Vangelo, per bene ingraſſar la carne del continuo lautamente cibarſi, & hauer ſempre ſete inesplebile d'oro, e di potenza, e credere queſti i mezi, per la

vita eterna? Mà chi non vede il malitioso inganno? Mentre i Nouatori dicono, che per saluarsi non si richideano le buone opere, poiche basta il merito del Redentore, onde per ischerno chiamano noi Cattolici Mercenarij. Il Moro rispondeua gratiosamente; sono di tacca così braua questi hidropici reformatori, che auanti di lasciarsi condurre à faticare nella Vigna dell' Eterno Padre di Famiglia, per non hauer la mercede del danaro diurno, vogliono così restar otiosi sitibondi fuor della Vigna, che è Santa Chiesa. Militandosi in oltre gli Eretici, stupendi laconici, per esser breui, e dando pochi precetti, per sedurre i loro seguaci; Al certo sì, rispondeua il Moro, e qual cosa più breue di colui, che non hà gambe? Veniua ripreso il Mo-

ro

ro da vn temerario Predicante, che come laico egli troppo s'ingeriſſe nelle controuerſie della Fede, e daua per riſpoſta: mentre tanti Sacrileghi attendono à deſtare perniciose fiamme intorno à Santa Chieſa, non è egli douere, che ogni vero figlio vi accorra, per eſtinguere il fuoco, maſſime quando vi porta l'acqua cauata dal puro Fonte del Redentore? Alla fine auuedutoſi i maluaggi Settatori, che à verun patto la poteuano col Moro, ſi diedero ad inſultarlo con maledicenze, e ſtomacheuoli ingiurie, calunniandolo in mille guiſe, mà egli, con farſi beffe di così vano sforzo, diceua: Non ſon così poco capace di diſcorſo, che non ſappia, che da coloro, che ſono intieramente ſcoſtati dalla ragione non ſi deue aſpettare, che detti, e fatti fuor

di ragione. In proposito di quei rozzi, & incauti, che tralasciando il germano testo della Sacra Scrittura, e de' Sacri Canoni, e quanto ne scriuono i Padri di Santa Chiesa, si danno solo à studiare alcuni priuati Scritti, senza cercar più oltre, si spacciano per dotti, gratiosamente era solito dire: Costoro fanno come colui, che si persuade d' imparare intieramente la Lingua Latina, con discorrer sempre solamente leggendo il Ditionario, troua sì copia di voci apparecchiate, mà gli manca il glutino, & il modo, per ben connettere il Discorso, e vicino alla fonte se ne resta, come Tantalo, sitibondo, non sapendo seruirsi del bene, che gli è presente.

Haueua per conformità de' studij il Moro intima domestichezza, con Reginaldo Polo

giò

giouane, che per istirpe Reale, fin d'all' hora era in stima, & in isperanza di gran riuscita, e che poi fù Cardinale, e Legato Apostolico nel Concilio di Trento, e successiuamente in Inghilterra, quando sotto la Regina Maria, col suo zelo, e dottrina, operò, che quell' Isola si riconciliasse con Santa Chiesa Cattolica: Hor perche il Polo nel fior de gli anni, era applicato alla pietà, & all' acquisto della vera Sapienza, e perciò era per lo più à conuersare con persone Religiose, e dotte; e ne veniua beffato dal Cardinal Christoforo Eboracense, che vna fiata alla presenza del Moro disse: Sara mestieri, che il Sig. Reginaldo venga da me proueduto di vn qualche Beneficiuolo in disparte, accioche iui se la passi ne' suoi friuoli, & inutili studij, secondo la

pusilanimità di spirito, che à mostra; mà il Moro, che sapeua il peso di quel giouine Prencipe, accostatosegli disse: Non vi turbate, o Sig. Polo, perche costui misura gli altri colla bilancia dell'esser suo; Chi si affida solo nelle pompe vane di questo Secolo, non hà in istima veruna chi non l'apprezza.

Trouandosi, vn'altra fiata insieme, in discorso quel Cardinale, per dimostrarsi Sapiente, voleua allegare il testo d'vn verso d'Homero, e così buona pezza titubando non lo sapeua ritrouare, all'hora gratiosamente volgendosi il Moro disse al Polo οὐδὲν πρὸς ἔπος, inferendo, che niente era à proposito, mà facendosi l'Eboracense à credere, che il detto fusse parte del verso ricercato, aggiunse, sì, sì, questo giusto è d'esso, il che non passò senza le risa d'ambidue i letterati.

CAP. IX.

Prontezza, con la quale ne' publici congressi resisteua il Moro alle illecite proposte.

FV' proposto in vna certa publica adunanza dal Cardinal Volseo, come Gran Cancelliero, vn nuouo modo di accrescere, à gran segno, l'Erario Regio, mà ciò veniua à cadere in aggrauio disorbitante de' Popoli, e premeua in quel Parlamento generale, con ardite istanze, che il Partito fosse con i Voti approuato: mà il Moro intrepidamente, come Console del Popolo, senza hauer riguardo, ch'era la proposta esibita dal Priuato, fauorito nella Corte, e che vi era parimente il Rè di presenza, delli cui vtili si trattaua; Alzatosi in piedi, e

con

con humile inchino; domandò data licenza di parlare, con soda eloquenza, e neruose ragioni disse, che le noue impositioni, che all'hora si andauano machinando, non si doueuano stabilire, come ingiuste, e contro direttamente à gli antichi priuilegi del Regno goduti con pacifico possesso, continuamente, buona mercè della benignità Reale; E da quanto egli espose restorono i Congregati così persuasi, che si diede à quello attentato vniuersale ripulsa, per essersi inuigoriti gli animi de' Senatori à resistere alla propositione. Gonfio di sdegno il Volseo, iui non aggiunse altro, mà fece intender al Moro, che doueisse esser da lui, perche haueua seco à trattare: Si portò subito al superbo Palazzo, che quel Cardinale si haueua fatto fa-

bricare; e dopo di eſſer ſtato molto tempo tratenuto in Anticamera, finalmente introdotto, lo trouò cinto da molti Caualieri, e con voce eſagerata, auanti ch' egli poteſſe dir coſa alcuna, lo preuenne, dicendo: ſarebbe ſtato aſſai meglio, o Moro, che tu in vece di comparire queſta mattina auanti Sua Maeſtà, ti foſſi trouato aſſai lungi, ò sù le Porte di Roma, e che non ti fuſſi già fatto ſentire parlare. L' haueſſe pur voluto Dio (riſpoſe prontamente il Moro) che mi fuſſi trouato à rimirar con gli occhi la rara ſtruttura di quell' Auguſtiſſima Città, della quale coſe sì grandi hò ſempre letto, & vdite contare: Da queſta inaſpettata riſpoſta non poco reſtò infiacchito l' orgoglio dell' inſultante, che non ſentendo comparire la ſcuſa, che per

l'an-

l'andato ſucceſſo attendeua, ſi diede, crollando il capo, ſenz' altro dire à paſſeggiare; laonde il Moro, per non dar ſegno di eſſerſi auilito, colla ſua ſolita piaceuolezza, ſi moſſe à dire; molto mi rallegro poi Monſignor Illuſtriſſimo di queſto voſtro così bello, e magnifico Edificio, opra al certo, che non degenera punto dalla grandezza dell'animo voſtro; l'Architetura, e ben'inteſa, la fabrica, per ogni conditione, e ſolida, & eccellente, gli ornamenti non ſono men varij, che ricchi, & in ſomma, in miglior forma non poteua eſſer eſſeguita, Dio ve lo facci, con ogni felicità, lungamente godere: A queſte intrepide, e manſuete voci reſtò, più che dianzi così confuſo il Volſeo, che non ſapendo, come ſuilupparſi, licentiollo, volgendo con poca

ciuil-

ciuiltà le ſpalle, e così ſi diede il fine à quel congreſſo. Nè queſta fiata ſolo ſi cimentorono queſti due Soggetti, imperòche come non conformi di genio, nè di coſtumi così non poteuano eſſer concordi, ne' pareri, e ne' ſentimenti.

Faſtoſo, come inſatiabile, il Volſeo, à cauſa dell' aura ſeconda, che gli ſpiraua della gratia ſingolare del ſuo Rè, ardì di proporre, nel publico Senato, ch' era eſpediente, che nel Regno ſi eleggeſſe vn Gran Conteſtabile, il quale in ogni occaſione, biſognando, poteſſe rappreſentare la perſona medeſima del Rè, e che queſto foſſe tale, c' haueſſe certa la gratia, e ſuprema confidenza del Gabinetto Reale; accennando in queſta guiſa, e circonſcriuendo ſe ſteſſo, tenendo di certo, che tal' honore

do-

doueſſe cadere ſopra di lui; per colmar le altre ſue ſupreme dignità. Così alla preſenza del Rè, i Senatori, che ſupponeuano in ciò anco il conſenſo Reale, ſe bene i Duchi, e Principi, per non poter far altro, dauano qualche ſeguo di acconſentire alla propoſta, nell'intimo però, ben ſentiua ciaſcheduno, che poco, ò nulla era il merito di chi con tanta arroganza haueua quella propoſta eſibita per ſuo vantaggio; Solo il Moro, ancorche giouane, e ſenza eſſer titolato, onde ne gli vltimi luoghi ſedeua, riuerentemente alzatoſi, e fatto l'inchino alla Real Perſona, à chiare note, & à liberi ſenſi diſſe: che quella inuſitata dignità non era eſpediente, che ſi ſtabiliſſe; Si perche haurebbe diminuito il ſolito riſpetto à i Parlamenti,

come

come anco ſcemata l' autorità Reale, che ſempre ottimamente ſi è ſteſa al puntuale gouerno de' ſuoi Popoli, tanto più, Dio lodato, che nella Republica non erano diſordini tali, che foſſe meſtieri di erigerſi vn nuouo ordine di gouerno, il quale quanto più ſi diuide, infiacchiſce via più, nelle eſecutioni; e quegli Oracoli, che ſi cauano dal purgato giuditio d' vn maturo Senato, non erano d' auenturarſi alla libidine d' vn ſol ceruello: Non eſſer finalmente à propoſito l' introduttione di quell' Offitio, ch' era ſtato tante volte pernicioſo ne' Regni di Sicilia, di Spagna, e di Francia. Queſta volta sì, che non iſtette ſaldo alle moſſe il Volſeo, mà da immoderata ſmania acceſo, per queſto inaſpettato fulmine, auentatogli dal più debole,

le, voltatosi al Moro prese à dire, con isdegno: Et è possibile, o Tomaso, che tù essendo il minimo frà tanti incliti Signori, per sapere, e per titoli eccellenti, hai, con tuttociò, ardire di contradire à quanto da essi si acconsente, e senza rossore ti spacci da Satrapo, alla presenza della Maestà medesima? non ti auedi, che non altro guadagni, che l' esser reputato temerario, e sciocco Consigliero? Senza punto turbarsi, il Moro rispose, Gratie immortali render si deuono à Dio, che in così numeroso Consesso non si troui, che vn sciocco solo: mà hebbe tanta forza la sensata repulsa, ch'esposta à partito l' inchiesta del Volseo, restò con i Voti di tutti i Senatori totalmente esclusa.

CAP.

CAP. X.

Paragone del Moro col Volseo.

SIa quì lecito, come alla sfuggita, ridire alcune delle qualità dell' Eboracense, acciòche dal paragone più lodeuole apparisca il valore del Moro. Hebbero questi due Soggetti conforme il nome, mà furono dissimili ne gli accidenti, e ne' successi. E' vero, che nella picciola Terra di Suffolch vilmente nacque il Volseo, da vn certo tale, che nel publico Macello vendeua le carni de gli animali, mà ciò non l' haurebbe offeso gran tratto, quando che si fosse seruito in bene del perspicace ingegno, come seppero ben farlo Marco Varrone, e Nicolò Picinini, che pure vscirono da vna somigliante officina. Si-

die-

diede à gli ſtudij bramoſo di vſcire, per ogni via, dalla ſua natiua viltà, abuſando, per lo più quei talenti, che per aua-lerſene in bene, gli erano ſtati conceſſi da Dio. Ambidue ſi applicarono alla pericoloſa nauigatione della Corte ſempre fluttuante, col capitale di buona eruditione, e di viuezza di ſpirito: mà egli ſolcaua ſolo colle vele diſteſe d'vna grande ambitione; & il Moro, con quelle moderate dal Diuino timore, e dal deſiderio di eſſer gioueuole alla Republica; la conuerſatione affabile fù buon' ordigno, accioche gratioſi ſi rendeſſero frà i più Nobili, mà doue nel Volſeo era mercenaria, e ſcurile; nel Moro regnaua ſenza intereſſe, e con decoro. Quello più abietto non poteua naſcere, per far poi caduta più miſerabile: auanti di farſi noto

alla Corte volſe eſſere inſtituito Sacerdote, acciò forſi honeſta coperta ne foſſe alla ſua natiua baſſezza: Non ſi sà poi, con qual mezo giungeſſe ad eſſer vno de' Capellani di Riccardo Veſcouo di Winceſtre: Era queſto Prelato vno de' Primarij, che gareggiaſſe per l'acquiſto della buona gratia del giouane Rè Henrico VIII. perche haueua concorrenti due altri Perſonaggi di gran ſpirito, il Co. Compella, & il Co. Surra, che poneuano di buon' accordo ogni opra per eſcludere il Veſcouo dalla confidenza Reale; Era di buona natura quel Prelato, & oſſeruando, che appreſſo del Rè era in concetto più d'integerrimo, che di eſperto, e che i ſuoi conſigli foſſero creduti più ſinceri, che vtili, con poca cautezza quaſi che cercaſſe ciò, che in lui ſi

 deſi-

desideraua, cominciò ad introdurre il Volseo, accioche accaloraſſe le ſue Ambaſciate appreſſo del Rè: mà quello come che viuace, & à ſufficienza verſato nelle buone lettere, di natura accorta, fece ſcoutire al Rè ne' diſcorſi, ch'egli più era à ſe affaceuole ne' coſtumi di Monſignor di Vinceſtre, così era pronto, & oſſequente nelle riſpoſte, e ne' ripieghi: Nè paſsò molto, che queſto Prencipe, che per bellezza, potenza, e ſapere ſi reputaua vn nuouo Dauide, ſtimò d'hauer ritrouato il ſuo Gionata, à tal ſegno conglutinò l'anima con queſto ſuo fauorito, onde ne hebbe à ſtupir poi l'Vniuerſo; Nel primo luogo fù annouerato frà i Capellani Segreti, & all'hora, con atti infimi, e ſeruili, con ciaſcheduno era oſſequioſo, oſtentando vna brama

di

di giouare à tutti in ogni lato; lodaua il suo Signore, & in somma altroue non si volgeua, che alla sua Stella Polare; tremando, se tal'hora hauesse veduto sdegnato il Rè; Se allegro, egli motteggiando di sali, e facetie il tutto condiua; e se malinconico, egli per sollevarlo, recitaua versi eleganti, e ben tasteggiando la Cetra dolcemente cantaua. Se altre volte si querelaua il Rè, che gli erano importuni, e contumaci i Nobili, esso facendosi auanti, mostraua d'hauere spirito basteuole da raffrenargli; assisteua patiente, senza punto allungarsi dal seruitio, ostendando in somma, che non per altro viueua, che per vigilare al vantaggio del suo Signore: Così non gli fù, che facile l'inalzarsi al sommo grado delle felicità più desiderabili nella Corte, e

fù questo volo così repentino, e mostruoso, che chi hauesse sensatamente osseruato il tratto, n'haurebbe anco congetturato la violente caduta, che n'era per seguire. Fù eletto grand'Elemosinario, impiego, che lo rese profuso alla cieca, accioche altri l'acclamasse munifico. Si auuanzò ad essere il primo Segretario di Stato, Vfficio, che non solo gli guadagnò l'affetto nell'Isola, mà gli accrebbe Amici, e lo rese di notabile stima in tutte le Reggie d'Europa, ostentando di esser oculatissimo al vantaggio del Padrone, & accorto in penetrar i fini di quelli, con i quali trattaua; diuenne il primo fra gl'intimi Consiglieri, e perciò si diede à riuolgere i Volumi della più fina politica: pronto in ogni occasione à gli auanzamenti dell'Erario Regio:

gio : in considerare l'emergenze, & i successi delle guerre, penetrando i fini delle proposte ; mostrandosi in somma di esser huomo nato per il negotio . In oltre per maggiormente acquistarsi l' applauso vniuersale, terminati i publici affari, e ricondottosi à casa, si cangiaua in vn' altro, aprendo vna nuoua scena, conuocando i più allegri, e disinuolti della Corte, & iui l' apparecchio delle sue cene erano le minori lautezze ; Festini pomposi di Cauallieri, e Dame, e non solo scordeuole della sua conditione ben spesso assisteua Musico, e Suonatore, mà carolando guidaua le danze; Venendosi al giuoco, era profuso à tal segno, che mostraua, che per perdere solo hauesse incominciato ; quindi nacque, che concorrendoui gli otiosi, bra-

manauano di veder sempre più inalzato quell' Absalone, che con stratagemme così lusinghiere gli animi loro sollecitaua, e perciò ad vna voce i Corteggiani eccitauano il Rè à voler in ogni occorrenza compartire al merito del Volseo le più ricchi, e sublimi mercedi, già che così bene, à parer loro, le compartiua con gli altri, onde Henrico che si sentiua stimolare, doue pur troppo haueua il prurito, fece, che sopra dell' ambitioso capo si addattassero le Mitre più pretiose de' Regni suoi. Il Vescouato di Tornai fù il primo; poscia la Sacra Catedra di Linconia, indi la ricchissima Chiesa Eboracense, e per cumolo gli aggiunse, il ricco Vescouato Vranense; à segno, che gli si adunarono le rendite, e tante ricchezze, che quasi veniuano in-

com-

competenza col Regio Erario:
E già che non poteua Henrico col suo Fauorito diuidere la propria Porpora, cercò con viue, e reiterate instanze di ottenere dal Magnanimo Leone Decimo Pontefice la Cardinalitia del Vaticano, e ciò venne à seguire con gratia particolare essendo publicato vnico in promotione, e con modo insolito inuiatoli il Cappello, & il titolo della Chiesa di S. Cecilia, e ciò seguì il giorno decimo di Settembre dell' anno 1515. Chi non istupisce à volo così intemperato! e pure il Volseo brama di pogiar più alto, non sapendo moderare insatiabilmente gli affetti suoi mal regolati; mà il misero, senz' accorgersi, che le ale affibiateli dal suo Dedalo erano impastate di cera, non sapeua intendere, che quanto più si accostaua al-

l'altezza del Sole ardente, più s' affrettaua à liquefarsi nel precipitio, & affascinato dalla buona fortuna, per così dire, non haueua principij da preuedere i suoi perigli, accrescendo la brama di andar più oltre, e di giunger alla meta più riguardeuole, e per questo volse dal suo amante Rè esser dichiarato Supremo, e Gran Cancelliero del Regno. Di questo genio non sono i veri Sauij: ancorche gli arrida la fortuna, essi con temperati effetti non s' affidano sul lubrico delle mondane vicendeuolezze, & al crescere delle ricchezze, e degli honori, restando contenti della mediocrità, e del decoro, il resto generosamente riffiutano; Mà in questo Specchio non si mirò già mai il Volseo, scordato intieramente della sua conditione,
quasi

quasi che diuenuto il vano Augello dell' aerea Giunone, mirandosi ricamato da così pompose penne, con strida noiose empiua il tutto di rumore, se gli veniua tal' hora abbassato l' occhio altiero; verso la sua terra; al guardar solo alcuno di quelli, che l' hauesse conosciuto ne' primi anni, ciò teneua per infausto segno, e per questo in vn subito se lo cacciaua d' auanti, quindi si diede, con brutta ingratitudine, ad odiare il suo Benefattore primiero Monsig. Vescouo di Vincestre, che già l' haueua cauato dal niente, e che con troppa incautezza l' haueua promosso, non essendogli souuenuto, che gli animi vili, quanto più beneficati, non sanno dar altra pariglia, che d' vna implacabile ingratitudine: Aggiungasi al pessimo genio del Volseo l' hauer cac-

ciato da se lungi tutti i suoi amici della vita priuata, & i Parenti, e consanguinei, imponendogli, sotto graui pene, il tacere, e stare alla larga. In tali mancamenti incorre chi si lascia accecare dalle proprie passioni: Quanto è più facile, che la necessità frà le borrasche desti il valore, per resistere, e far acquisto di lode, doue che nella bonaccia trascurandosi, coll' vrtare, bene spesso, altri sen corre à perdere: Concludeua, nell'animo suo fastoso il Volseo, che il Sacro Triregno del Vicario di Christo, vacando, non fusse per addattarsi ad altro capo, che al suo, persuadendosi non essere nel Sacro Collegio chi l' vguagliasse. Così sognaua sotto del suo ricco Padiglione questo Nabucco; e per dar segno, che tale era la sua meta, fece per se com-

comprare in Roma, non lungi dall' antico Pantheon, vn' all' hora sontuoso Palazzo, ornato nella fronte di chiari oscuri, con farui da industre pennello dipingere, & indorare non solo le Armi del Pontefice, e del suo Rè, mà nella medema linea, & vguaglianza, pure vi fece effiggiare le sue Insegne gentilitie, e perche in quelle vi sono dipinte le Cornacchie, da quelle fin' hora quella Piazza, & il Palazzo sono denominati: colà per tanto tramandò ricchi arredi, e sontuose suppellettili: spargendo i suoi Agenti, in ogni lato, voci, che il Volseo era Prencipe di molta dottrina, di somma pietà, e sopra tutto propenso à rimunerare il merito de' Virtuosi: Non vi era nella Christianità, chi di esso più pomposamente celebrasse, con pretiosa Maestà di

Mitre, in oltre, per dar segno, che pure pensaua ad essere sublime dopo la morte, si fece allestire da eccellenti Architetti, e da industri Scultori vn vasto, e sontuoso Sepolcro; appresso del quale fece edificare vn gran Palazzo, ch'era reputato il più sontuoso dell'Isola, & il Rè ne haueua poco di meglio. Nè mancarono inoltre continui Mantici, che diedero aura per aumentare quest' incendio diuoratore. Imperoche auuedutisi i Prencipi della Christianità, che dal primo Ministro era intieramente dominato il genio di Henrico, per captiuarselo beneuolo, ciascheduno con doni di gran vaglia, prontamente correua. Francesco Primo Magnanimo Rè di Francia li conferì amplissimi beneficij Ecclesiastici, & operò appresso

del

del Papa, che, oltre à quella d' Inghilterra, anco la Legatione Apostolica nel suo Regno gli fusse assegnata, e con continue lettere, & in presenza altre volte gli diede espressi segni di amarlo, e desiderarlo sempre maggiore. L' inuitto Carlo V. Imperatore à tal segno ostentò vn tempo di esser partiale, & amico del Volseo, che non solo lo mantenne tuttauia regalato alla grande, mà qualunque volta gl' inuiaua lettera, nol faceua, che di proprio pugno, e con espressione d' ogni più riuerente ossequio, anzi per adherire al solletico del Pontificato, e per mostrar, che teneua viua la memoria per cooperarui à luogo, e tempo, si sottoscriueua di questo tenore: *Vostro Figliuolo, e Parente Carlo*. Onde non è marauiglia, se questo globo di

Cuoio,

Cuoio, da bracci così poderosi agitato, si credesse di esser sbalzato al supremo delle grandezze, e tenendo così sicuro l' esito superaua nel procedere quasi la Suprema Maestà del Pontefice istesso; oltre la numerosa comitiua di Nobili domestici, che sempre conduceua, precedeuano ad esso duoi decorosi Sacerdoti à Cauallo, in habito riguardeuole, per le vie, con due Croci inalborate pretiosamente d' Argento, per denotare le due Legationi, che sosteneua, non solo volendo, che di suo seruitio fussero Duchi, e Principi, mà che i più Nobili frà i Vescoui gli dessero l' acqua alle mani, e seruissero di Mitra, e che quando Pontificalmente egli si alzaua in piedi, tutti subito si prostrassero; riputandosi di esser tale, che il metodo da Ceremoniali

pre-

prefiſſo non comprendeſſero la ſua Perſona, che tanto eccedeua l'ordinaria grandezza.

Mà à coſtui non fù già mai in veruna coſa conforme il Moro, quelli non ſeppe trouar termine, per ſatiarſi di ricchezze, e di honori; Queſti frà le copioſe occaſioni di renderſi lecitamente ricco, e potente, volſe reſtarſene quel priuato Gentilhuomo, che nacque; Poteua con facilità aumentare le ſue fortune, eſſendo Sindico di Londra, e ſenza ſcapito della conſcienza accumulare gran valſente, eſſendo Teſoriero della Regia Camera, e copioſo emolumento cauar poteua dalla Cancellaria eſercitata del Ducato di Lancaſtre, mà nè li profuſi ſtipendij, nè le rendite gli ſeruirono già mai ad altro, che per eſſer corteſe à gli Amici, liberale con i Po-

ueri, e con modeſtia, per ſoſte-
ner la ſua famiglia, non poco
per altro aggrauata di Figli-
uoli, e di Nipoti; onde ſi sà, che
niente accrebbe all' antico ſuo
patrimonio; & à quelli, lo rim-
prouerauano, che con poca pru-
denza laſciaua di approfittarſi
nelle frequenti, e buone occaſio-
ni, per accumulare ricchezze da
viuere commodamente; riſpon-
deua: Chi di corpo è robuſto
ſi può chiamare forzuto. Chi
dalla febre è moleſtato ſi puol
dir, che ſia caldo: Chi è virtuo-
ſo ſi chiama ſauio; mà non tro-
uo, che chi hà molte ricchezze,
per queſto ſi poſſa chiamar buo-
no, più toſto è pericolo, che chi
è douitioſo dalle commodità ſia
reſo vitioſo, mentre la pouer-
tà, quando non è ſordida, ren-
de l'animo induſtre, e con la fa-
tica cerca vn moderato ſollieuo,
mediante la virtù.

CAP.

CAP. XI.

Ambasciarie esercitate dal Moro.

ANcorche il Rè Henrico fusse per sua natura inclinato all'otio, & amatore, oltre modo, del giuoco, e de' tripudij, era con tutto ciò di così grande, e versatile ingegno, che, quando voleua, sapeua comparire di buon' animo, e virtuoso; Onde non è facile à ridirsi l'affetto, che per molti anni singolarmente mostrò verso del Moro, e questo si accrebbe, mentre si aumentauano le fatiche, & i meriti di lui, che furno scorta, per farlo poi giungere al colmo de gli honori: Imperoche il Moro non à caso, nè à saltelloni, si auanzò, mà con i douuti gradi della modestia, che senz' offesa altrui, e senz'

e senz' inuidia, lo refero plausibile, & accetto hauendo per lo spacio di 30. anni esercitati nella Corte Reale nobili impieghi. Quando Carlo V. tornò di nuouo in Fiandra alla ricuperatione di Gant, vi fù dal suo Prencipe spedito Ambasciatore; più volte esercitò la medema carica appresso del Christianissimo Rè di Francia Francesco, è si portò sempre da saggio, e Ministro fedele, così prudente, che non solo premeua ne' vantaggi del suo Signore, mà sodisfaceua di più à quelli, con i quali trattaua, rapiua ne' priuati colloquij, così l' animo del Rè Francese, che hauendo con esso lui discorso per molte hore, era solito dire, non hauer praticato soggetto, che con prontezza di memoria così puntualmente parlasse, non solo delle più belle lettere,

re, mà de' più graui sensi politici, e filosofici, abbollendo il tutto con le frasi delle più occulte lingue, coronando il suo procedere con vna impareggiabile modestia, lontano da ogni fasto, & ostentatione.

Temperaua poi in tal modo le spese per se, e per la sua Famiglia, trouandosi in queste missioni, che non ne compariua lusso esorbitante, ne' tal parsimonia, che degenerasse nel vile, conseruando assolutamente il decoro douuto al Personaggio, che rappresentaua.

Trouandosi in tal' impiego in Francia, dal Sig. Herone gli venne data parte, che per disgratia, nella sua Casa era seguito vn graue incendio, con perdita di tutte le suppellettili, non senza nocumento del vicino. Et egli sopra di questo così rescrisse alla sua Consorte Aluisia,

Potrebbe perſuaderſi qual-cheduno, che l'accidente inaſ-pettato del fuoco, c'hà diuora-to le coſe della noſtra Caſa, ſia giuſta cauſa di hauerci appor-tato notabile affanno, mà eſ-ſendo ſeguito per occulto giu-ditio di Dio, non vedo, che noi ce ne dobbiamo dolere, anzi che in queſta, & in ogni altra occaſione ſia da lodarſi, mentre che non sò trouar altro frà le coſe noſtre, ſe non quanto ci è ſtato conceſſo dalla ſourana miſericordia, della quale il fuoco pur' è miniſtro. Sarà più il guadagno, che lo ſcapito, ſe noi così continua-remo conformati alla volontà del Cielo, quale da me è pre-gato à riceuere queſta perdita di poche ſoſtanze, per ſodiſ-fattione delle noſtre colpe: On-de per l'autorità, che mi ſi concede dal Santo Matrimonio,

eſ-

eſpreſſamente v' impongo, che riceuuta queſta mia lettera, vi dobbiate ſubito con tutta la Famiglia condurre nella Chieſa Parochiale, e che iui rendiate infinite gratie all' Altiſſimo, mentre quì ancora da me il medemo ſi pratica. La Diuina Maeſtà è infinitamente benigna nè à modo veruno ſi laſcia ſuperar di corteſia, e noi continouando à ſperar nella di lei pietà, non reſtaremo confuſi. Procurate in oltre di ſapere à quanto giunga la ſomma del danno, che ſi è cauſato al noſtro Vicino, & aſſicuratelo, che di certo io non voglio ſia con iſcapito della ſua primiera conditione, ancorche vi doueſſe andare tutto quello, che ci è rimaſto, voglio, dico, che ſia reintegrato compitamente. E voi Conſorte, con l' altre noſtre viſcere

care,

care, viuete con salute, e pace: Dalla Corte di Vostrocchio li 12. Settembre 1528.

Scuopre a sufficienza il tenor di questa lettera qual fusse l'integrità dello Scrittore, e, seguendo la penna quanto è sentimento del cuore, nelle proprie disauuenture in vece di lagnarsi non hà questo Giobbe verso di Dio, che voci d'ossequio, e di lode, & ancorche senza sua colpa miri il danno del prossimo, vuole risarcirlo, come che arricchito di verà carità. Godono i Giusti di soffrire patienti i disastri del Mondo, sapendo, che spettacolo più bello non si puole dimostrare al Paradiso.

Fù l' vltima segnalata legatione del Moro, quando che interuenne Plenipotentiario in Cambray, doue comparuero di persona l'Imperatore, e tante

tante altre Coronate Teste, per ritrouar la maniera di rendere la quiete desiderata alla Christianintà, e ciò fù l'anno della nostra Salute 1529. in cui anco interuenne poi l'istesso Henrico VIII. che da gli altri Principi era riputato felice, per hauer Ministro così eccellente osseruato qual' Oracolo, e che col valore, e con la sua bontà si haueua acquistato l'affetto, e l'applauso di tutti, hauendo gia fatto includere ne' Capitoli della pace, con vantaggio del suo Monarca, l'vtile, e la sicurezza della Nauigatione per i Popoli del suo Regno.

Meriti così rileuanti vennero à guadagnare in oltre appresso d'Henrico vna figliale riuerenza, & amore verso del suo Ministro, mentre che, sin' à quel tempo non haueuano

gli

gli Adulatori la chiaue del cuo-
re di lui, onde si domesticò tal-
mente, che da altri non vole-
ua, che da esso, riceuere i Pa-
terni auuisi, e le necessarie no-
titie delle cose del Mondo:
Anzi ogni volta, che subodo-
raua, che si trouasse il Moro
nella Villetta di Clessei, vn mi-
glio à pena lontana da Lon-
dra, il Rè subito incognito vi
si conduceua, volendo risolu-
tamente, che, senz' altro ri-
guardo, conforme soura gli al-
tri domestici, esercitasse anco
soura di lui autorità paterna,
reputandosi à fauore di essere
arrollato frà quella benedetta
figliuolanza: Iui si leggeua-
no, e si esplicauano Autori più
classici, si componeuano, e re-
citauano cultissimi versi, in
lode de' Santi, e del Sommo
Dio; si meditauano le diffi-
coltà della Filosofia era in
som-

somma vn' eccellente Accade-
mia, che non haueua che inui-
diare à quella di Platone istes-
so: Alla fine quando astretto
da gli affari il Rè si moueua al
ritorno, non prendeua con-
gedo; che con rendimento di
gratie, scusandosi se hauesse
recato incommodo, per suo
rispetto, e voleua in oltre dal
suo gradito Moro riceuer la
benedittione, anzi bene spesso,
non potendo in altra guisa
conferire col suo direttore al-
le Virtù, soleua con viglietti
prouocarlo ad erudite, e sen-
sate risposte, & à quesiti di es-
so dar fuori concetti curiosi, e
speculationi sopra de' naturali
secreti gia poco intesi da gli an-
tichi Filosofanti; non poche
volte demostrationi autoreuo-
li, per confutare i cicalecci de'
Nouatori Eretici; tal'hora so-
pra gli artificij Poetici, dell'
 Aritme-

Aritmetica, e della Geometria, onde l'huomo, che ben teneua in se la concorde armonia dell'Arti liberali, non solo era pronto all'adeguate risposte, mà ad aggiungerui non da altri penetrate speculationi, come nelle di lui belle Opere si comprende: & in tal proposito ben gli s'addatano le lodi, che dal Rè d'Italia Teodorico si dauano al suo diletto già Anicio Seuerino Boetio, massime quando che per compiacere al Rè di Borgogna gli ordinò quell'artificiosa Clessidra, come registrò Cassiodoro nella propria lettera Reale, ch'è la quarantesima quinta, così dicendo: *Quod nobis est quotidianum videatur alijs esse miraculum... hoc te multa eruditione saginatum, ita nosse didicimus, vt artes, quas exercent vulgariter nescientes, in ipso di-*

sci-

sciplinarum fonte putaueris; sic enim Atheniensium Scolas longè positas intrasti; sic palliatorũ Choris miscuisti togam; vt Græcorum dogmata doctrinã feceris esse Romanã: didicisti quæ profunditate cũ suis partibus speculatiua cogitetur: qua ratione Actiua cum sua diuisione discatur, deducens ad Romuleos Senatores quicquid Cecropidæ mundo fecerant singulare: translationibus tuis Pytagoras Musicus; Ptolomeus Astronomus legũtur Itali: Nicomacus Aritmeticus, Geometricus Euclides audiuntur. Ausonÿ Plato Theologus, Aristoteles Logicus, quirinali voce disceptant. Mecanicum etiam Archimedẽ latialem siculis reddidisti; & quascumque disciplinas, vel artes facunda Græcia per singulos viros edidit, te vno auctore patrio sermone Roma suscepit: e perche fù dal

Cielo anche di ſomiglianti ta-
lenti arricchito il noſtro ben'
auuenturato Moro; Fù ben
giuſto, che frà Boetio, & eſſo
molto conformi fuſſero poi li
coſtumi, li euenti, e la pietà
col termine della vita. Si vide
per molti anni Boetio fauori-
to ſingolarmente dal ſuo Pren-
cipe, e quindi conſeguì Ma-
giſtrati ſublimi, Conſolati per
ſe, e per i Figli ſteſſi. Fù il
Moro nella medeſima lance
paſſando per ogni grado più
riguardeuole d' honori confe-
ritili da Henrico, ancorche, al
vero dire, ſe in ciò vi è van-
taggio, par che penda à fauo-
re del Moro. Diceua Teodori-
co, che operando Boetio ſareb-
be ſtato famoſo fino à Borgo-
gna: *vt te notum in illa parte
Mundi facias, vbi aliter peruè-
nire non poteras: agnoſcant per
te exteræ Gentes tales nos ha-*

bere

bere Nobiles, quales leguntur Auctores, &c. doue che il Moro, non solo nella Regia del suo Sourano, e ne' triplicati suoi Regni, & Isole; mà in Alemagna, in Fiandra, e nelle Gallie, anzi in ogni lato d'Europa, di persona in figura d'Ambasciatore, e con le sue eccellentissime Opere si fè conoscere di raro, e sapientissimo ingegno; e, se Boetio alla fine restò poi senza la gratia incostante del suo ingiusto Signore, onde innocente illustrò il tetro Carcere della Torre di Pauia, & iui diede alla luce l'Opera della Consolatione Filosofica: da tutto ciò non venne punto à discrepare il Moro, che decaduto dalla gratia d'Henrico, frà disaggi pendò gran tempo rinchiuso nell'orrida Torre di Londra, & iui compose lui anche l'Ope-

ra dotta, e pia: *Quod pro Fide Catholica Mors fugenda non sit*. Aggiongendoui, finche gli fù dato di viuere, il sensato Commento della Santissima Passione del Redentor Nostro. Fù à Boetio publicamente troncata l'honorata Testa, e da ciò non punto allungandosi il caso del Moro fè vedere intrepido sopra d'vn funesto Palco, frà la bipenne, & il ceppo, che ne' generosi petti, adesso anche, mediante la diuina gratia, se vogliamo, si puole questa vita caduca terminare con lieta, e sicura caparra dell'eterna requie.

Non è, che di vtile sollieuo, che il Prencipe sappia trouare vn fido ricetto, doue deponendo tal'hora la persona, che deue ostentare sul Trono, lungi dall'adulatione, con domestica confidenza, riceua contento.

E se vieta il decoro, nelle gran Sale, ne' Gabinetti, ch' egli si adomestichi con i Sudditi; quando per auuentura hà giuditioso Sauio, che nel riceuerlo, come incognito, conosca l' honor, che acquista, e con riuerenza domestica, somministri ogni occasione di virtuoso trattenimento, è somma delitia, particolarmente quando che segue frà l' amena rusticità d' vna Villa, ricetto di virtuosi soggetti.

In questa guisa il disinuolto ingegno di Henrico Ottauo prontamente sapeua esser buono con i buoni, & allettato poi dalle lusinghe de gli adulatori, cangiandosi in vn' altro, traboccaua nel pessimo: Se conuersa col Vescouo Roffense, ò col Moro talmente si arma di zelo, & odia l' impietà, che muoue in ogni guisa, e

 con

con lo ſtile, giuſta guerra all'empietà di Lutero, e de gli altri conſimili Eretici: Onde viene dal Pontefice honorato, dopo della Vittoria, per trofeo ſegnalato, col titolo di Difenſore della Chieſa Cattolica. Se poi da Vitioſi è inuitato à i tripudij, & à trattenerſi frà le lubrichezze del ſenſo, ecco che ſubito rouina nelle fetide voragini de gl'inceſti, e de' Sacrilegij, à ſegno, c'haurebbe detto Pitagora, che l'anima del Rè Salomone fuſſe tornata ad informare il petto di lui, mentre che, quanto più da vna parte ſi ſcopriua Sapiente, tanto più dall'altra ſi publicaua Idolatra, incenſando le sfrenate ſue voglie.

Mentre in tal guiſa trà il bene, & il male il Rè fluttuaua, tanto più le vele dell'ambitione inſatiabile del Volſeo ſi an-

da-

dauano gonfiando. Si auuide, che per le vittorie ottenute, quasi sopra la maggior parte de' Prencipi dell' Europa, l' Imperator Carlo V. in regalarlo, e fauorirlo haueua cangiato tenore, diuenuto affatto moroso, e scarso in iscriuergli, e che in vece di ciò fare di proprio pugno, con quelle affettuose sottoscrittioni, à pena alle volte ne riceueua alcune d' altro carattere colla sola voce *Carlo*, e niente più, inditio, ch' era intieramente cessato il pensiero di esser per concorrere al conseguimento del Pontificato da lui preteso, tanto più, che seguita la morte di Leone X. gli era stato sostituito Adriano VI. già Precettore dello stesso Cesare; laonde trouandosi così deluso, & in conditione per altro di non potere oltraggiare nè l' Imperatore,

nè gli ampliſſimi Regni, che à poſſedeua, ſi poſe nell'animo vna ſcandaloſa malignità, per diſguſtarlo; diſponendoſi à danneggiare la Zia di quello, Donna Catarina d'Aragona, Conſorte del ſuo Rè. Era queſta figliuola de' Cattolici Regi Don Ferdinando d'Aragona, e di Donna Iſabella di Caſtiglia, Sorella à punto della Regina Donna Giouanna Conſorte dell'Arciduca Filippo d'Auſtria, e Padre di Carlo Quinto. Era primieramente Catarina ſtata Spoſata al Prencipe Arturo, Primogenito del Rè Henrico Settimo; Mà di fieuoliſſima compleſſione lo Spoſo, laſciò queſta vita, paſſato à pena il quinto meſe dopo le nozze. Laonde l'adolorato Padre, nella perdita del Figlio, hauendo oſſeruata l'egregia qualità dell'Infanta Catarina

sua Nuora, bramoso di continuare la pacifica parentela col Rè Cattolico; vnitamente con esso supplicò Papa Giulio Secondo à compiacersi, per l'accennata causa, spedir dispensa, onde la detta Donna Catarina potesse passare alle seconde Nozze coll' altro suo Figliuolo Henrico, ancorche fratello germano del morto Arturo; tanto più, che veniua reputata la Vedoua tuttauia intatta, mentre che auanti delle Nozze, già le febri etiche oltre modo lo molestauano, e che ciò sarebbe stato per quiete della Christianità, mentre i Supplicanti dominauano la maggior parte d'Europa, & i loro vittoriosi legni varcauano per i più vasti, e remoti Oceani. Fece il Pontefice Giulio studiare i meriti della richiesta da

i più dotti Canonisti, e Teologi, i quali non trouando ostacolo nella diuina, & humana Legge, consigliorono, che si poteua spedire, onde scritta, e segnata dal Pontefice fù trasmessa la Bolla, & essendo indi à poco morto il detto Henrico Settimo, il medemo Figlio, che gli successe Rè, di questo Nome Ottauo, per il quale era venuta la dispensa, nell'anno 1509. essendo di età di anni deciotto già acclamato, fece in publico Parlamento, e nel Senato recitare il tenore della Pontificia dispensa, che da tutti bene intesa, con applauso, come desiderata, e giusta fù riceuuta: Onde alli 3. di Giugno dell' anno accennato di sopra, hauendo egli Sposata nella Chiesa di S. Benedetto di Londra Donna Catarina, successiuamente la fece riconosce-

re,

re, & incoronare per Regina; e da questi Regi Consorti cinque figliuoli nacquero poi, trè maschi, e due femine; mà in tenera età quattro essendo mancati, la Principessa Maria vnicamente soprauisse, essendo nata in Grauico alli 18. di Febraro 1515. onde fù sempre hauuta, e stimata legitima herede, habile à succedere ne' Regni, e come tale dichiarata da i Parlamenti, Principessa de' Brettoni, e come certa nella successione di così amplissima heredità, bramata sempre in Isposa da i Prencipi figliuoli di Carlo Quinto Imperatore, e di Francesco primo Rè di Francia.

Ad ogni modo, non ostante le molte cautele, e le notissime certezze della validità di questo Matrimonio, stabilito dalla concordia di tanti anni, con

i frutti di benedittione de' detti Consorti, machinò il non meno incauto, che vendicatiuo Volseo di trouar modo di turbare, e mettere il tutto in confusione, solo per isfogare lo sdegno contro della potentissima Casa di Cesare.

CAP. XII.

Principij dell' attentato del Rè contro della sua Moglie.

HAueua osseruato l'astuto Volseo, già da molto tempo, la dissomiglianza de' genij nelle Persone Reali: Poiche se bene non eccedeua Donna Catarina per età ad Henrico, che di cinque anni, ad ogni modo, come Dama honestissima, dedicata intieramente alla Pietà, & intenta più di comparir pura coll' anima auanti à

Dio,

Dio, che propensa al vanamente ornarsi, & à comparire attillata, e vezzosa nel cospetto del suo Marito, in tanto che sembraua, che più presto cercasse d'ascondere la sua natiua bellezza, che d'essere intenta à farne pompa; Per lo che se ne viueua ordinariamente, con le Donne di suo seruitio, in nobili, e spirituali essercitij; Dal che à poco, à poco venne à nascere nel Marito, viuido, e voglioso di trouarsi sempre frà i giuochi, & i spassi, vn languido, e rimesso affetto, che l'inducesse poco, ò nulla à curarsi della conuersatione di quella. Diede ciò adito all'astutia del Volseo di muouersi al primo tentatiuo, & à porre sul tapeto il dubbio circa della validità del detto Matrimonio, motiuandolo primieramente al Vescouo Linconiense, ch'era il Confesso-

fessore del Rè; praticando ciò con voci fraudolenti in guisa, come che in estremo compatisse lo stato miserabile del suo Principe, che ritrouandosi in euidente pericolo di cadere nell' eterna dannatione, se ne viueua ad ogni modo di ciò spensierato affatto, tenendo nel suo letto quella, ch'era stata Moglie del suo proprio Fratello, incesto così detestato dalle Diuine carte, onde così scandaloso eccesso doueua scoprirsi, e dar rimedio da chi ascoltaua le Confessioni Sacramentali di lui. Alla percossa di questa nuoua, e non pensata propositione assai commosso il Vescouo, restò come attonito, riflettendo, come prudente, che motiuandosi questo particolare con dubio sarebbe stato vn' aggiunger fomite all' antipatia, che già andaua cre-
scen-

ſcendo nel Rè, contro di Catarina, e che ne ſarebbero ſeguite rouinoſe, & irremediabili emergenze: Onde come ſaggio riſolutamente riſpoſe, non hauer egli ſcrupolo veruno circa la validità di quel Matrimonio contratto con tanta prudenza, & autorizato dal Pontefice Giulio Secondo, anche diſpenſato, quando che pur da Arturo conſumato, poiche queſta diſpenſa non repugnaua al Ius Diuino, così dell'antico, come del nuouo Teſtamento, e ſe ad ogni modo egli vi trouaua difficoltà, con dubitarne, ne faceſſe parola col Rè medemo, da cui, come intendente de' Sacri Canoni haurebbe riſpoſta ſufficiente, e quando poi da Sua Maeſtà ne fuſſe fatto caſo, e di ciò conferiſſe con lui, haurebbe, ſecondo la verità di conſcienza, fatte le

ſue parti. Non ſi quietò per
queſto il Volſeo, mà tanto an-
dò ſuſſurrando per ogni ango-
lo della Corte, e conferendo
con diuerſi il caſo, che final-
mente ne venne il ſentore al
Rè medemo, il quale, fattoſi
chiamare il Cardinale, volle
di propoſito di ciò ſentirlo diſ-
correre, e ſe bene rigettaua ſul
principio l'aſſunto, come vana
ſoffiſticaria: con tutto ciò, tro-
uandoſi egli in quel tempo
guaſto, & affatto perduto nel
diſordinato amore d'vna Gio-
uine luſinghiera, domeſtica di
Palazzo, cominciò à poco, à
poco à dar qualche conſenſo in
deſiderare, quando che fuſſe
poſſibile, il diſcioglimento del
ſuo Matrimonio. La Donna
accennata era Anna Bolena
nata dalla Moglie di Tomaſo
Boleno, mentre riſedeua per
lo ſuo Rè Ambaſciatore in
Fran-

Francia, oue ſotto ſpecie di honore, più d'vn'anno prima era di reſidenza, accioche il Rè haueſſe hauuto agio maggiore di conuerſar con la Mog ie di lui; e quindi nacque, che penſorno poi molti, che la detta Anna fuſſe figlia più preſto del medemo Henrico, mà comunque ſi ſia, certo è, ch'ella fù ſempre rea femina, alleuata, e creſciuta con ogni più diſſolutezza de' vitij, non meno in Inghilterra, che in Francia, in tanto che ſi ſeppe poi per depoſitione ſua propria, eſſere ſtata deflorata, auanti che al terzo luſtro dell'età ſua fuſſe arriuata, mà pure la malitioſa, che per Setta fù Luterana, che per ſtudij era maliarda, come quella, che à ſpeſe della Madre, e delle Sorelle, e d'altre aſſai, haueua oſſeruato l' humore vagante del Rè in hauer nauſea;

dopo

dopo di esserſi domeſticato;
ogni femina, come bramoſo
ſempre di nouità negli amori:
fece perciò ſtabile, & oſtinato
propoſito di non arrenderſi già
mai nelle braccia di lui, ſe non
conſeguiua premij eccedenti,
e dall' altra parte, poneua
ogni ſtudio d'allettarlo, con i
più lubrichi vezzi, con le più
fine inſidie, danzando, e cantando:
perche in oltre oſtentaua
vna più che intatta verginità;
affermando, che anco
haurebbe ſpeſa la vita, per conſeruar,
come doueua il natiuo
candore per quelli, che doueua
eſſere ſuo vnico Spoſo; nè ſi
puol credere à qual ſegno luſingaſſe,
& infiammaſſe con tali
arti l'aſtuta femina l'animo
macido d'Henrico; & ancorche
quando da alcuno ſi fuſſe
ſuppoſto poſſibile il ripudio
della Regina, fù auertito il Rè,
che

che ad ogni modo non era tale la conditione di colei, quale si spacciaua; nè solo dalla medema Sorella di Anna, per inuidia, ò per altra passione fù palesata la dissolutezza di quella, mà il Padre medemo partitosi sù le poste da Francia ne fè discolpa, accioche non trouandola quale doueua, poi non ne seguisse male. Tomaso Vurstato non solo à tutta la Corte, & alla Regina Catarina fecè intendere di hauer hauuto più volte in sua balìa la medema Anna, mà per suo discarico volle anco testificarlo con publica Scrittura, & à così brutto rumore s' indusse anco il Supremo Consiglio ad auuertirne il Rè ad andare cauto in cosa di tanto rilieuo, quando pensasse, potendosi, di sposarla; Mà era così ingolfato nell' alta marea del cieco affetto, che

che si rese sempre più che sor-
do à queste degne preuentioni,
nominandole inuidiose male-
dicenze, per vedersi in procin-
to vna Vassalla innocente al-
l'occasione prossima di ascen-
dere al grado Supremo.

Mà ancorche piacesse al Vol-
seo, e che desiderasse il repu-
dio, ad ogni modo non gra-
diua l'ostinato decreto di pro-
mouere la Bolena, onde più à
proposito, e di decoro, seguen-
do il caso, desideraua, che il
Rè si accasasse con la Duchessa
di Alansone sorella del Rè di
Francia, in questa guisa consi-
derando, che senza degradare,
si guadagnaua egli vn Patrone,
che gli poteua facilitare le sue
speranze: mà sono dissipati da
Dio i mali consigli, e per lo più
il castigo di essi cade soura
del capo del mal Consigliero.
Quindi poi si continuò sempre
dal

dal Rè à sollecitare i Teologi, e sopra tutt'il Volseo con preghiere, con promesse di premij, à trouar modo di cauarlo fuori di tanta agitatione, poiche non si teneua sicuro in conscienza, tenendo appresso di se Catarina, & anco ciò seguendo, con isposar la Bolena, haurebbe meglio assicurata la successione, con ottenerne prole maschile, conoscendo la Dama di nobile ingegno, e perfettamente secondo il suo desiderio; onde non trouandoui rimedio, s'indusse alla fine l' Eboracense, fatta, come si dice, di necessità virtù, ad vnirsi con la sagace Bolena, honorandola hormai come sua Signora, spesso regiamente conuitandola: negl' intimi discorsi promettendogli ogni sua opra, per ageuolare l' intento.

CAP.

Sensi, e Discorsi della Christianità nel fatto di Henrico.

DEstata questa fiamma, si cercaua da molti estinguerla, e da altri di aumentarla; scriuendosi non solo nell' Isola, mà in tutte le Vniuersità, e Studij del Christianesimo: ancorche questo attentato da gli Huomini dotti, e timorati di Dio si rigettasse, non potendosi riuocar in dubio vn Matrimonio così ben cautelato. E' vero, che da i poco intendenti si garriua soura il Testo del Leuit. al cap. 18. e 20. e sopra l' altro del Vangelo, oue da S. Gio. Battista è ripreso Herode, ch' haueua vsurpata la Moglie del suo fratello, poiche, come bene auertì il Cardinal Gaetano, Tomaso da

Vio,

Vio, gli allegati Testi non militano in questo proposito, mentre si condanna, chi viuendo il fratello, gli rapisce la Consorte, con la quale hà figliuoli; è quì siamo nel caso, che anco nel Deuteronomio al cap. 25. è ordinato; & è permesso dal Pontefice, essendo morto il fratello, senza riceuer prole. Fece scriuere Henrico per diuersi Studij, con larghissime promesse à chi publicasse Consulti, che fauorissero l'intento; Mà i più si scusorono, per non dargli l'animo di così sfacciatamente scriuere contro della verità. L'Eboracense frà tanto, qual Proteo, si cangiaua in mille forme, & in queste dure scene facilitaua il moto colla varietà de' prospetti. Osseruando, che dal suo Rè, in quel tempo, erano temute le Armi Cesaree, quasi in ogni

parte vittoriose, instaua perciò essere espediente collegarsi col Rè Francese, e che per facilitarlo, sarebbero state opportune le Nozze colla Sorella di quello.

CAP. XIV.

Il Volseo per suo vantaggio opera, che siano portati aiuti al Pontefice.

AL sentir, che fece poi, che dall' Essercito condotto, e solleuato dal Duca Carlo di Borbone, era posta à sacco la Città di Roma, & assediato il Pontefice nel Castel Sant' Angelo, non trascurò il Volseo l'occasione, scrisse lettere circolari à i Vescoui, & à i Cardinali, che ne' Regni circonuicini si trouauano, accioche adunati consigliassero il modo, per solle-

sollevare la Santa Sede dall'invasione: Tratta con quegli, & opera, che vnito il suo Rè, e quello di Francia accorrino con poderosa mano, per la liberatione, mà sotto le spoglie di tanto zelo non si scordò punto del suo priuato vantaggio, scriuendo à nome di quella pietosa adunanza al Pontefice Clemente Settimo, con termini espressiui d'estremo cordoglio prouato da ciaschedu-no di loro in vdire le strettezze, in cui si trouaua Sua Beatitudine, e che perciò haueuano zelato, che si mouessero quei Rè potenti, all'aiuto di lui; Aggiungendoui, che si riputaua espediente da quella pia Semblea, che la Santità Sua deputasse vn Vicario, ò Legato suo generale Apostolico in Inghilterra, & in Francia, & in qualunque altro Stato occorresse,

accioche con maggior facultà disponesse gli animi al buon seruitio di Santa Chiesa. Nè sodisfatto di ciò con importuna seccaggine, indusse il Rè Francesco à scriuere à Roma dello stesso tenore, ancorche quel Prencipe prudentissimo, nel medemo tempo, per altra via significasse al Papa hauer passato quell'vfficio, importunato; Ma che non vedeua per altro esser bisogno nella Chiesa della nouità di quel Titolo.

In questa emergenza si persuase non poco douer giouare alla sua causa il Rè Henrico, e perciò vi venne ad impiegare buona somma di denari, & assai forte sussidio d'Armi, per appagare finalmente il suo disordinato capriccio; poiche talmente lo predominaua, che scordeuole della verità conosciuta per tanti anni, si diede à creder

talmente, che Catarina non era legitima sua Moglie, che maggior ingiuria far non gli si poteua, che reuocar in dubio il suo ingiusto supposto: Onde spesso sollecitaua impetuosamente il Volseo à condursi senza interuallo à Roma, ò ad inuiarui Personaggio qualificato, accioche si piegasse al suo volere l'arbitrio del Papa; Per tale effetto vi furono trasmessi poi Stefano Gardiniero Segretario del Rè, gran giurista, e molto confidente dell'Eboracense, assieme con Francesco Briano, huomo assai destro, e versato ne' grandi affari: Trouorono costoro, che già liberato il Pontefice, era nella Città di Viterbo, e dopo i soliti complimenti, persuadendosi, che l'animo offeso del prudente Pontefice durasse tuttauia propenso alla vendetta, proposero

esser espediente alla Santità Sua di vnirsi in lega con il loro Signore, e con il Rè Francesco, già che si vedeua espresso, che Cesare aspiraua all'acquisto di tutta l'Europa; si distesero poi à far vehementi instanze, che si annullasse, come che troppo scandaloso il matrimonio d'Henrico. Il Papa con volto allegrissimo hebbe à riceuere gli Oratori, dando segni di notabile obligatione alla pietà del Rè Inglese, e complì sopra di ciò con segni d'ogni più profusa gratitudine: Mà in proposito di collegarsi a'danni dell'Imperatore, fece scusa, dicendo esser ciò mostruoso al Padre commune: Quanto poi alla seconda proposta esibì, che doue si fosse potuto giungere, salua la conscienza, haurebbe sempre hauuto disposto l'animo, e propenso a compia-

piacerne il Re, o amoreuolissimo Rè, e che si sarebbe fatta considerar la causa da più dotti Teologi, e da' Cardinali più graui. La doue furono deputate in Roma diuerse Congregationi, nelle quali si mostrò ogni buon desiderio di secondare quel Rè, mà auuedendosi, che ciò non poteua seguire, che con offendere il dritto dell'humana, e diuina Giustitia, concludeuano, non potersi, che tenere legitimo, e rato quel Matrimonio.

CAP. XV.

Seguito il parere di Roma ottengono i due Ambasciatori, che siano spediti due Legati Apostolici in Inghilterra.

AL pronunciarsi di questa Sentenza, quanto si ri-

ſentiſſero gli Ambaſciatori, non è facile à dirſi, rimprouerando, che troppo ingratamente ſi offendeua vn Rè in tante guiſe benemerito di Santa Chieſa, e minacciorno riſentimenti ruinoſi; che quando non vi ſarebbe più tempo, la Corte Romana ſe ne ſarebbe pentita: mà intrepido il Pontefice non ſi auuiliua, affermando, che ad eſſo doueua baſtare, che ſi giudicaſſe ſecondo il retto, nè haueua poi à conſiderare le conſeguenze, che, per occulto giuditio, fuſſero per ſeguire; perche alle diſpoſitioni del Cielo non puol far contraſto l'humana prudenza. Onde gli Oratori, già che altro non poteuano guadagnare, ſi applicorono, che almeno ſi deſtinaſſero colà due Legati Apoſtolici, accioche iui formaſſero autentico Proceſſo, mentre che in queſta
guiſa

guisa molto più si sarebbe scoperto la verità di quello, che hora così da lontano vedersi si potesse, e vollero che restassero destinati il Cardinal Eboracense, e che l'altro fusse il Cardinale Lorenzo Campegi, che altre volte, sotto di Leone Decimo, era pure stato Legato nell'Isola; e questi, come informatissimi, haurebbero cauato il peso di tanto affare. Non si accommodaua sul principio il Pontefice à questa deputatione, già che l'euidenza del fatto manifestaua il merito; e che in verun luogo si poteua definire senza passione, e con più libertà, che in Roma: Ad ogni modo importunato, e per non parer inesorabile, secondò la richiesta; sapendo che pur tuttauia sempre restaua l'adito di potersi auuocar di nuouo la Causa: ancorche presentitasi

 dalla

dalla Regina Catarina questa dichiaratione, non fù tarda à trasmettere à Roma le sue proteste, ricusando assolutamente di voler esser giudicata in Inghilterra, doue il tutto correua à seconda del Rè: allegando in oltre à se sospetti i due Legati. L' Imperator Carlo Quinto altresì, come Nepote della Regina Catarina, con lettere di suo pugno, esibite da suoi Ambasciatori, passò col Papa acri doglianze, affermando, che questa oltraggiosa persecutione si agitaua contro della Zia, per l'odio portato alla sua potenza: mà che speraua nel giustissimo Dio, che à suo tempo non gli sarebbe mancato spirito, nè forze, per vendicare vna tanta ingiuria, che da Henrico si procuraua, per sodisfare alla sua sfrenata libidine, contro d' vna Inno-

cen-

cente, aggiungendo, che dandosi mano ad vn tale scandalo, si sarebbero resi contenti gli Eretici, e conturbata la Santa Chiesa.

A quale non haurebbe posto à partito l'ingegno vn così vario, e scabroso emergente? Chi non haurebbe vrtato frà così dense nubi, & ineuitabili Sirti? Si faceua Clemente Papa à credere, che il tempo douesse aprire vna qualche via, per ischiuare le ruine, che si preuedeuano; & ancorche hauesse inuiato il Cardinal Campegi, con radoppiati Corrieri in oltre gli fece sapere, che à bello studio andasse procrastinando il suo viaggio, onde tanto più si allungasse l'arriuo nell'Isola; doue poi giunto ponesse ogni studio, e sua diligenza in procurar che si rapacificassero gli Animi Reali, e quando che vedesse

ogni mezo interclufo, procu-raffe almeno di difporre l'animo ben compofto di Catarina ad applicarfi di viuere à Dio dedicata in qualche nobile Monaftero; poiche ciò farebbe ftato per fua buona quiete, & haurebbe, per auentura, aperto l'adito in qualche modo à contentare il Rè.

CAP. XVI.

Arriua il Legato Campegi in Inghilterra.

APprodato, che fù alle foci del Tamigi il Cardinale Campegi, fù honoreuolmente incontrato, e feguì il fuo ingreffo in Londra il fefto giorno d'Ottobre dell'anno 1528. non molto di buon'occhio rimirato dal Popolo Inglefe, temendo, ch'egli arriuaffe, per

disfa-

disfare il Matrimonio dell'ottima Regina, & introdurre nel Letto, & al Trono Reale vna sfacciata, che senza minimo capitale di virtù, mà con lo scapito dell'honore, e col prezzo de' suoi mali costumi si comprauā la Corona, anco con odio vniuersale: l'Eboracense, che per gran tratto di via, con il solito fasto, si era portato ad incontrare il Campegi suo Collega, con ogni magnificenza di corteggio, lo condusse subito all'vdienza del Rè, dal quale fù accolto con eccessi di cortesia, e dopo i scambieuoli complimenti si diede mano à discorrere sopra il negotio, e come che Henrico era gran fabro di ostentati artificij, cominciò à chiamare Dio in testimonio, che il motiuo del ripudio non era suo proprio, mà di que' fedeli, e zelanti, che

ha-

haueuano à cuore la faluezza di lui, che per altro assai contento viueua con vna così nobile, e sauia Regina: mà che troppo gran miseria gli era il non poter quietare la sua conscienza, parendogli troppo mostruoso, & ingiusto hauer consuetudine con la Vedoua Consorte del suo fratello, supplicaua per questo, che l'infelice anima sua fusse leuata da così miserabile conditione, onde più libero, & allegro sarebbe poi stato sempre pronto ad impiegare se stesso, e le sue forze, nel seruitio di Dio, e di Santa Chiesa, tanto più, che giudicaua, ch'esito così buono non fosse per esser discaro alla Regina Catarina, già che tutta propensa alla ritiratezza, haurebbe hauuto agio maggiore di attendere alla pietà Christiana, & à conuersare più quie-

tamente con Dio. Sperarsi, e desiderarsi da lui per giustitia, & anco in riguardo del suo trabocchevuole amore in tante guise mostrato in ogni occasione per vtile della Santa Fede, e del Vicario di Christo. Qual' Argo al suono lusinghiero di questo Mercurio non sarebbe andato chiudendo gli occhi, e chi non si sarebbe adormentato à i dolci susurri di così fina Hipocrisia? Henrico, che delle humane, e diuine leggi era intendente, ben sapeua, che il suo Matrimonio per ogni capo, come approuato dal Cielo, e dagli huomini, era valeuole, mà la deprauata malitia auuelenando la coscienza, per sodisfare al senso, poco teme l'ira del Cielo, e quasi che arriuato nel più cupo de' vitij, sprezzator d'ogni legge, si accinge ogni giorno à voler diuenir

uenir peggiore, e comprando l'inquietudine, con iſcandalo di tutto il Mondo, render maggiore la ſua perpetua infamia.

Altre volte era ſtato il Campegi Legato Apoſtolico in quel Regno: mà trouò il Rè vn'altro di quel di prima; All'hora ſi atteſe alla riforma de' coſtumi, & à cooperare, che il Clero, e le coſe Eccleſiaſtiche haueſſero il douuto decoro, e pietà, per edificatione de' Popoli, e per ampliatione della Santa Fede, onde per gli eſiti felici, che prouennero dal ſapere, e bontà di quel Cardinale, da Henrico ne riportò non ſolo ampliſſimi donatiui, mà le rendite del Veſcouato Sarisburienſe: & al certo, che quel gran Prelato haueua pochi pari nelle Legationi eſercitate più volte appreſſo i Prencipi maggiori della Chriſtianità: Ma in

questo fatto gli fù più che mai mestieri d'andar guardingo, e ponderato, per non perdere, quando possibil fusse, veruna delle parti. Rispose per tanto recarsi à gran ventura di esser stato di nuouo destinato per seruitio del Regno così nobile, e si come per lo passato, buona mercè della Pietà Reale, il tutto à gloria di Dio era felicemente sortito; altretanto più hora ne speraua, per essersi li meriti, e le buone opere della Maestà Sua à gran segno aumentate: Poscia per gli aiuti, nell' andate calamità, apprestati al Pontefice, & al Popolo Romano, come à Difensore della Patria commune, e della Santa Fede, venne à rendere con ogni affetto infinite gratie, assicurandolo, che benefitio così rileuato, & opportuno non era già mai per cancellarsi

dalla grata memoria di tanti Beneficati: Et egli stesso, che pure era stato rinchiuso assieme col Papa nella Mole Adriana, si confessaua liberato dalla calamità, per beneficio del Rè Henrico VIII. suo Signore. In quanto poi al proposito della causa destata circa il Matrimonio con la Regina, essendo affare di tanto peso, cinto d'humani, e diuini riguardi, vi si doueua porre sommo studio, & il tutto ponderare con esattissimo esame, e squitinio de gli huomini più dotti, e timorati di Dio: potendo in tanto restar certo la Maestà Sua, che non si sarebbe tralasciata da esso maniera veruna, con la quale, salua la coscienza, potesse concorrere al seruitio della Real Persona, e che di ciò ne poteua esser caparra l'ossequio suo in altre occasioni prestato; dopo

po d'altri ſimili diſcorſi, ſtaccato il congreſſo, fù il Legato Campegi introdotto a ſtantiare in vn'ampliſſimo Appartamento con ogni ſontuoſità corredato, e trattenuto da i Miniſtri del Rè alla grande.

CAP. XVII.

Si agita in Londra la cauſa della Regina.

GVari non andò, che ſi diede principio à molte dotte Zuffe, nel propoſito, da ogni parte aguzzandoſi lo ſtile de' più fioriti, & eſperti ingegni, publicandoſi per ogni lato, Scritture, e ſenſate Apologie, e Fatti, reſi più chiari dalle ragioni, che ſi andauano ſcuoprendo; Più volte da' Procuratori, & Auuocati delle Reali Perſone, in preſenza de' Giudici

ci si venne al contraditorio; mà solenne, e notabile frà gli altri fù il Congresso, che seguì il giorno ventesimo settimo di Maggio dell'anno 1529. nel Capitolo del Conuento de' Frati di S. Domenico di Londra, oue si alzarono i Tribunali, per i due Legati, & il Trono per le Teste Reali. Si diede principio alla funtione, con leggersi ad alta voce i Breui delle lettere commissoriali del Pontefice; poscia citato, e nominato il Rè Henrico, comparuero in mezo per lui due Procuratori, preparati à difendere le ragioni di esso; Susseguentemente nominata, e citata la Regina, ella alzatasi da se medema in piedi, in atto di chiedere licenza di fauellare, verso del Rè; voltata poi a' Legati, si mosse à dire: Voi, o Reuerendissimi, e sia con pace
non

non ſiete miei Giudici compe-
tenti: doue il mio Auuerſario,
in queſta cauſa, è il più temu-
to, e potente d'ogni altro, do-
ue per natura, e per beneficij
riceuuti non v'è chi non gli ap-
preſti oſſequio diuoto, & ho-
maggio fedele; Vna pouera, e
foraſtiera Principeſſa non deue
eſſere oppreſſa, e ſupplantata
con ingiuſti, e precipitoſi de-
creti; laonde qui auanti di
Dio, e di Voi tutti, che aſcol-
tate, mi appello al noſtro San-
tiſſimo Padre, e Pontefice Cle-
mente Settimo, da eſſo, e dal-
la Sede Apoſtolica ſolo atten-
do l'incorrotta, e certa Sen-
tenza del noſtro caſo; E tu non
goderai ſempre, o Volſeo, di
quelle ruine, che il tuo ardire,
và machinando contro di me,
non per altra cauſa, perche
non ſecondai, nè volſi fomen-
tare la tua vaſta ambitione;

onde,

onde, con gran sauiezza, Carlo Quinto mio Nipote ha procurato, che da' Sacri Elettori non ti si affidino le Pecorelle di Christo: Qual'infernale consiglio funestò la tua mente, di suggerire al mio dilettissimo Consorte dubio così scandaloso, c'hà posto in iscompiglio l'amore, che fedelmente da me per lo spatio di più di vent'anni con intatta fede è stato coltiuato, e per cui riceuetti da Dio benedetto cinque Prencipi figli; Et in euento, che voi, o Legati, vi rendiate inesorabili alla mia instanza, non ammettendo questa giusta appellatione (e quì prostrandosi in ginocchio verso Henrico seguitò dicendo) ti supplico Consorte benignissimo, e Rè mio Signore, già che hormai in questi tuoi Regni comincio ad esser reputata straniera, à re-

restar seruito, che la nostra causa sia veduta, e giudicata dal Commune, e nostro Santo Padre, e quanto da esso venga decretato sù gli occhi di Roma sarà da me riceuuto, come dalla mano di Dio. A queste voci, che non senza lacrime furono proferite, si alzò parimente Henrico, & à lei con benigno sembiante fece proua di rispondere, che ammetteua di molta buona voglia la sua appellatione, non potendosi non contentare, che la causa vertente si giudicasse nella Curia Romana, e che doueua essere compatito, se agitato dallo scrupolo, temeua la dannatione, che, questo secluso, non vi era minima occasione di querela frà loro.

Fù pronunciata questa risposta dalla bocca, di chi haueua l'animo alienissimo, sol perche

vide

vide, e lesse sul volto de' numerosi Astanti l'estrema compassione verso della Regina, per sentirsi da ogni lato singulti, e gran pianti, onde restaua in chiaro, che credeuano fusse per restar oppressa la loro Signora; la quale dando segni di rimaner sodisfatta di quanto haueua vdito, alzandosi in vn subito dalla seggia, vscì per ritirarsi alla sua stanza, mà à pena si era poco allungata, che per espresso Messaggiero gli fù detto, che d'ordine del Rè, e de' Legati era chiamata all'vdienza, e mentre obediente si accingeua à farlo, ne venne auertita da' suoi Auuocati, che presentandosi di nuouo à quel Tribunale, hauendo di già appellato, si sarebbe pregiudicata: E con tal pretesto fù rimandato il Messaggiero, aggiungendo di più la Regina, che à suo nome

vo-

volesse supplicar il Rè à perdonargli, se non gli era ossequente, essendo questa la prima volta, che disubbidiua, e che quando fusse per hauer fortuna di riuedere la Maestà Sua, humilmente gli ne haurebbe domandata mercede, tal'era la finezza dello spirito di Catarina, degna figlia della Regina Cattolica Donna Isabella.

Mà il Rè, come si è accennato, già che per cerimonia, e per non rassembrare inhumano, haueua passato quell' atto ciuile, per non affliggere la Regina, iui pure continuò à fare istanza, che i Cardinali pronunciassero per lui fauoreuole Sentenza, già che dal Papa ne haueuano la facoltà. Quando eccoti, che alzandosi si fece auanti de' Legati Monsignore Giouanni Fischerio, inclito Vescouo Roffense, e famoso

Theologo di quell'età, che presentò al Consesso vn dotto Volume da esso composto, nel quale con istile elegante, e sode ragioni distendeua le proue euidenti, per la validità del Matrimonio agitato; aggiungendo con grauissime parole, che si andasse molto ponderato nel tentatiuo di sciogliere quel sacro nodo, che col nome di Dio, con l'autorità della Chiesa, e dal mutuo consenso, era ratificato. Ciò fattosi da quel costantissimo Vescouo, altri, prendendo animo, si fecero auanti, e presentorno il parto de' studij loro: Guglielmo Vuarano Arciuescouo di Conturbia, & i Vescoui di Londra, l'Eliense, il Battonense, l'Assafense, & altri più sinceri, e stimati Decretalisti, e Teologi manifestando il loro parere, e ratificando quanto dal Venerabi-

rabile Roffenſe ſi era per verità eſpoſto: Anzi che il Ridleo, vno de' più eccellenti del Congreſſo, aggiunſe dicendo, Signori Legati, quì i tratti non van del pari. Sia detto con ogni riuerenza, troppo eccede la partialità verſo del Rè; per qual cauſa, chi difende la parte della Regina è aſtretto ad appreſtare il giuramento di calunnia, e di non proferire, nè ſcriuere, che coſe, ſecondo la diſpoſitione dell' humane, e diuine leggi; e da quelli, che fanno ogni sforzo per la nullità, veruna di queſte cautele ſi ricerca? Depoſito, & obligo al ceppo il mio collo, ſe ordinandoſi à gli Auuerſarij di aprire, mediante il giuramento, quanto ſentono per verità, nell'intimo, tutti non ſi ritrattano, in quanto per intereſſe, ò per timore ſeruile moſtrano

d' intendere? Andorno distribuendo poi i Ministri della Regina i famosi Consulti composti in Roma, come quello di Bernardo Sancio Auuocato Concistoriale, che fù poi Consigliere di Cesare, e Vescouo dell' Aquila, quello del Cardinale Gaietano indrizzato al Papa, e le lettere medeme scritte al Rè Henrico, doue col douuto rispetto, trattandolo da dotto, e giuditioso, gli propone la verità con sodissime ragioni; fin fù veduto vno scritto d' Erasmo, indrizzato alla Regina circa il Matrimonio Cristiano.

Non accade ridire, se stordito restasse il Volseo all' intrepidezza, & alle dottrine di tanti Prelati, & il medemo Campegi senz' altro dire, stringendosi nelle spalle, daua anco segno della mente combattuta, e dell'ani-

l' ani

l' animo oltre modo contur=
bato.

Ad ogni modo non desiste-
uano i Procuratori del Rè, an-
zi con petulanza importuna di
gesti, e di strida andauano tut-
tauia instando, che non era da
tenersi più interdetta, e sospe-
sa vna causa, in cui si trattaua
di rimouer lo scandalo de' Po-
poli, e di liberare due anime
da graue incesto: Mà non fù
possibile, che più rattenesse la
bile il Campegi, per altro flem-
matico, & alzandosi hebbe à
dire: Gran violenza è questa,
siamo stimulati à precipitare
vna sentenza sopra vna mate-
ria così graue, meriteuole per
ogni verso d' ogni più seria
ponderatione; Io per molti
anni fui vno de' Giudici della
Romana Ruota, in cui si agita-
no le cause più importanti del-
la Christianità, e pur non vidi
 già

già mai in tal guisa da veruno stimulati i miei Colleghi, e qui si tratta disfare vn Matrimonio di tanta conseguenza, doue chi è riputato Prencipe, potrebbe restare escluso con brutta nota; non è per anco vn mese, che noi vi assistiamo, per ventilare la controuersia, e pure da impeto così impatiente siamo stimulati à finirla? Non sò già mai, per me, così impreparato, & all'improuiso dare vna Sentenza, che all'Vniuerso, & alla posterità hà da essere più che notabile.

Mentre che in questa guisa in Inghilterra si attendeua alle dispute, & alle vdienze; giunse à Roma l'appellatione della Regina, ammessa, & vdita con ogni prontezza dal Papa, quale à se reuocando la reuisione, & il giuditio della causa, in conseguenza venne à togliere

ogni

ogni facoltà à i Legati, richiamando à Roma il Cardinale Campegi.

Essendo peruenuto à Londra poi il Breue del Decreto Pontificio inuiato alla Regina, e douendosi necessariamente presentare al Rè, non trouò Catarina huomo più impauido, e fedele di Tomaso Moro, il quale richiesto da quella à passare quest' vfficio, esibendosi colla solita sincerità, e come vnico amator della Giustitia, senz' hauer riguardo ad humano interesse, presentatosi al Rè Henrico, con riuerente maniera gli disse. Serenissimo Sire, hauendo il nostro Santo Padre Clemente ammessa l' appellatione della Regina, conforme da Vostra Maestà gli fù permesso, Sua Beatitudine, ponderati i meriti della causa, vuole di essa giudicare, secondo

che ſarà inſpirato dallo Spirito Santo, per la quiete delle conſcienze di Voi, Nobiliſſimi, e ſuoi diletti figliuoli. Non diede minimo ſegno all'hora di turbarſi il Rè, anzi oſtentò di gradire il luogo così libero, come Roma, reputata Patria, commune, e Sede del Vicario di Chriſto: onde non ſe ne poteua, che aſpettare purgatiſſimo Giuditio. Indi à poco, ad ogni modo, diede à vedere con gli effetti, che la lingua non era concorde con quell'ira, che gli s'era acceſa nel petto, mentre al licentiarſi, che fece, per ricondurſi in Italia il Legato, hebbe à dirompere Henrico nelle ſmanie, giurando, che ſe altre volte vi erano ſtati i Nuntij del Papa con poco vantaggio, che queſta volta ſarebbe ſtato per gran riuolta, e danno del ſuo Regno.

CAP. XVIII.

Caduta del Volseo.

NOn andò molto, che il Rè si diede à sfogare contro del Volseo la sua rabbia, come promotore di tanta mossa, e che poi non haueua rinuenuta la via, per giungere all'esito desiderato, quindi incominciò à negargli l'vdienza, & à mostrar segni espressi di aborrirlo con odio implacabile; Il che osseruato da gli Emuli, de' quali nelle Corti non fù già mai carestia, e che da gran tempo attendeuano vna simile apertura, per dar mano all'irreparabile caduta; incominciorno à spargere biasimeuoli cartelli, mordaci scritture contro del già adorato Seiano, manifestandosi anco, con amplificatione, in quelle

 dice-

dicerie i deprauati costumi di esso; e gli artificij maligni vsati per conculcare i più degni, per ergere nuoui Troni di potenza alla sua ambitione insatiabile, segno espresso, c' haueua la mira di trouarsi vn giorno in posto più commodo, e conspicuo del Rè medemo, e per mostrare, che ciò non si diceua, per calunnia, da gli Autori à piè delle compositioni si dispiegaua il proprio nome; onde instigato il Rè, come che hoggi mai bramaua togliersi da gli occhi quel Ministro infausto, ordinò à molti, che occuratamente osseruassero le di lui parole, e negotiati. In questa guisa, con gran violenza cominciò à diroccare quel Fastoso, c' hauendo posto studio di tener ogni altro depresso, solo ambiua l' assoluto dominio; non curandosi di ergere l'edificio

ficio della sua potenza soura del fondamento dell'amor sincero, che solo sà guadagnare la virtù più fedele, persuadendosi falsamente poter sotto delle Mitre pretiose nascondere il suo demerito; mà gli adobbi presi à posticcio restano facilmente lacerati dal tempo, Padre della Verità. E' quasi ineuitabile, che vn fauorito del Prencipe non sia del continuo tracciato dall'inuidia, mà via più v'incorre, se politico mal consigliato, manifesta, che più il suo vtile, che quello degli altri habbia per iscopo. Non mancorno à Daniele i Leoni, che lo circondassero, mà se l'innocenza lo rese immune, gli altri falsi Consiglieri, e Satrapi ingiusti restorno in vn subito da quelli miseramente deuorati. Non vi era chi compatisce il Volseo in così subi-

tanea peripetia. Dal Popolo già aborrito, & in odio de' Baroni, perche egli fù loro sempre auuersario;godeuano i maluaggi della di lui disgratia, perche come sanguisughe sperauano di satiarsi del sangue putrido: Non restò però abbattuto così sul primo l'animo di lui, perche haueua altre volte sofferto qualche principio di contrarietà, mà si come cò i suoi artificij si era ricondotto in calma, così non sapeua terminare le sue speranze; All'essergli imposto, che il Rè auampaua di sdegno, per essergli riferite cose sinistre di lui, egli non ne fà caso, perche confida nell'antico affetto mostrato. Gli viene ordinato da vn Messo di Corte, che più non vi si accosti, & egli lo riceue per motiuo di riposarsi, e di più pacificamente godersi le sue lautezze,

Cita-

Citato poi à comparire alla presenza de' Senatori, e del Rè medemo nel gran Conseglio, vi si conduce in fretta, persuaso di esser richiamato per assisterui nel solito posto. Mà iui altrimenti venne à seguire: Imperoche da Stefano Gardiniero Segretario del Rè fù interrogato à publicamente dire, s'egli era stato il primo inuentore di reuocare in dubio il Matrimonio di Sua Maestà con Madama Catarina? prontamente rispose, esserne egli l'autore, mà persuaso d'hauer in ciò ben'operato, accioche si facesse diligenza, per mettere in sicuro l'anima del suo Rè; e che non si sarebbe gia mai fatto à credere, che ne douesse seguire commotione sì grande, e che la verità sola delle dottrine hauesse da liquidare il tutto, e che per tanto confessaua

ha-

hauer acerbissimo pentimento di questo inopinato successo. Hauutasi tal publica confessione con termini rigorosi gli fù imposto à douersi ritirare, & in modo veruno non vscir dalla sua casa.

Se il repentino crescere di costui con mostruosa grandezza, mosse altri à stomacheuole marauiglia, hora ch'è rigettato nell'abisso, non vi è chi se ne muoua à compassione; e questo successo, ancorche reputato tardo, si stima giusto castigo del Cielo; nè qui si stette la rouinosa mossa, mentre fù ordinato anco dal Rè al Duca di Norfocl', di constringere il Volseo alla rinuntia del pingue Vescouado di Visinton, & a notificarli, ch' egli era già remosso dall' Vfficio di Sommo Cancelliero, essendosi fin d'all'hora lasciato intender il Rè,

che

che sol voleua sostituire in luogo di lui il virtuoso, & integerrimo Tomaso Moro, che tanto precedeua tutti gli altri nel merito; nè molto andò, che anco dal Fisco furono leuate al Volseo le pretiose suppellettili, & il superbo Palazzo, che in Londra si haueua fatto edificare, assieme con la vastissima, e sontuosa Villa comprata da esso in Assaiuen, con espresso commando di sfrattare quanto prima dalla Corte, e di ridursi, come che à confine alla sua Chiesa di Iorch. A colpi così graui ostentò il Volseo, che al suo petto non facessero piaga; mà intrepidamente senza fare scusa, ò doglianza, ascoltati gli ordini, si mosse per eseguire: ancorche scoprisse il successo, che ciò non prouениua intieramente da vna vera patienza; mà dalla dispettosa

con-

continuatione del fasto, con cui sembrò, che volesse durare in ogni fortuna: Imperoche essendosi condotto al destinato posto, e venuto il giorno anniuersario della sua Episcopale Consecratione, per solennizarla con pompa più solenne, spedì al Rè vn suo Messaggiero, per chiedergli gli Habiti suoi più sontuosi, e le Mitre più pretiose, c'haueua lasciate in Londra: ò che ciò facesse per dar à conoscere di non essersi punto auuilito nella fortuna contraria, ò per far tentatiuo, se si fusse mollificato l'animo volubile d'Henrico verso d'vna sua creatura già tanto amata: mà questa richiesta accrebbe fomite allo sdegno Reale, à segno, che indi à poco ridusse in cenere chi non si scordaua di ambire. E quando non hauesse lusingato se

stesso,

ſteſſo, haueua ben' ingegno da riflettere, che di rado, ò non mai i caduti Seiani ritornano à premere la Sedia perduta, mà incontrano più toſto gli vncini, con i quali ſono ſtraſcinati nel Fiume; Seruì per appunto quella richieſta per dargli l' vltimo crollo, per toglierli la maſchera dal volto, e per farlo riconoſcere in quella meſchinità, ch'era ſua propria. L'inaſpettata propoſta radoppiò lo ſdegno ad Henrico, per lo che precipitoſamente commandò à i ſuoi Miniſtri, che ſenza verun riguardo ſi portaſſero à catturarlo, e che lo conduceſſero à penar per ſempre nella Torre formidabile di Londra; andorno quelli, e poſtegli le mani adoſſo, ſenza termini, ò riuerenza, con molti ſtrapazzi, e voci ingiurioſe l' andauano ſtraſcinando per le vie, onde

l'aſ-

l'afflitto, & abbandonato, che poco dianzi si vedeua, come supremo fra i Principi, trouandosi così mal trattato da quella vile ciurmaglia, è facile à credere, che gli si mouesse à scoppiare il cuore: mentre che soprapreso dalla violenza di accidente apopletico, ò da altro più duro incontro, si conduste infelicemente à morte: mà forsi, che fù sottratto in questa guisa à i più obrobriosi incontri. Morte felice, direbbe il Politico, è il non sopra uiuere alle sue fortune. Mà più fortunato diremo noi, se ricorrendo à Dio, seppe pentito prendere le mortificationi in pena degli andati trascorsi, e nell' vscire da queste transitorie miserie hebbe virtù da sottraersi dall' eterne: nè vi mancano congetture da sperarne; riferendosi da non pochi Scrittori, che à guisa

di

di Mauritio Imperatore, nel colmo de' suoi mali andasse dicendo: Quanto son grandi, e veri, o mio Dio, i giuditij vostri! ecco che apro gli occhi, e supplice auanti di essi mi humilio, per esser capace della vostra misericordia. Et in oltre, domandando à i seueri Ministri; per qual causa, così maltrattassero vn Prelato par suo? Hebbe risposta, per hau r oltraggiata, & offesa la Maestà Reale; O me beato, all'hora soggiunse piangendo, se tanto hauessi offeso la Maestà Diuina, quanto quella del Rè nostro, anzi che io merito questi, e maggiori castighi, per esser stato quasi che sempre, come Idolatra del nostro Prencipe. Così questa talpa venne ad aprire le luci morendo, & in questa guisa disparue questa nuuola, che sembraua volere occu-

occupare il Mondo, non che l'Inghilterra. Caso raro, se si considerano gli eccelsi Gradi, à i quali era asceso; mà di euidente eruditione, accioche altri non si adormenti, nè s' insolentisca alle lusinghe fraudolenti di quella, che dal Mondo è chiamata fauoreuole fortuna.

Alla nouella di morte così precipitata diede il Rè segni di commouersi, detestando il suo sdegno, col quale conosceua d'hauer quasi condotto à disperatione vn Soggetto, che pur troppo gli era stato fedele: e per questo ordinò, che con pompa decente fusse alzato all'esequie, e riposto nel sontuoso Sepolcro, che quello si era già preparato: ò che ciò seguisse per dubio, che tal violente successo non offendesse la buona fama, che ostentaua di Prencipe mansueto, ò che volesse si can-

cantasse la Nenia pur celebrata dal Fratello di Geta, *Sia pur diuo, purche non sia viuo.* In oltre per dare al mal trascorso in apparenza rimedio, prouide che nelle Cariche vacanti subentrassero huomini segnalati, che via più facessero apparire il poco merito del morto Volseo: E conforme si era già lasciato intendere, volse che nella più importante, fusse il successore Tomaso Moro, dichiarandolo Gran Cancelliero nel Regno, facendosi forsi à credere di guadagnar con beneficio così segnalato, partiale quel Soggetto, verso de' suoi disordinati voleri.

Fine del primo Libro.

VITA DI TOMASO MORO

Gran Cancelliero d'Inghilterra.

LIBRO SECONDO.

CAP I.

Prende possesso il Moro del supremo Vfficio.

E' Il grado del Gran Cancelliero in quell' Isola così in pregio, che toltane la persona Reale, non v'è chi gli fouraſti: la doue comparisce in ogni luogo con so-

lenne

lenne pompa, e decoro; e se precedeuano à gli antichi Consoli di Roma, chi colla verga allargaua le turbe, & i Littori, che con le armi pretorie, e con i fasci, e con i volumi delle Leggi gli accompagnauano; così auanti del Cancelliero in Inghilterra vien publicamente portata vna Corona d'oro, e lo Scettro, con i Libri delle Leggi Municipali del Parlamento, e con il gran Sigillo; instrumenti, che causano poi, che venerabile sia reputato soura gli altri quest' Vfficio.

Apportò ad ogni modo gran marauiglia, che fosse conferito al Moro, non che non si reputasse degnissimo; mà perche à questa singolare altezza era solito, che ascendesse la Persona d'vn qualche Arciuescouo, ò Cardinale, ò gran Prencipe, mentre da questo Tribunale

non

non si dà appellatione, raccogliendosi le risposte di esso, come che proferite dal medemo Monarca: Anzi che Henrico, per render più riguardeuole, e decoroso il Promosso, gli volle guarnire il petto con la stimata Collana del suo nobilissimo Ordine de' Caualllieri della Iartiera, ò Cintolino, che dir si voglia.

Così publicata tal'elettione fù riceuuta, come che venuta dal Cielo, applaudita dal Popolo, amata senz' inuidia, da gli eguali, e parimente da i Titolati, e celebrata in diuerse maniere da i Virtuosi amici del Moro. E perche di questa elettione ne precorse la voce, che anco non era mancato da questa vita il Volseo, benche per altro poco affettionato à Tomaso, hebbe à dire, di buona voglia posso credere così gran-

posto

posto à chi di me hà meriti, e virtù maggiore, per regerlo con vtile vniuersale.

Venuto per tanto il giorno, in cui doueua l'Eroe modestissimo hauerne il possesso, fù con la pompa solita, e con numeroso corteggio condotto nell'Atrio amplissimo della Souraña Corte, e fatto sedere, nel mezo della ricca Sala, che per la sua rara bellezza, della Stella è chiamata: Iui il Duca di Nortfócl', ch'era vno de' maggiori Prencipi dell' Isola, per ordine del Rè, così venne à parlare.

Sia di buono, e fausto auspicio à questi felicissimi Regni il motiuo del Rè nostro Signore, che Dio guardi, in constituire Gran Cancelliero il Sig. Tomasso Moro, nè altrimente sperar si deue, mentre che in questo Soggetto fioriscono tutte le

gratie, e prerogatiue, che dalla natura, e da i ſtudij migliori deſiderar ſi ponno; onde in traccia dell'ottima mente del noſtro Monarca, ſe ne deue attendere intieramente l' vtile commune. La prudenza del Sig. Cancelliero, l' integrità, la giuditioſa manſuetudine, non ſolo note ſono, mà da noi ſperimentate, e da' Prencipi ſtranieri, ne gli affari più importanti con ogni deſtrezza, e fedeltà conoſciute, & eſercitate; le Cariche altre volte degnamente portate ſono di capitale à fargli meritar quell' applauſo, e giubilo, che ſi ritroua in tutti noi. Seguite dunque, o Signori, à gradire il buon' animo del noſtro benigniſſimo Sire, ſolo intento a' noſtri vantaggi, nè paia nuouo, che vn priuato, e ſemplice Gentilhuomo coniugato ſubentri à quel-
la

la Dignità, oue fin' hora risplendettero Eminentissimi Prencipi, e Prelati; Perche à tutto questo supplisce la sapienza innocente, e la virtù rara del Sig. Moro: Questa fiata non si è hauuta la mira à quanto si estendono le sue ricchezze, nè à Titoli cospicui, mà solo à gl'illustrissimi raggi del suo esperimentato valore, per dar animo à tutti gli altri, à douer sperare, che col capitale della Virtù non gli sarà che facile conseguire ogni premio douuto all'honorate fatiche. A tutto questo doni il Cielo esiti felici, e ridondi à sua gloria maggiore.

Tanto, e più essendo con ogni spirito stato proferito dal Duca; commosse non poco il Moro, che ogni altra cosa attendeua, che questo improuiso, & inusitato Encomio: chinò

più volte gli occhi, e diuenendo rosso quasi auuenne, che la sua eloquenza si arrestasse, essendoglisi come che annodata la lingua, pure riscosso alquanto, in habito, e compositione modesta rispose. Eccellentissimo Signore, e voi Nobili, che mi fate corona; ancorche io sia persuaso di certo, che quanto d'ordine Reale con voci benignissime è stato quì circa la mia persona publicato, sia assai lungi dal mio poco merito, non è però, che io non desideri di hauer tutto quel capitale di virtù, che si richiede in colui, che ascende al posto, al quale sono inuitato, per poterui con più sufficienza seruire, & amare: Quello, che hò ascoltato, se deuo dire il vero, causa in me più timore, che confidenza: Troppo son superato da questa mercede, che mi è destinata con

l'ag-

l'aggiunta di tante lodi, voglia il benignissimo Dio, che almeno à me sijno viui stimoli, per riuscire nella pratica, quale da Idee così nobili sono stato descritto: Vorrei esser di conditione tale, di poter rendere à tutti le gratie douute, mà corre troppo gran suario trà la mia, e la vostra altissima qualità; Supplisca l' Onnipotente alle mie voci, poiche grande in questo successo è la mia confusione. Più numerose de gli anni della mia vita sono le gratie, e gli honori riguardeuoli, che mi sono stati conferiti, e pure guardandomi à dentro, posso ben dire quale son'io, e qual'è la Casa di mio Padre, che in così angusto ricetto tanti honori si debbano conferire? come sarà basteuole la mia fiacchezza naturale à reggere il buon seruitio di tanti Popoli,

ſecondo il compiacimento di Corte così nobile, & il volere d'vn Rè così ſaggio? Non iſcordeuole di me ſteſſo ne gli altr' impieghi mi accinſi ſempre pauido, mà nell'ingreſſo di queſto aſſai più formidabile, ſono aſtretto oltre modo ad intimorirmi, mentre non mi conoſco baſteuole: mà tal'è l' innata integrità di chi comanda, che pur della buona volontà, e della fede incorrotta ſi appaga: onde ſe l'attual eſſercitio più ſollecitudine, che felicità mi promette, con tutto ciò ſe non quel che vorrei, almeno quanto potrò, da me ſarà praticato. Arrida colla ſua gratia il noſtro Dio, mentre mi accingo à ſempre procurare, che con giuſtitia ſi sbrighino i negotij, & à dar fine à i litigij, col minor diſpendio, che ſia poſſibile, e che in ciò meco

ciaſ-

ciascuno concorra, me ne dà caparra il cortese aspetto, col quale vi compiacete di rimirarmi.

Quindi riuolto alla Cattedra, oimè, disse, che guardando questo Trono, e da qual'altra conditione di huomini sia stato in altri tempi premuto, e di qual maestà si fusse l'Antecessore di ricchezze, e di felicità ornato, in cui à gara le dignità concorsero per dargli decoro, e grandezza, e che poi in vn batter d'occhio sia sparito, ne raccolgo cautela non men, che spauento nell'entrar dell'arringo. Chi troppo in gran sito si troua eleuato hà da temer sempre pericolosa caduta; non che io reputi, che il posto sia fomite de' mali, mà perche gli esiti non dependono dall'integrità sola di chi opera, mà dalle violenze del tempo,

 che

che sempre si muta; onde se non mi affidasse la buona gratia del Prencipe, e l'assistenza del Diuino aiuto, à me lo star quì non sarebbe più grato di quello che si fusse à Damocle lo star sedendo alla Mensa di Dionigi in Siracusa.

Et ecco vn'Eroe, che nelle calme non si perde, & all'aura delle lodi non è enfiato, e che l'impeto dell' auuersità non è per piegarlo, in cui macchia di vil interesse non è per imprimersi.

Passorono tutti i Letterati d'Europa vfficio di congratulatione con esso lui; & i Prencipi, che in Inghilterra haueuano Ambasciatori, e Residenti, gli ordinorono, che à nome loro si rallegrassero col nuouo Cancelliero, e che al di lui merito sempre esibissero ogni fauore.

CAP. II.

Continua ad ogni modo la sua vita innocente.

QVest' Vlisse, assistito dalla sapiente Dea, come che, con l'orecchie incerate, non si poteua rendere alle lusinghe infedeli di queste mondane prosperità: così non venne ad alterar punto, benche Cancelliero, dalla sua solita conditione, mentre nel primo luogo, con graue, e modesta humiltà, fù à rendere le douute gratie al medemo Rè, & à gli altri, che complirono con esso lui, mà del resto in ciascuno de'gio ni, al comparire de gli albori, si consegnaua nella contigua Chiesa Parochiale, prostrato à terra, per porgere à Dio le sue preghiere, accioche si degnasse assistergli col suo Santo Spirito;

onde con ogni rettitudine si accingesse à i suoi graui affari, e potendo, all'hora che da i Sacerdoti si recitauano i Diuini Officij, egli con mansuetudine sedendo ne gli vltimi luoghi, si accingeua ad imitarli, tenendosi à molto pregio di seruire nel Santo Sacrificio della Messa al Sacerdote: Et auertito dal Duca di Nortfocl', che non volesse così auuilire il grado del Personaggio, che sosteneua, hebbe à rispondere, mi perdoni Vostra Eccellenza, anzi per me sono d'opinione, che quando dal Rè medemo ciò si praticasse, non punto perderebbe di decoro, anzi aggiungerebbe merito alla Maestà Sua: doue si tratta di seruire à Dio, sono eguali tutti i Fedeli, & i Sacerdoti frà essi hanno posto migliore: E trouandosi occupato in questi religiosi ossequij, non si poteua

suelle-

fuellere, benche chiamato con vrgenza da i negotij, ò dal Prencipe, riputando troppo ingiusto interrompere il Diuino, per l' humano esercitio, aggiungendo, che ciò era guadagnar tempo, & vn mezo efficace per operar bene. Laonde fù liberalissimo sempre in donar alle Chiese pretiosi Paramenti, e sacri Vasi, accioche con più decoro venissero maneggiati i diuini misterij.

CAP. III.

Rettitudine nel giudicare, e suoi Studij.

NEl dar Sentenza, & in rassettare i dispareri de' Litiganti, fù così sempre benigno, e sauiamente integerrimo, che si comprana l'affettione di ciascheduno, perche dili-

gentiſſimo daua termine alle questioni, accioche i poueri non ſi conſumaſſero ne' diſpendij per la lunghezza, e pronunziando la Sentenza, per lo più i motiui, e le ragioni manifestaua, accioche le parti così perſuaſe ſi quietaſſero ſodisfatte.

Era intieramente l'ingegno del Moro anco maggiore della ſua Carica, restandogli otio da poterſi impiegare ne' domestici affari, & altre volte ne' ſuoi ſoliti, e cari ſtudij, non ſolo dettando, e componendo eruditiſſime lettere, e ſenſate compoſitioni, mà anco ſi auanzò à dare riſposta à i temerarij attentati, e peſſimi errori dell' empio Lutero, publicando l' Opera ſotto il nome di Guglielmo Roſeo.

Mentre così bene impiegaua gli atti ſuoi il Moro, non restaua però quieto d'animo veden-

do,

do, che la Corte Reale andaua ogn' hora più degenerando dall'antica pietà, e che il tutto si andaua offuscando à poco, à poco nel vitio, onde preuedeua, che n'era per succedere pericolosa tempesta contro di quelli, che fussero stati lontani da simil pratica, là doue, quasi armando se stesso ad ogni successo, diede fuori i Libri della Consolatione, ne' quali spiega la verità, che nell'animo suo candidissimo conseruaua: ponendo in bocca d' vn' huomo generoso d' Vngaria, querele; non solo della implacabile crudeltà del Turco, che quel suo Regno infestaua, mà anco de' vitij, che per le male consuetudini, più deuastauano il tutto.

Quindi, come zelante, non tralasciò già mai, per quanto fù à lui possibile, coll' esempio, e con

e con le parole di render migliori i proſſimi: e qualunque volta veniua à diſcorſi col Rè, l' eſortaua con ogni deſtrezza à non voler già mai far minimo ſcapito di quel degno nome, che ſi era di lui publicato per il Mondo, cioè di pio *Difenſor della Fede*, e che queſto titolo era la più pretioſa gemma della ſua Corona; onde ſi doueua porre ogni cura, che nè pur da minimo neo veniſſe macchiata, aggiungendo bene ſpeſſo, che quando i noſtri deſiderij non ſono regolati con la ſcorta della diuina legge, cadono miſeramente dalla ragione, e precipitano in ogni miſeria. Sì commoueua Henrico, ſentendoſi giungere con la forza della Verità; mà cangiaua poi metodo, quando aſtretto dalla ſua fragilità vitioſa ſi abbandonaua nelle braccia della

ſua

sua Circe, che con i pessimi incanti lo venne à poco, à poco à trasformare in vna sozza, & horribil Fiera: mentre che già la Bolena, ad onta di Roma, riceuuta nella Casa Reale, e resa grauida, haueua da tutti gli ossequij, che s' apprestano alle Regine, e l' Aragonese Catarina, come posta in non cale, in vn' oscura Villa viueua come relegata: e conforme per i suoi fini dishonesti la Bolena si allungò sempre da i Cattolici sentimenti; così per viuer più sfrenata andaua ogni giorno più abbracciando i dogmi de gli Eretici, fauorendo tutti quelli, che si professauano sfacciatamente seguaci de' Nouatori: In traccia del che, mentre di più per all' hora non poteua, con lusinghe, e con finti pianti indusse Henrico à poco curarsi del Papa, e de gli Oracoli della

Sede

Sede Apoſtolica; e quando per mezo di quell'empia Donna, incominciorno à giungere alle mani del Rè le ſatiriche maledicenze contro i Sacri Riti Cattolici, non ſolo ſi andò accomodando à preſtargli orecchio, mà à permettere, che ſi diuulgaſſero con le Stampe, perdendoſi in queſta guiſa quella veneratione, che alle coſe di Santa Chieſa Romana colà ſi era ſempre preſtata.

CAP. IV.

Fà ogni opera per diuertire lo Sciſma.

ALla commotione de gli ſcandali, che ogn' hora più andauano pullulando, il buon Cancelliero vnito con la ſua Famiglia, del continuo porgeua à Dio affettuoſe preghie-

re, accioche si estinguesse quell'incendio, che si andaua ruinosamente accendendo in quel Regno; & in oltre bene spesso ne faceua doglianze con l'ottimo Prelato Monsig. Vescouo Fischerio, antiuedendo la depressione, che sarebbe per succedere di quelli, c' hauessero ritenuta sinceramente la Fede, ed insieme vniti colla dottrina, e coll'esempio, esortauano gli altri all'integrità de' costumi, & à non volere arrendersi, mentre tanti si deprauauano ne' vitij, e molti già caduti furono da essi corretti, & esortati à far ritorno al grembo di Santa Chiesa. Frà gli altri vno assai domestico caso hebbe qualche tempo à render sollecito il Moro, à cui, se nel principio non porgeua rimedio, sarebbe facilmente seguito, che per la strettezza del commer-

cio

ciò si sarebbe accresciuto nella sua famiglia la contagione.

Guglielmo Roperio marito della Figliuola diletta del Moro Margarita, come giouine nobile, e di spirito eleuato, oltre modo curioso, si era dato liberamente alla conuersatione d'altri suoi eguali, c'hauendo pellegrinato quelle Prouincie di Germania, doue già era seminata l'Eresia, da colà n'haueuano portati anco gli empij volumi composti contro la purità della Fede. Questi letti da Guglielmo, si era da quelle maligne cauillationi incautamente lasciato inuischiare, e da'dogmi nostri Cattolici si era intieramente allungato. Procurò, ciò scouerto, la prudente Margarita di suiluppare il Consorte, e di riuocar alla luce, che si era acciecato volontariamente, adoprando le preghie-

ghiere, e le lacrime, & aggiungendo quelle ragioni, che gli suggeriuano le notitie, c'haueua della Cattolica verità: mà à queste non si piegaua punto Guglielmo, tenendosi ad onta forsi di arrendersi alle persuasioni di vna giouine donna, ella però in oltre bramosa della di lui salute, scoprì al Moro suo Padre la pericolosa infermità del Genero. Sollecito à quest'auuiso Tomaso abbracciò l' impresa di cacciare il mortifero veleno da quell'anima, per altro teneramente amata, e tiratolo in disparte gli prese à dire. Sò che all'huomo veruna cosa è più facile del cadere in errore, tanto è fragile la nostra natura, mà in proposito della Fede, che si deue conseruare verso Iddio, e trattenersi in tralignare da quella verità, che per tanti Secoli, con

ma-

maturità di giuditio, miracoli, e lume del Cielo, fù da nostri Padri custodita, e trasmessaci è troppo mostruoso misfatto. Margarita, che più viue in voi, che in se stessa, mi hà palesato con ogni confidenza, che vi siete lasciato auuelenare da' sibili contagiosi de gli empij Eretici, onde temiamo, che infetta mortalmente l'anima vostra, non habbia fatto scapito della diuina gratia, cosa, che ci aporta infinita sollecitudine, & inesplicabile affanno. E' troppo ingiusta cosa, o figlio, lasciare i sicuri dogmi della Fede insegnataci da gli Apostoli di Giesù Christo, e da' Sacri Dottori, per lo fiato de' mantici dell'Inferno, & al fomite di ogni dissolutezza, che vorrebbero insegnare colle loro auuelenate parole i dissoluti Apostati, & i nuoui Eretici: Son
pron-

pronto, mercè la diuina gratia; con proue euidenti à farui dimostratione, che non vi è salute fuori della Nauicella di S. Pietro, onde vi prego à restituirui à quel bene, c'hà solo per iscopo la vostra salute: e quì distesesi il Moro con molti argomenti, e ragioni: non daua segno però il giouane di mutarsi, ò di pentirsi, per auuentura temendo di non esser reputato leggiero, ò che il male si fusse così auanzato, c'hauendogli deprauato il gusto gli facesse sembrare amara la manna del Cielo. Perseuerò per qualche giorno rispondendo con peruicaccia, & aguzzando la lingua contro de' Cattolici dogmi, e quasi Agostino nouello alle tenere lacrime de' suoi maggiori per niente si muoueua; onde per hauerlo vn pezzo così combattuto, gli disse il Mo-

ro: Io mi auuedo Guglielmo, che per ridurui à Dio non sono basteuoli gli argomenti delle studiate dottrine, è dunque mestieri, che per debelarui si adoprino altre armi, e quanto non puol ottenere la nostra lingua, & il nostro affetto, opererà l'aiuto del Cielo, in cui spero, accioche per sua misericordia vi renda à voi stesso, & accioche sia sempre frà noi consimile la carità più perfetta, e la santa gratia di Dio: e tornato à casa, si pose più del solito con questa intentione à mortificar se stesso con digiuni, e discipline, duplicando, assieme con tutti della sua casa, le humili, & inferuorate orationi: Nè restò defraudata così ardente pietà, perche non iscorsero molti giorni, che reso vn' altro Guglielmo, humiliato, e tinto di honesto rossore, si venne à gettare

tare à i piedi di quello, che gli era più che Padre, chiedendo perdono d'hauer contaminata l'anima con errori sì brutti, e di hauer cagionato sì graue disturbo nella loro casa: pianse l'andato mancamento, giurando di voler essere qual doueua sempre vero Cattolico. A questo dolce incontro, giubilando per lo contento il buon Suocero, con ogni tenerezza l'abbracciò, animandolo ad hauer fidanza nella Diuina Misericordia, operando in oltre, che col douuto modo intieramente si riconciliasse con Santa Chiesa: & al certo, che la benedittione proseguì con auge profitteuole: mentre Guglielmo ne' molti anni, che soprauisse, e ne' tempi più turbolenti di quel Regno, vigilò poi sempre per la salute altrui, e quanti si accorgeua esser in pericolo di

cadere dall' integrità della nostra Santa Fede, erano da lui sostenuti, consigliaua à rauuedersi quelli, ch' erano in errore, & à i Cattolici più costanti era conforte, e di perfetta idea. Anzi in quei medemi giorni venne occasione, che si scuoprisse, ch' il buon Cancelliero, ch' era stato sicuro mezo per curare i mali dell' anima, haueua altresì arte sicura per risanare dalle infermità i corpi stessi. Correua in quei giorni in Londra vn' ascendente, che apportando a' mortali vn' acuta, e maligna febre, e che causando grauissimo delirio conduceua in poco spatio gl' infermi ad ineuitabile morte. Assaltò questo pestifero morbo con gran furia la detta Margarita figlia del Moro, & ancorche con ogni diligenza, e sapere da' Medici si studiasse di

curar-

curarla, riusciuano ad ogni modo inutili i rimedij, & ogni altra assistenza, perche, giunto il male al sommo, veniua deplorata, come che morta, con sommo cordoglio del caro Padre, il quale non hauendo altro rifugio si ridusse in disparte, e con le sue confidenti orationi si pose à supplicare il Rè del Cielo, che, s'era per lo meglio, volesse restituire alla primiera salute la sua figliuola: Nè punto gli fù diferita la gratia, che cessando in vn tratto la febre, & il furore, che la toglieua di sesto, raserenata l'inferma in volto s'alzò rinuigorita dal letto, & assieme col suo Genitore ne rese le gratie à Dio. Nè è merauiglia, che efficaci fussero le orationi del Moro, mentre le soleua auualorare con l'elemosine, che a' poueri à larga mano compartiua, anzi

alcune volte auuenne, che rimirando la sua Mensa ricoperta, e carica di cibi ben conditi, egli con tutta la sua famiglia la cedeua a' mendichi, attendendo lietamente iui intorno à ben seruirli, tenendosi poi à pregio di cibarsi con gli auuanzi, ò con altra più frugale viuanda.

Gli espose vn' honorata, & afflitta Cittadina, per gran tempo agitata da graui, e dispendiosi litigij, esser ridotta à tale miseria, che più non sapeua come sostenere la vita cadente: mosso à pietà il Moro, non solo si applicò con ogni vigilanza à patrocinare le buone ragioni di lei, mà in oltre facendogli porre in assetto vn' assai commoda casa, in cui con quelle cose, che venne à ricuperare, fù causa, che il resto de' giorni passasse con pace la donna, benedicendo in oltre la carità

rità del suo Benefattore. Imperoche, se bene Sommo Cancelliero non depose già mai la sua costumanza il Moro di essere per amor di Dio Auuocato de' pupilli, e delle Vedoue, e per far ciò non fù già mai ritardato dal timore di offendere qual si fusse de' Titolati.

CAP. V.

Gradì sempre di esser corretto ne' suoi mancamenti.

MAntenne mai sempre, secondo il precetto di Seneca, nella sua Casa vn' huomo integerrimo, di prouetta età, oltre modo religioso, e timorato di Dio, chiamato Arisio, al quale diede assoluta libertà censoria soura di lui, volendo, che con ogni sincerità, e zelo cotidianamente l' auuisasse, e correggesse, se nel vestire, nel

procedere, nel fauellare con altri, in lui haueſſe oſſeruato eccesso diffettoſo, e con ſocratica patienza riceueua dal domeſtico amico gli auuiſi ſalutari, per migliorare ogni giorno le conditioni della ſua vita. A queſta aggiungeua anco vn'altra più nobile cura, hauendo pregato il ſuo Parochiano, appreſſo del quale frequentaua il Sacramento della Confeſſione, accioche gli aſſegnaſſe continue penitenze, ſpirituali eſercitij, & atti di carità, quali coſe con ſommo rigore perfettamente eſeguiua.

CAP. VI.

Diuotione ſua particolare verſo la gran Madre di Dio.

FV' ſempre diuota, e feruoroſa la riuerenza, ch'egli portaua alla Santiſſima Vergine gran Madre di Dio Maria,

alla

alla quale in ogni occorrenza, con gran fiducia fece ricorso, & à culto così figliale, e confidente esortò sempre gli altri, assicurandogli, che non sarebbero defraudati nelle loro necessità, supplicandola con i modi douuti: Laonde frà gli altri luoghi dell'Opere sue, al decimo sesto capitolo de' Dialoghi, per istimolare ciascuno alla diuotione della Regina de' Cieli, vi pone il seguente racconto.

Vna Figlia del nobile Caualliere Rugero Vuentrohort era assiduamente tormentata dal nemico infernale, che gli appariua con horribil forme, per ridurla à precipitosa disperatione, seguendo ciò con continuo, & infinito disturbo della sua Casa, e con estremo affanno, & agitamento di cuore della giouinetta, educata per altro

con ogni integrità de' costumi:
Laonde vna fiata, che si trouò
hauer vn poco di tregua di
mente dall'empio aggressore,
supplicò il misericordioso Dio,
che gli suggerisse il modo da
solleuarsi da oppressione così
grande; quand' ecco, che gli
parue le venisse suggerito dal
suo Angelo Custode, che faces-
se ricorso confidente alla gran
Vergine Madre di Dio, auanti
dell'Imagine riuerita da Fede-
li, nel Tempio d'Ippisuuichì;
onde pregandone i Parenti vi
si fece condurre, mà in quella
stretta si diede il nemico De-
monio, per non perdere l'in-
giusto possesso, à far l'vltime
proue, mostruosamente scon-
uolgendoli le adolorate mem-
bra, e rappresentandogli hor-
ribili fantasmi, à segno che al-
la presenza di tutti restò come
morta: mà scoperta à pena la
Sa-

Sacra Imagine, & aiutata dalle preghiere de' circostanti, in vn tratto si assettò sù la vita, & alzandosi intieramente sana venne a manifestare esser ciò seguito con la buona gratia della Santiss. Madre del Verbo Eterno, che la liberò per sempre da quei tormenti, e per non esser ingrata alla sua potente Benefattrice, non ostante, che i Genitori contradicessero, per non restar priui dell'vnica figlia, si volle perpetuamente dedicare Sposa di Giesù Christo, & imitatrice di Maria, rinchiudendosi in vn'osseruante Monastero, doue professa visse, e morì con fama di ottima Religiosa.

Tal'era il Moro nella pietà, & à tal segno viueua in lui il desiderio, che in ogni altri quella virtù regnasse. Mà hoggimai frà le noiose spine della Corte non più poteua durare

quel Giglio, che così candida-
mente dilataua la fragranza
delle sue frondi. Era già scorso
lo spatio di due, e più anni, che
haueua esercitato l'Vfficio di
Gran Cancelliero, con termini
così sinceri, & incorrotti costu-
mi, che non fù già mai d'vopo,
che nel Rè, ò in altri cadesse
ombra di pensiero sinistro del-
la di lui amministratione; auue-
dutosi finalmente, che vn
Agnello malamente poteua
soggiornare in quella Corte,
che à poco, à poco era diuenu-
ta vn lupanare, oue le passioni
più dissolute senza rispetto
le humane, e le diuine cose con-
culcauano, & ancorche, come
intieramente affidato in Dio,
non temesse il contagio, ad
ogni modo, con molta ragione
cominciò à pensare, che ciò
non poteua seguire, senza
scapito della sua riputatione, e
forsi

forsi appresso de gli Estranei, con taccia di complicità ne' mali, che in ogni Tribunale, e nella Corte andauano pullulando, con estremo cordoglio osseruando, che il Rè tuttauia più si contaminaua ne' mali costumi, e che trascurandosi gli affari più serij, si dichiaraua solo atto a' giuochi, & alle dissolutezze, volendo, che gli assistessero quelli, che fussero di fomite al suo dishonesto appetito; vantando solo meriteuole del letto reale la dishonesta Bolena, come che giouane viuida, & habile alla prole, che felicitasse il Regno: questo hauendo frà se ben ruminato il Moro, e conferitolo con i suoi Padri Spirituali, e consigliatosi con Dio nelle sue orationi, venne in parere, che gli fusse espediente la ritirata dall' Vfficio, mentre il persi-

ſtere nell'occaſione poteua eſ-
ſere di ſcandalo, e pregiuditio
all'anima propria, & all'altrui.

CAP. VII.

Fà rinunzia del ſuo Vfficio.

INuocato il diuino nome, s'introduſſe il Moro alla preſenza del Rè, e dopo i ſoliti inchini, con modo aſſai ſtudiato cominciò riuerentemente à parlare. Sire, ſono ſcorſi trenta, e più anni, che io ricolgo dalla munificenza voſtra beneſitij à gran copia, e gli honori più coſpicui: mà pare giuſto, hoggi mai, che alle mie fatiche, & a' pochi meriti così ben rimunerati, altro non manchi, che moderatione; in tal'eceſſo non deuo ſcordarmi di eſſere pouero Cittadino, e che ad ogni modo fui adornato co' nobili

bili impieghi di tante Ambasciarie, e di esser asceso à grado sì alto, che da qualunque vostro Vassallo, e gran Titolato del Regno si possa ambire, onde assai mi vedo lontano da quell' essere, ch'è solo affaceuole alla mia conditione: non è più douere, che io così in alto viua scordeuole di me stesso: è vero, che io il tutto venni ad accettare così obligato dal commando del mio Monarca, mà gratie à Dio, già che sono scorsi due, e più anni, nel cui spatio si è ben potuto soddisfare alle parti, e della vostra grandezza, che mi honorò con quello, che più desiderar si poteua; e di me, che operando hò prouato ciò, che possa più obligare, e nobilitare vn Vassallo: Là doue, già che gli anni mi consigliano à necessaria quiete, & i molti affari dalla mia numerosa famiglia

richiedono tutta l' occupatione della mia debolezza, sono con ogni più viua confidenza, e sincera humiltà, à supplicar la Maestà Sua di degnarsi aggiungere all'altre gratie questa mercede, concedendomi, che io mi possa sgrauare della carica graue del Cancellierato, essendo io più che certo, che à questi fioritissimi Regni non mancano Soggetti, ne' quali si trouano capitali di virtù, e di sapienza maggiori di quelli, che si possino attendere dalla mia naturale insufficienza. Torno à dire, che infiniti sono stati per me i beneficij della Vostra Reale liberalità, mà di certo, che questo mi è per colmare l'animo, e la memoria con eterna obligatione, che in me sempre è per viuere verso del mio Signore, & vnico Benefattore.

Men-

Mentre così dal Moro, con ogni termine riuerentiale, si proponeua la rinuntia del suo Vfficio, si osseruorono nel Rè segni, e commotioni, che lasciano in dubio s'egli gradisse, ò pur gli spiacesse tal successo: più volte si cangiò di aspetto, crollò il capo, & alla fine sol diede così frà denti breue risposta. Cancelliero, auanti, che vi sciegliessimo per questo maneggio, da noi fù ben considerato, che vi si affaceua; le vostre opere, le fatiche gioueuoli, più tosto richiederebbero aumento di honore, che diminutione di posto, e mentre siete così gradito all'Vniuersale, attendete all'opra, & ad ogni altra cosa pensate, che alla rinuntia, e ciò detto si ritirò.

Nè per questo l'animo del Moro risoluto si hebbe à quietare, non volendo à modo ve-

runo

runo esser più spettatore in quella Corte, oue ogni Scena terminaua in atti poco decenti, & assai contrarij al diuino timore: laonde fece più volte ricorso à coloro, che in quel tempo erano i più fauoriti, accioche si compiacessero essergli mediatori per l'intento, i quali come intimamente, forsi poco conformi a' costumi del Moro, così con tanto più risoluta maniera abbracciorno l'assunto di farlo consolare, stante che tutta via più dal Moro si amplificaua l' impedimento dell'abbattuta sua complessione molestata da continui dolori di stomaco, non senza qualche euidente pericolo; quando che tuttauia perseuerasse nell' applicatione di così graui negotij: doue che dall'altra parte, concessogli vn poco di riposo, con la ritiratezza, si sarebbe

rebbe conseruato per auuentura vn Vassallo pronto ad ogni altro miglior seruitio di Sua Maestà: laonde appresso di quella hauendo gli Amici replicate le istanze, dopo di alcune ripulse, diede al'a fine Henrico mostra di arrenderfi, e d'accettare la rinuntia; dichiarandosi però, già che il Moro così voleua, che appresso di lui sarebbe mai sempre stato nella stima douuta alle di lui fatiche, e singolare virtù.

Era così versatile, & in ostentare le fintioni à tal segno eccellente quel Rè, ch'era malageuole à penetrare se con simulatione, ò seriamente parlasse. Stimorno i più, ch'egli nell'intimo non poco gradisse questa rinuntia, e che, come tutto ingolfato nelle dissolutezze, non poteua di molto buon' occhio vedersi auanti quell'ottimo,

timo, che anco tacendo, come che seuero censore i suoi mali costumi veniua à riprendere; era molto ben capace, che la mente integerrima del Moro era sempre per essere adherente in aiutare la buona causa della rigettata Aragonese, e che in esso era altamente radicata la sincerità della Fede Cattolica, la quale da Henrico già si era cominciata à suellere dal cuore.

CAP. VIII.

Si ritira à vita quieta, e priuata.

MOstrò di render gratie maggiori il Moro in esser assoluto di quello, che si facesse nell'esser collocato nel sublime impiego, & hauendo nel Sindicato reso esatto conto di quanto da lui si era eseguito humilmente, & in publica forma,

ma; volle in oltre chieder perdono, se ad vn qualche l'amministratione sua fusse stata d'incommodo, protestando di non esser già mai stata sua intentione di nuocere volontariamente à veruno; anzi, come persuaso di procedere col lume dell'incorrotta giustitia, hauer hauuto desiderio di operare per lo bene commune. Poscia ciò seguito, con dimostratione d'affetto, e d'ossequio venne accompagnato alla propria casa questo integerrimo Catone dalla moltitudine de'buoni, a' quali hauendo rese molte gratie; trouò appunto, che la sua Consorte, e gli altri della sua famiglia erano à far oratione nella Chiesa, doue anch'egli subito da se solo si condusse, e dopo hauere adorato il Sommo Iddio, accostato alla sua Aluisia gli disse con lieta fronte:

te: Signora torniamo a casa; già che non vi è più il Cancelliero. Si era quella commossa in vederlo giungere senza la solita comitiua, mà poi pensando, che fusse vno de' suoi tratti festiui, non ne haueua fatto caso; mà vdendo le parole del marito gli richiese à che proposito così parlasse? Et egli apertamente, sorella carissima siamo fuori de gl'impacci, la Cancellaria pericolosa non più mi agita, essendone io assoluto dal Rè nostro Signore, onde ne potiamo rendere al Rè del Cielo le gratie, e così tutto giuliuo, prendendo per le mani i figliuoli, si ricondusse à casa.

Non vi è cosa più desiderabile, e di godimento maggiore al Sauio dell'otio virtuoso, che lo constituisce nel suo centro pacifico, così restituito à se stesso il Moro, instaurando le

sue

sue forze, con la quiete, si diede più che mai a' suoi studij, riuedendo le Opere gia composte, e ponendone insieme delle altre salutari, e perfettamente pie. Et è fama, che all'hora, come che beffando le vanità del Mondo si accomodasse, come per cenotaffio, il famoso distico.

Inueni portum, spes, & fortuna valete:
Nil mihi vobiscum ludite nunc alios.

Volendo dire in fatti:

Nel porto son; speme, e fortuna à Dio:
Se nulla à dispartir hò più con voi,
Altri schernite pur col van desio.

CAP.

CAP. IX.

Principio delle sue persecutioni.

IN questa ritirata guisa passaua felicemente i giorni suoi il Moro, amato da' Virtuosi, e riuerito per lo più da gli altri: mentre nella Città di Londra, e quasi nell'Isola tutta, à briglia sciolta, si attendeua ad accrescere la dissolutezza, e l'empietà; e per colmare il male, i maligni, e vitiosi inuigilauano oltre modo alla ruina de gli huomini timorati di Dio, come contrarij alle opere loro pessime, ciò eseguendo con ogni baldanza, perche haueuano protettrice la malitiosa Bolena. Teneua questa per ogni lato occulatissime spie, che osseruassero gli andamenti di coloro, che non gli erano parteggiani; e de' più principali posti in

in lista era il Moro, contro di cui in ogni occasione non mancauano i maligni adulatori di passare ogni sinistro vfficio, onde rilassandosi nelle smanie l'empia Adultera, sparlaua con seuere minaccie, & essendo riferito vna volta al Moro, che quella in vna publica danza, dopo hauer per buona pezza giuocato, essendogli vn non sò che susurrato all' orecchio, essa inuiperita haueua con molta colera sparlato, e maledetto il Moro; ciò vdito rispose, già sò, che questa femina vuole anco giuocare con le palle de' nostri capi, mà tenete di certo, che non si ha da finir la partita, se non vi entra anche à giuocare con la sua testa.

Diede fuori finalmente nell' Inghilterra l'aborto mostruoso dello Scisma, & il primo iui à perdere il rispetto al Vicario

di

di Christo con graue scandalo de Fedeli fù il temerario Cromero, dichiarandosi nutritio principale d'vn mostro così grande, quando che per obligo ne doueua essere alieno, come Arciuescouo Cantuariense, in quell'Isola Primate; Mà come diletto, & intimo Segretario della Bolena, volle con laudo singolare render bruttamente segnalata la sua perfidia, & ancorche rozzo in ogni studio di virtuoso sapere, dotto solo nella sordida adulatione, nel primo luogo publicò vn libello, in cui si diceua, non solo per autorità sua propria, mà del Senato, e del Parlamento, esser nullo quello, che altri chiamauano Matrimonio della Regina Aragonese; e bensì valido, e rato quello della Regina Anna Bolena. Giustamente mosse à riso in ogni parte i più

ſaggi la sfacciatezza di queſto attentato, onde ne vſcirno fuori diuerſe compoſitioni, e quelli, che ſi ſtudiauano di dare l' vltimo crollo alla vita del Moro, ſparſero voce, che vna ſeria apologia, data fuori in queſta occaſione foſſe opra della di lui penna, confutandoſi con ſode ragioni, quanto haueua empiamente ardito il Cromero, e corroborandoſi il Matrimonio di Catarina, ſi biaſimaua con efficaci modi il termine, che ſi vſaua à fauore della Bolena. E perche queſta Scrittura era di ogni ſodezza, il veriſimile aumentò la ciancia in modo, che giunſe all' orecchio del Rè medemo, mà perche il Moro n'era innocente procurò di leuarſi dall' impegno, negando aſſolutamente il fatto; Ancorche già mai più fù poſſibile, che dall' animo inſoſpettito d' Henrico

rico si cancellasse la sinistra impressione: e questa fù la prima breccia, che gli vrti de gli emoli fecero per la sua caduta, tanto più, che indi à poco, senza perdersi d'animo essendosi publicato da gli Eretici colle Stampe quello Scritto intitolato: *Libellus supplex mendicorum*: in cui sono caninamente lacerati gli Ecclesiastici, come che di souerchio douitiosi, egli con dottrina, e pietà vi fece la risposta intitolata: *Libellus supplex animarum in Purgatorio, &c.*

CAP. X.

D. Anna Bertoria fatta vccidere, perche predice i sconcerti dell' Inghilterra.

Viueua in quel tempo in vn Sacro Monistero di Londra vna Vergine nobile,

pro-

professa, di vita, e costumi singolare, à Dio dedicata, con le orationi, astinenze, e ritiramento, ond'era di gran esempio all'altre Claustrali: era questa D. Anna Bertonia, e fra le altre gratie concesseli dal Cielo nelle sue feruenti meditationi, era bene spesso rapita in estasi, nel e quali gli veniuano riuelati segreti, & alti misterij: e mentre che le cose della Cattolica Religione si andauano intorbidando in quel Regno, questa Serua del Signore, quasi che Sibilla, e vera Cassandra prediceua chiaramente i sconcerti, & i mostruosi scandali, ch'erano per seguire nella casa Reale, & in tutta l'Isola, & in oltre la persecutione seuera, che contro gli huomini giusti si era per destare, onde per lo mantenimento della verita restarebbero vccisi, e che in oltre,

con danno delle anime, l'Eresia si sarebbe abarbicata. Con grande spauento erano ascoltate queste preditioni, & in ogni luogo se ne discorreua; e di ciò ne montò in tanta colera Henrico, che per dar fine al susurro gli fece crudelmente dar morte: Mà in questo caso anco i maligni cercorono di addentare l'innocenza del Moro, publicando essere stata questa vn'inuentione di lui, come che hauesse ammaestrata ad ostentare così i finti rapimenti di quella Religiosa, e querelato di questo, fù necessitato il Moro à difendersi ne' publici Tribunali, facendo non meno con eloquenza, che con euidenza constare di non hauer hauuta già mai veruna communicanza con quella: Tanto più, che ben'era noto la dispositione dell'animo suo, sempre desideroso

d'au-

d'augurare, e vedere sopra del Rè, e de' suoi tutti ogni pace, e benedittione, e non essendoui chi potesse affermar il contrario, scoperta la verità venne intieramente assoluto. Mà se questi attentati non erano sufficienti per abbatterlo, bastauano almeno à mantener tuttauia la mala impressione d'Henrico, mentre osseruaua, che in tutte le cose auuerse al suo genio, sempre tra i primieri, che vi contradicessero era imputato, come di verisimile la complicità del Moro.

Et esso ben se ne auuedeua, perche la faccia reale era totalmente mutata, e la maggior parte di quelli, che gia si spacciauano suoi amici, come seguaci della fortuna, fuggiuano di esser veduti con esso lui praticare, e quelli, che adulando, procurauano la buona gratia

del Rè, non solo si auuanzorono à sparlare arditamente del Moro, mà minacciare in oltre, che à suo tempo non gli sarebbe mancato il douuto castigo. Onde, per assuefar se stesso, e per tener attenti alla scherma della vera patienza ciaschedu-no della sua Casa, vsaua molte cortesie, e regali ad vn confidente Portiero della Corte, accioche spesso improuisamente venisse à trouarlo, & in qual si fusse occasione à mensa, ò ne' studij occupato, ostentando terribilità di commando, lo citasse à discolpare se stesso auanti de' Giudici dall' impositioni, che gli erano date. Causaua sul principio questo assalto non picciola impressione all' impaurita famiglia: mà egli tutto allegro l'animaua à non temere delle persecutioni, che ponno causare il detrimento della

robba

robba, e del corpo; mà che bastaua hauer l'anima lontana dalle colpe, e sol temer quello, che la puol condannare alle pene eterne, aggiungendo: *Fluctuare virtus potest, non mergi.*

E fù in somma così salutare questa cauta preuentione, che quando poi da buon senno successe il caso dell'accusa, si trouorno tutti generosamente fortificati, colla rasegnazione nella volontà diuina; nè perche dalla fortuna così gli si mostrasse horrido ceffo, volle già mai il Moro dar segno di cedere à gli vrti importuni: Anzi, che, ciascheduna volta era ne' publici congressi ricercato del suo parere, dottamente significaua la verità più soda, & in oltre, per rendersi più spedito alla battaglia, che attendeua, e leuarsi d' intorno ogn' intoppo, venne licentiando i Serui-

dori più superflui, compartì larghe elemosine à i poueri, vendè gli arnesi, e le cose più erudite, che per suo nobil diporto ne gli anni più floridi posse insieme, e parte ne donò, come per memoria a' suoi domestici, & a gli amici più cari; in tanto, che non serbò ne' suoi scrigni, e nella guardarobba nè oro, nè argento, nè altra cosa pretiosa, bramando, come nudo, esser più agile à resistere all'assalto, che attendeua.

CAP. XI.

Empio decreto, che la Figlia della Bolena sia prima Princi-pessa; e che il Rè sia il capo della Chiesa in quel Regno.

ANna Bolena, intrusa con temerario attentato alle Nozze Reali nell' anno 1534.

par-

partorì vna Figlia, à chi fù imposto il nome d' Elisabetta; quella, che riuscì poi conforme all' empietà della Madre. E subito da' scelerati Adulatori fù posto in campo, che à prò di questa Infanta, come tratta da Matrimonio più certo, si facesse dal sublime Parlamento decreto, che quando per disgratia non si hauesse altra maschile prole, nella successione del Regno venisse anteposta à Maria nata da Catarina, & in questa guisa da gli vniuersali Stati fù stabilito: mà si aggiunse à questo pessimo decreto vn' altro assai più scandaloso, & empio, cioè, che da ogni Vassallo si douesse tenere, e giurare, come nel Regno d'Inghilterra dal Romano Pontefice non si haueua iurisdittione veruna temporale, nè spirituale; E che tutti i Nobili così Secolari, come

Ecclesiastici douessero compa-
rire, per ratificare con giura-
mento il tenore di quanto così
era stabilito.

Mà accioche più si scoprisse
la disordinata passione, & à
qual fine si moueua questa ma-
china, fù citato trà i primi à
comparire il Moro, e secondo
poi, ch'egli fusse per rispondе-
re, imparassero gli altri à spe-
rare i fauori, ò à temere il ri-
gore del Tribunale.

CAP. XII.

E' citato, per cauarne il giuramento.

COmparue per tanto nell'
hora assegnata, & iui in-
trepido stette attendendo i co-
mandi del numeroso consesso.
Gli fù ordinato, che douesse
dare il giuramento di aprire

con

con verità i ſenſi ſuoi, circa quei due decreti vltimamente ſtabiliti dal Parlamento. Vbbediente lo diede, e con prontezza riſpoſe.

Signori, per quanto il mio poco ſapere, & il dettame della coſcienza mi ſuggeriſce, in propoſito della bambina Eliſabetta, dico, che, come nata dal Rè noſtro Signore, ſeruate le douute cautele, ſe gli puole appreſtare molta ſtima, & honore.

Circa il ſecondo, che nella noſtra Iſola non ſi debba profeſsare riconoſcimento temporale, ne ſpirituale al Sommo Pontefice Romano, non sò come veruna mente ſenſata ſi poſsa accomodare à queſto giuramento, e negare al ſucceſsore di S. Pietro Apoſtolo, al Vicario di Chriſto in terra quell'oſſequio, che per tanti ſecoli gli

si da dal Mondo Christiano, e con tanta religione, & vbbedienza à noi è stato trasmesso da gli Auoli, e confermato non solo da gli Estranei, mà da' Sacri Dottori naturali di questo Regno, onde paleso con ogni libertà, che tal giuramento non si puole, nè deue fare da chi e timorato di Dio.

Causò ne gli Astanti gran commotione questa risposta; in quelli, ch' erano di buon sentimento si destorono lacrime di tenerezza alla sincerità di huomo così intrepido, applaudendo, mà grande sdegno, e rancore ne' tralignanti dal vero: Gli si accostò, ciò seguito, il Segretario, e con cenni, e sussurri gli motiuaua, che di gratia volesse modificare in qualche guisa il suo parere, acciòche l'ira del Rè, che in ogni modo voleua essere vbbedito,

nel

nel primo moto non si scaricasse fieramente soura di lui, mà à questo tentatiuo niente aggiunse il Moro, attendendo l'esito de gli altri; fù poi condotto in disparte, per far proua di qual'animo fussero in oltre coloro, ch'erano già stati citati, & ecco, che inuitati il Collegio de' Dottori, & il Clero à palesare i loro sentimenti, per la maggior parte, come vilissime pecore mal guidate, precipitosamente si diedero à giurare, che Elisabetta era Principessa assoluta, e primaria, & in oltre rendendosi scismatici, si dichiararono di non conoscere per capo della Chiesa il Papa, concedendo empiamente al Rè Henrico il Primato. Due soli saldissimi pilastri della Cattolica Fede iui si dichiarorno adherenti della verità; e furono questi il Dottor

 Teo-

Teologo VVilſonio, & il Venerabile vecchio Giouanni Fiſcherio, Veſcouo Roffenſe: Così frà tante deboli, e fragili canne, trè ſole annoſe quercie non ſi piegorno al fiato di vento così eſecrando, e peſtifero.

Ciò ſeguito fù di bel nuouo richiamato il Moro, e datogli à vedere il tenore del giuramento con le ſottoſcrittioni di tanti Dottori, & Eccleſiaſtici, fù eſortato à non voler repugnare d' auantaggio con ſuo graue danno, e con mal' eſempio à quello, che à tutti era impoſto, e da tanti con prontezza eſeguito. Riſpoſe con ſomma modeſtia, io non deuo hauer riguardo, ò Signori, à quanto da gli altri ſia praticato, mà ſolo è quello, à cui viene aſtretta l' anima mia, per non allungarmi dal retto ſentiero, che conduce alla ſalute

eter-

eterna; & hà quanto hò promesso à Dio, che à ciascheduno darà il premio, ò il castigo, che sia per meritare. A così immobile costanza furono adoprati sul principio complimenti, e piaceuoli esibitioni, mà ciò riuscendo inutile, furono nel licentiarlo vsati poco buoni termini, anzi seuere minaccie: tuttauia più forte il Moro, senz'altro aggiungere, con allegro aspetto si ridusse alla sua casa, doue congetturando, che quì non si sarebbe rimasta la facenda; si diede più, che dianzi à munirsi in ogni guisa alla tenzone, che attendeua, supplicando la Maestà Diuina concedergli saldezza, e vigore, per lo mantenimento della Santa Fede, anco con pericolo della vita, quando portasse il bisogno; onde con viuo spirito fusse habile à far testa all'iniquità; & ancor-

ancorche si reputasse indegno à tanta impresa, che almeno l' auualorasse col merito del suo pretiosissimo Sangue: e per ottener questa gratia racoppiò sopra di se le mortificationi, con la frequenza de' Santissimi Sacramenti con le confessioni, e col reficiarsi col Corpo Santissimo del Redentore, animando se, e gli altri di buona voglia à patire per la verità Cattolica, con quella generosità, che da tanti Santi Martiri fù praticata; in tanto, che ben si scorgeua, che l' anima sua innocente era ripiena dell' aura della diuina gratia.

Non cessauano gli adulatori frà tanto di andar per tutto biasimandolo per ingrato, e maligno verso d' vn Rè naturale, che tanto l' haueua beneficato, & inalzato, e che solo egli per arroganza, e per ostentare

di

di ſapere più de gli altri, voleua ſingolarmente trà i ſecolari ſoſtenere vn'opinione, che non haueua ſeguaci, e che era abbracciata dalla moltitudine.

CAP. XIII.

Si determina la di lui cattura.

NOn andò guari, che s'intimò al Moro di douerſi quanto prima preſentare auanti dell' Abbate Veſtamonenſe; ſperandoſi, c' hauendo queſti preuaricato, & adherito al giuramento, e per eſſere in concetto di grand' huomo, coll' autorità ſua lo poteſſe conuincere, e guadagnare al nuouo partito: mà poco fù valeuole appreſſo di Vliſſe Terſite, & ardì poco di cinguettare vna nottola auanti di vno, ch'era aſſiſtito dalla luce celeſte; e come

come che inutile in tutto seguì questo congresso; quando poi se n'hebbe à partire, vennero alla persona del Moro destinate le prime guardie; sospettando vanamente i Giudici, che egli non tentasse la fuga, auuedutisi, che ogni loro industria, e minaccia riusciuano vane, catturato finalmente lo fecero condurre, e rinchiudere nella Torre di Londra; publicando fin d'allhora, che vi era stato confinato à perpetuo carcere; mà nell'andarui non vi fù chi osseruasse nell' huomo forte commotione di volto, ò titubamento di voce, mà col solito decoro caminando, nel mezo de' Sargenti, incontrandosi nel suo amato genero Guglielmo, impastato anch'egli della medema buona tempra, con lieto aspetto, quasi che andasse à trionfo gli hebbe à dire: *Sir*

Deo

Deo Duce, mi fili, vicimus, & sic res se se bene habet. Quasi proseguendo nell'istessa guisa, che soleua già condursi al Trono, arriuò à togliere ogn' ignominia alle latumie; che di nota obrobriosa non possono essere quelle carceri, oue stantiano i Socrati, & i Seuerini Boetij. Fù posto, è vero, in vna delle più horride secrete, mà egli iui, con somma pace, si applicò à render gratie infinite all'Altissimo, per hauerlo habilitato à così nobile cimento; lo supplicò humilmente della sua poderosa assistenza, acciò hauesse valore di perseuerare nel giustissimo proposito; salutò quelle squallide mura, & ogni ordigno, che suol far' esercitare la patienza a' rattenuti. E dopo, c' hebbe inuocata la sua Protettrice Maria Madre di Dio, si elesse

per

per Protettori i Prencipi de gli Apostoli Pietro, e Paolo, che pur viuendo in terra soffersero le carceri, e consecrorno le catene. Dal muto horrore di quel tetro luogo veniua consigliato à chiudere hoggimai gli occhi, e l'orecchie alle cose transitorie, & ad occuparsi nella contemplatione dell' eterne, e diuine; gettandosi intieramente nelle braccia del suo Redentore, che per animar noi, frà tanti scorni si compiacque di morire sopra la Croce. A questa beata speranza se stesso commettendo poco, ò nulla si prendeua pensiero della sua famiglia; solo hauendo ansietà di viuere con certezza, che tutti fussero d'animo forte, e saldi nella Santa Fede, e per questo intento non si stancò già mai, finche gli fù permesso d'inuiargli

effi-

efficacissime lettere, insinuando, che se esso, frà così dure anguſtie ſi trouaua dalla verità conſolato; quanto più doueuano eſſer' eſsi, che tuttauia ſe ne ſtauano in libertà; laonde gli pregaua per il loro commune amore, che à cauſa di lui non fuſſero punto ſolleciti, già che, per gratia del Cielo, incominciaua ampiamente à godere le vere delitie, & in ciò moſtraua così grande premura, che anco quando gli fù prohibito la penna, e l'inchioſtro, al meglio, che poteua s'induſtriaua di ſtendere i pij ſuoi ſentimenti ſoura de' ſquarci delle carte ſegnandole col carbone; e non pochi di queſti ſcritti di lui da gli amici, e da' figliuoli con merauiglia ſi conſeruorono.

CAP.

CAP. XIV.

Saldezza del Moro a' tentatiui de' Parenti, che vacillauano.

ERa assai noto al Rè Henrico lo scambieuole amore, che passaua frà il Moro, e Margherita sua figlia, à causa dell' animo saggio, che in quella risedeua, onde à forza di amplissime promesse indusse quella donna à scriuere al Padre vn' assai studiata, & efficace lettera, supplicandolo à non voler permettere l'esterminio della sua casa solo per contradire ad vn Rè beneuolo, che tanto l' haueua stimato sempre, & amato, e che col semplice quietarsi a' detti di esso haurebbe assicurata la pace, e le commodità di tutti della sua famiglia; nè doueua temere di non esser compatito, praticando lui Se-

colare; quando già da' più dotti Canonisti, e maggiori Prelati del Regno, col consenso de gli Stati, e del Parlamento si era prontamente eseguito.

Commosse alquanto questa carta l'animo del Moro, mà l'intimo, e poderoso tentatiuo non penetrò nel petto costante, mentre da esso concisamente gli venne ben presto rescritto: Figlia non mi estendo in rispondere alle ragioni apparenti; che m'adducete, à causa di quelle, che altre volte da me intendeste; pregate frà tanto l'Onnipotente ad illuminarci d'operar sempre ciò, che sia in salute dell'anime. Non bastò questo à chiarire, che immutabile era il Moro, mentre volle il Rè, che in oltre di persona la medema Margarita andasse à visitarlo nella carcere, per lo medemo intento: comparue

parue iui per tanto armata de'
più fini artifici, con dimostra-
tione di quello suiscerato affet-
to, che può significare vna fi-
glia giuditiosa verso d' vn caro
Padre in euidente pericolo del-
la vita: concorsero al primo as-
salto copiose lagrime, come che
lo compatisse in estremo, per
mirarlo in quelle miserie, po-
scia incominciò: Così dunque
amatissimo Padre hauere stabi-
lito di prouocare à vostro, e
nostro danno ogni miseria per
voler far proua di rattener voi
solo vna rapidissima inonda-
tione, che tutti gli altri seco
conduce, reputandosi hoggi-
mai publicamente contumace,
e caparbio chi ardisce di con-
tradire à quello, che da tutti è
riceuuto. L'vnico esempio del
decrepito Roffense, per voi
non milita, che per conditione
secolare vi ritrouate, e non
tenuto

tenuto à quelle finezze di dottrina, alle quali è obligato vn' Ecclesiastico, & vn Vescouo. Qui non si tratta di negare articolo veruno della Fede: mà vn sol punto circa chi sia il Capo visibile della Chiesa nel Regno, materia solamente da esser ventilata da i Sacerdoti, e non da' Secolari, che con la direttione di essi si deuono affidare in simili materie.

Figlia, rispose il Moro, non mi posso, nè deuo scordare delle molte obligationi verso del nostro Prencipe, & in riguardo di ciò, prego del continuo l'Altissimo à renderlo felice, e di più sana mente; mà in quanto alla verità, che con ogni chiarezza mi prescriue la coscienza, e Santa Chiesa nostra Madre: Doue vi è pericolo dello scapito della gratia di Dio, e di macchiar l'anima propria, non

non si deue esser ossequente à verun Prencipe temporale, mà solo à Dio; mi esposi à ripentaglio più volte nelle guerre, & in graui affari per lo seruitio Reale, mà conseruando la mira à non offendere il Rè del Cielo: Il giuramento, che si studia di cauare, che sia capo egli in questo Regno dell'a Chiesa, e che il legitimo successore di S. Pietro, nelle cose spirituali non si debba riconoscere per capo, è cosa empia à dirsi, e contro l' autorità de' Scrittori Fedeli, e contro la prattica fin'hora tenuta: Nelle cose della Fede non si puol ammettere ignoranza inuincibile, particolarmente in chi hà studiato i Sacri Canoni, e le Diuine Scritture, nè perche io mi troui Secolare sono escluso da tale obligatione, tanto più, che io in realtà conosco, che

qualun-

qualunque si obliga al preteso giuramento euidentemente viene ad essere contrario à quanto dal nostro Rè Henrico nel refutare l'empietà di Lutero è stato scritto, mentre iui à chiare note confessa, che il Pontefice Romano, ha il Principato Spirituale sopra di tutto il Mondo, e che questo si deue credere essere de Iure Diuino, fondandosi nel Sacro Euangelio, e nel puro sentimento de' Santi Padri, cominciandosi da Sant' Ignatio Martire, susseguentemente fin' al nostro Secolo. A chi non è noto, che il Magno Gregorio fù autore, che in quest' Isola s' amplificasse la Fede Cattolica, e che da quel tempo in quà, con pronta vbbedienza alla prima Cattedra di S. Pietro è sempre stato da noi ogni omaggio concesso? Come non sarà ver-

gognoſo allungarſi da quel bene, che riceuito da' noſtri Maggiori vnicamente ci può condurre al Cielo? Fin' hora da me non è ſtata vna ſillaba proferita, ò ſcritta, per contradire al noſtro Monarca; mà in queſto frangente biſogna eſſer diſubidiente à lui, ò à Dio, e qual partito ſi debba eleggere; lo dica chi hà lume di verità. Ciò che ſi facciano i Dottori Eccleſiaſtici di queſta Patria, non ſi deue curare da chi sà quello, che ſi commanda da Dio. Si adunò in Oriente gran numero di Sacerdoti, e Veſcoui, che per acconſentire à gli empij deſiderij di Coſtantio Ceſare, approuorno, e ſottoſcriſſero gli errori eſecrandi del ſacrilego Arrio; ſolo parteggiano della verità, contradiſſe il ſanto Patriarca Atanagio, mantenendo colle parole,

e con i scritti in piedi la Santa Fede Cattolica, nè perche rimanesse così solo era biasimeuole, mà più tosto degnissimo di esser seguitato, e riuerito. Si arrendano pure quelli, c'hanno timore di fare scapito delle cose temporali, che ad ogni modo proferiscono colla bocca l'opposto di quanto la coscienza gli hà suggerito. Tali motiui non deuono in veruna maniera predominarci, sapendo, che non vale il fingere coll'occulatissimo Dio, che penetra gl'intimi sensi del cuore: Non volere, o figlia, impugnar quella Verità, che a noi con chiarezza è scoperta; più degna occasione di patire per così giusta causa incontrar non si puole; anzi che nè pure la fiacchezza nostra è valeuole ad opra così santa, se dallo Spirito Diuino non viene assistita. Di questa

tem-

tempra spero, e desidero, che sia sempre tutta la nostra casa, e se in voi viue verso di me l'amor filiale, cessino le lagrime, e tutti allegri viuiamo risoluti di porger sagrificio volontario di noi stessi, accioche sia reso accettabile nel diuino cospetto.

Con queste, e con altre più efficaci ragioni rincorata Margarita, chiedendo perdono di hauer hauuta vacillante la mente, e promettendo egual perseueranza, nella giustissima causa, abbracciando teneramente l'ottimo Genitore, con farsi armare della di lui benedittione lieta se n'hebbe à tornare a casa.

Si radoppiorno le graui tentationi al Moro; mentre che per i continui, & impetuosi assalti, con lusinghe, e minaccie vsate da' Ministri del Rè col dotto, e famoso VVilton, si publi-

publicò, ch'egli pur anco haueua consentito al giuramento suppostoli, che questo tentatiuo era per durar poco, e per muouere solo, & indurre à più dolci conditioni la Corte Romana, e che ottenuto l'intento ciascheduno haurebbe potuto ridursi alla solita quiete di coscienza, & in questa apparenza espugnorno quell'huomo, che capitolò secondo il voler del Rè, giurando, e scriuendo. Hor questi à guisa di falso amico, con sue lettere si auanzò à dar parte del fatto seguito al nuouo Eleazaro, esponendo, che per hauer veduto, che dalla Christianità, e da' Teologi, e Canonisti del Regno si acconsentiua alle pretensioni Reali, giudicaua esser di mero scandalo il più ripugnarui con tanto scommodo, e pericolo della vita, e che à ciò si era

disposto superficialmente nell'esterno, conseruando però nell'intimo quel decreto stabile della Fede, che deue trouarsi in vn vero Cattolico; onde à far lo stesso, come sincero Amico, lo esortaua, perche il tempo poi aggiusta ogni cosa, e quando mutata faccia all'emergenze, fusse per esser richiesta la retrattatione, sempre ne sarebbe stato scusato (per la gran violenza) il seguito, e che tanto più lui à ciò si doueua accommodare, mentre che in conditione di laico haueua così coraggiosamente fin' all' hora dati segni di Costante, ma che era poi molta prudenza dar luogo a' primi moti dello sdegno reale.

Non si puol negare, che questo inopinato colpo, che proueniua da sauio, & accreditato Atleta, non facesse opra di causare

ſare impreſſione nel Moro; oſſeruandoſi quanto rapidamente il torbido del torrente ſtraſcinaua ſeco quaſi il tutto à ſeconda: mà ad ogni modo, aſſiſtito dalla diuina gratia, pianſe la caduta dell' Amico, e dopo hauer pregato per eſſo, laconicamente riſpoſe: Ciaſcheduno è obligato à prouedere alla propria coſcienza; Chi è figlio della luce, deue odiare aſſolutamente le tenebre; rinuntiare alla chiarezza, perche ſi poſſa doppoi riacquiſtare, è pericolo di reſtar cieco; & il veder, che molti vadino errando, non deu' eſſer motiuo, per dar principio all' inciampare. Sono i Maomettani quaſi che innumerabili, nè per queſto vn' huomo ſaggio ſi renderà ſeguace dell' Alcorano; ci auuisò Gieſù Chriſto eſſer larga la via della dannatione,
 ecal-

e calcata da molti; e l'altra, che poggia al Cielo, da pochi seguitata, perche è angusta. Auualeteui Amico del saper vostro, e trouarete la Verità, che ci apporta l'intiera salute.

Tutta la militia dell'inferno parue, che si mouesse à far l'vltime proue, per espugnare la costanza del Moro.

Ricardo Ricchè, che seruiua come esperto, per sollicitatore de gli affari più importanti della Casa Reale, pur volle, sotto colore di visita esser più volte introdotto nella Carcere, doue quello penaua, e dopo i complimenti, & ostentatione di affetto nel compatirlo gli proponeua, & amplificaua l'irreparabile pericolo della vita, in cui si ritrouaua, e l'euidente rouina della di lui Casa; onde anch'esso l'esortaua à trouare i mezi termini, che potessero age-

ageuolare l'intento al desiderio del Rè, e che così operando, haurebbe tolta affatto la nota, che gli si daua dal publico, di disubediente, e che si sarebbe sottratto a' castighi seueri, che gli si andauano preparando, per esempio de gli altri.

Osseruò attentamente il Moro le finte, e fece schermo a' colpi resistendo cortesemente, rese le douute gratie a gli auuisi del buon'amico, assicurandolo, ch' era ingiusta la nota, che gli si daua d'ingrato, mentre che teneua molto bene à memoria i beneficij del Principe, mà ch' egli non aderisse poi à gli attentati in materia di Religione, non lo poteua rendere contumace, trouandosi in carcere, oue in balìa del suo Signore poteua il corpo esser punito, non ricusando nè i ceppi, nè tampoco le manette, e quando

anco così gli piaccia; operi; che la Manaia gli tolga il capo, mentre queste cose si raggirino nell' esterno, mà l'intelletto, e la volontà, e l'anima non deuono, che obedire al commando del Rè de' Regi. In qual senso poi (aggiunse) si riceuano dal popolo i miei andamenti, trouandomi in questo stato, non ne deuo far conto, bastandomi il testimonio auanti di Dio: Chi con fintione si obligasse al giuramento, sarebbe vn radoppiare la colpa, perche non verrebbe à sodisfare alla diuina, nè all'humana giustitia, e mal'esempio darebbe, confermando altri fuori del retto.

Per conturbare in oltre, & abbattere questo Giobbe nouello, parue che dopo l'importuno assedio de gli amici infedeli, douesse seguir l' assalto della Consorte. Fù questa am-

messa altresì à parlar col Moro, e munita di copiose, e vere lagrime, commossa al primo aspetto, in vederlo macilente, e consumato nella persona, per gl' incommodi sofferti hoggimai nello spatio di quattordeci mesi, restò così stupida per buona pezza, senza dir altro, à segno, che si dicde esso à fargli animo, dicendo, perche vi affliggete, o Sorella? quando si opera col timor Santo di Dio, non vi è occasione di dolore, e quale più bella occasione, che patir per la Giustitia, mentre, secondo il detto del Signor Nostro, ciò è caparra della beatitudine eterna? Non vi fate à credere, che lo squallore di questa solitudine induca mestitia, poiche la conscienza, che intende il suo fatto, viuamente si rallegra, trouandosi innocente: preghiamo più tosto il

buon Giesù, che fin' hora ci diede la volontà ben'ordinata, ci doni anco gratia di perseuerare fino alla fine. Mosse finalmente la lingua la donna, e rispose, Signor mio, se si trouasse verso per conseruare la Diuina gratia, & vnitamente quella del Rè, o quanto sarebbe opportuno, per ouuiare alla rouina della nostra hoggimai desolata famiglia, e ciò sarebbe non meno plausibile, che vtile, e per auuentura sareste compatito da gli huomini, e da Dio, dissimulando per vn poco quello, che da voi non si puole intieramente sostener in piedi; vi supplico per tanto a muouermi a pietà di tutti noi, che porgendoci la mano benigna ci restituirete all'vsato riposo. Aluisia, soggiunse il Moro, ben m'auedo, che soprafatta da vehemente passione, come

me buona Madre di famiglia, per lo troppo affetto vacillate. Vna ignoranza inuincibile al mal'esempio de gli altri, per auuentura se giurasse secondo il decreto, se non fosse degna di scusa, almeno non verrebbe sinistramente notata dal Volgo; mà noi, che, la Dio mercè, intendiamo la Verità del fatto, come potiamo acconsentire all' ingiusta richiesta? Negare al Vicario di Christo il douuto riconoscimento, & inalzare contro di esso vn' Idolo Scismatico è sacrilegio, che non ammette scusa; Se voi più stimate le nostre poche sostanze caduche, che la gratia di Dio, lagnateui alla perdita di quelle, mà se volete esser del mio sentimento, meglio è l'alzar la mira alla ricompensa de' sempiterni tesori, e per questi conseguire è poca spesa

porre in non cale questa vita transitoria.

Io non sono (soggiunse la donna) à persuaderui, che da voi sia impugnata la verità, mà che, con qualche tollerabile dissimulatione, trahendoui in disparte, procurassimo di riconcigliarci il Rè adirato, e lasciare, che altri, à cui appartiene, questi nodi disciolga; e così poi reso voi alla libertà, possiate assistere per molti anni a gl' interessi, giouando alla nostra casa. E quanti anni (replicò all' hora il Moro) pensate voi, che io viuer potessi? Et ella, chi non vede, e prometter non si può dalla vostra ben retta complessione, che anco potreste godere dodici, ò quindici altri anni di vita? O sete pur poco auueduta mercadantessa, rispose il Moro, la mia Aluisia; vi par egli buon traffico per confer-

seruar quindeci anni incerti, e fugaci, scapitare, e perdere il sicuro guadagno d'vna eternità beata? Se ventimilla anni detto hauessimo, sarebbe qualche cosa, e tuttauia, che sarebbero questi in paragone de gli anni eterni? à me ad ogni modo pare vn pretioso arricchire, colla perdita di poche robbe, e di questa vita presente, impossessarsi dell' Empireo. A gran ragione beati sono quelli, che sù gli occhi proprij, per la Fede di Christo, si viddero trucidare i proprij figli, & esposero se stessi al fuoco, & alle mannaie; perche sapeuano, che con questo poco incerto la salute si assicurauano per sempre: e non saressimo noi di pretiosa conditione, se a' Macabei, alle Sinforose, & alle Felicite ci rendessimo vguali; Sì mia Sorella, già che alle Città, alle Prouincie, alle

alle Monarchie è prefisso il suo termine, quanto più si puol credere, che ragioneuolmente possa seguire d'vna famiglia? nè scordar mi posso del nobile auuiso del Padre S. Agostino. *Tanta est conditionis humanæ dignitas, vt nullum ei nisi summum bonum sit satis.* Siamo tanti anni concordi vissuti, habbiamo ben alleuati i cari pegni, e ciò mi promette, che non faremo per degenerare dalla virtù fin'adesso mostrata. Non è il fine questa morte della felicità, mà è il principio di quella nella Gloria celeste; il vitio solo ci potrebbe far decadere da questa speranza. Che del resto fallace è questo Mondo; vani sono gli humani pensieri. O quanti si persuadono di nauigare frà le grandezze, che prima di giungerci cadono frà le pene, senza pur mirare dalla lontana il

Por-

Porto! A questi, & altri auuisi sensati cessò dalle lacrime Aluisia, e prostrata, baciando le mani del pio Consorte, gli addimandò, per l'andata pusillanimità humil perdono, e lodando la di lui costanza, e promettendo sicura l'imitatione, vincitrice di se stessa, diuenuta per sempre Paulina del suo Seneca, se nę tornò contenta alla cura della sua Casa.

In questa guisa hebbe il Moro il petto di bronzo, & il capo d'oro abellito dalle gemme di ogni heroica virtù: qual merauiglia poi, che con animo sereno, ancorche così maltrattato nelle Carceri, andasse tuttauia con ogni gentilezza, e giuditio componendo, e dettando serie compositioni, & elegantissimi versi, e frà gli altri questi, che così bene si addattauano alla sua conditione.

Damna-

Damnati, ac Moritur in terra claudimur omnes
Carcere, in hoc Mortis Carcere nemo fugit.
Carceris in multas describitur area partes;
Inque aliis, alii partibus ædificant.
Non aliter quã de Regno, de carcere certant,
In cæco cupidus carcere condit opes.
Carcere obambulat hic vagus; hic vincitur in antro.
Hic seruit, regit hic, hic canit ille gemit.
Iam quoque dum carcer non tamquam carcer amatur.
Hinc aliis alii motibus extrahimur.

Che nel nostro idioma inferisce.

E' Vn carcer tutto il Mõdo, in cui astretti,
Condennati viuiamo, e nõ vi è scampo:
Come de' Carcerati è vario il campo;
Varia è la condition, son varij i tetti.
Tiranneggia quà giù gli humani affetti
L' orror del ceppo, e del diadema il lampo;
Ci dia questo alterigia, ò l' altro inciampo,
Sol fia, che quindi affanni ogn vno aspetti.
Passeggia vn Prigioner, l' altro hà la pianta
Col ferro incatenata; e là vn teme,
Regna quel, si duol questi, e l' altro canta.
E' quì scritto à l' vscir, ò pena, ò speme;
E chi parte di là nel Ciel si ammanta;
O pur cade nel fuoco, e sempre geme.

CAP.

CAP. XV.

Aumenta la sua giouialità quanto più crescono i suoi pericoli.

SEruiua per importuna, e ridicolosa gionta à gli accennati assalti la visita del più scurile, e sciocco adulatore della Corte, cioè del prosontuoso Cromero, quello, che si preggiaua di essere, con empieta de' costumi, iui, il primogenito de' Scismatici, come pessimo fomite in accrescere ogn'hora la dissolutezza d'Henrico. Hor questi, colla sua affettata seccaggine, per far del Satrapa, s'introduceua al Moro; mà lo stordiua del continuo, tuttauia parlando senz' arte, e senza giudicio, ripetendo souente: Horsù via di gratia Sig. Tomaso mutate proposito, cambiate parere; onde vna fiata, per

per leuarſelo d'auanti, gli diſ-
ſe: Mi hauete à tal ſegno aſſal-
tato, che io altresì mi riſoluo à
mutar parere, da quello, che
haueuo determinato di fare.
Ciò ſentitoſi dalla Moſca, vo-
landoſi portò ſubito à trouare
il Rè, e gongoleggiando d'al-
legrezza, gli chiedeua il para-
guanto, già che arreccaua vna
felice, e deſiderata nuoua, eſ-
ponendo, che mercè delle ſue
eſortationi efficaci, e della ſua
dottrina haueua pur finalmen-
te ridotto il Moro à mutar pa-
rere. Parue ciò aſſai ſtrano ad
Henrico, che ben ſapeua il pe-
ſo dell'vno, e dell'altro, pur
ſentendo perſiſtere il Crome-
ro, in affermare, che così era,
inuiò vn ſuo fido meſſaggiero,
accioche ſpiaſſe dal medemo
carcerato, come queſt' affare
ſeguiſſe; Stupì il Moro alla
ſtolta sfacciatezza del Crome-
ro,

ro, dicendo, non mi ſarei già mai fatto à credere, che doueſſe quell' huomo riferire alla Maeſtà del Rè li tedioſi cianciumi, che quà viene à dar fuori, & in ordine alla ſua fiacchezza gli ſi vá riſpondendo; Hor ſapiate, che tutto il giorno, poco à propoſito, mi vien ſollecitando, che io muti parere, & io, per leuarmelo d'auanti, cominciai à riſpondere di volerlo fare, e mentre m'accingeuo di eſplicarmi in qual coſa: egli ſenza più badare, ſe ne partì, riputandolo io vno de' ſoliti tratti della ſua ſemplicità, ſi che paleſarò à voi il reſto del mio mutato penſiero; come vedete per molto tempo, che mi ritrouo quì rinchiuſo, non ſolo macilente, mà per la barba creſciutami, così rabuffato raſembro vn'altro, e dall' altra parte, preſentendo auui-
cinarſi

cinarsi l' esecutione della mia morte, per tanto douendo comparire in publico, haueuo fatto pensiero di farmi radere questa lunga barba, mà mi son poi mutato di parere, reputando superflua questa diligenza, già che dall' Esecutore della Giustitia mi si accorcerà la barba, & il collo; che del resto, per gratia di Dio, non hò mutato punto quell' animo, c' hebbi sempre del maggior seruitio di Sua Diuina Maestà. Onde partendo confuso il messaggiero riferì al suo Padrone, che à tal segno viueua intrepido il Moro, che anco scherzaua nel pericolo della morte. Per lo che si accrebbe maggiormente lo sdegno contro di lui, e per affligerlo via più, e per toccarlo nella pupilla de gli occhi, fù ordinato, che gli si leuassero i scritti, & i carissimi Libri, che

aguz-

aguzzauano il di lui ingegno alla virtù: Erano questi le opere di Platone, e di Seneca, di Sant' Atanagi, de' Santi Agostino, e Grisostomo, & il pretioso Volume della sagra Scrittura, togliendoli ogni vso della carta, e dell' inchiostro. Rimase alquanto dolente sù quel primo in vedersi abbandonare da' suoi riueriti Maestri, imperturbato con tutto ciò, come vnito al diuino volere, si diede a contentarsi, per merito maggiore, sì che per tenere la mente più eleuata in Dio, & à valersi con più quiete della reminiscenza delle cose studiate, teneua la finestra dell' angusto ricetto mai sempre chiusa, viuendosene così allo scuro, e richiesto, per qual causa così senza lume se la passasse? Facetamente rispose, e non sapete, che quando sono

leua:

leuate le Mercantie, si serra la Bottega? Ad vn certo, che sapendo esser data contro di esso la Sentenza di morte, gli disse Signor Tomaso voi state molto male: rispose, toccandosi l'estremità delle braccia, io pur sento il polso totalmente aggiustato, & ogni attitudine dell'animo, e del corpo prouo in ogni buon termine di salute, onde non sò d'onde voi cauiate, che io mi stia tanto male: così, volontariamente equiuocando, dall'Innocente, e giuliuo anco si prendeua à giuoco l'orribil ceffo della Morte.

Seppe poi, che i suoi beni non solo erano andati in sequestro, mà incorporati al Regio Erario, onde la sua Famiglia con molto incommodo penuriaua, mà hebbe anco notitia, che sopra di quella caderono benigni effetti della Prouiden-

zà Diuina, mentre che veniua proueduta dalla liberalità d'vn caro amico fedele di molti anni, e nostro Italiano. Fù questi Antonio Bonuisi, Nobile di Lucca, che come douitioso, e di grande ingegno, possedeua rileuante ragione di negotij in Inghilterra, e particolarmente in Londra, e per le conformità de' costumi, e de' studij eleganti, mantenne in ogni fortuna scambieuole amicitia col Moro, quindi con profusa cortesia daua mano à soccorrere la di lui famiglia; & à forza di donatiui, faceua penetrar nelle carceri, pretiosi rinfreschi al caro amico. A così buon Caualiere, s'ingegnò al meglio, che gli fù concesso render gratie con lettere, e poco auanti della sua morte di questo tenore gli scrisse.

M Ami-

Amicorum Amicissime, & merito mihi carissime.

QVoniam mihi præsagit animus, fortasse falsò, sed præsagit tamen, haud diu mihi superfuturam ad te scribendi facultatem decreui, dum licet, hoc saltem breui epistolio, significare quantum in hoc fortunæ meæ deliquio, amicitiæ tuæ iucunditate reficiar, cũ te conspiciam, etiam sublata iam repetendi spe, sic in me amando, & demerendo persistere, immò adeò progredi potiùs, & cursu quodam indefesso præcurrere, vt pauci sic amicos fortunatos ambiant, quomodo tu, prostratum, abiectum, afflictum, & carceribus additum Morum tuum diligis, amas, foues, obseruas. Ego *mi Antoni mortalium mihi omnium carissime quod solum nunc possum* D.O.M.*, qui te mihi prouidit*

uidit obnixe deprecor, vt quando tibi talẽ debitorem dedit, qui numquam soluendo sit futurus, beneficentiam istam, quam mihi quotidiè, tam effungeris; Ipse tibi dignetur, pro sua benignitate, rependere, tu vt eos ab hoc erumnoso, ac procelloso saeculo in suam requiem, pro sua miseratione, perducat, vbi non erit opus epistolis; vbi non detinebit nos partes; vbi non nos arcebit à colloquio Ianitor, sed cum Deo Patre ingenito, & vnigenito eius filio Domino nostro Iesu Christo, atque vtriusq; Spiritu, ab vtroque procedente, Paradisi gaudio perfruamur aeterno. Cuius interea gaudij desiderio faxit Omnipotens Deus, vt tibi, mi Antoni, mihique, atque vtinam mortalibus vndecumque omnibus. omnes huius orbis opes, vniuersa mundi gloria, nec non istius quoque dulcedo vitae vilescat.

ſeat. Amicorum omnium fideliſſime, mihi dilectiſſime, & quod prædicare iam olim ſoleo, oculi mei pupilla, Vale: Familiam tuam totam, herilli me affectu ſimilimam Chriſtus Ieſus ſeruet incolumem.

Thomas Morus, fruſtra fecero ſi adÿciam tuus, id enim iam neſcire non potes, cum tot beneficÿs emeris, nec ego nunc talis ſum; vt referat cuius ſim.

Che in noſtra fauella così dice.

Sopra ogni altro, meritamente Amico mio cariſſimo.

Già, che l' animo mi predice (benche poſsa abbagliarſi, chi è ſolito d' indouinare) che poco più mi ſarà permeſso di poterui ſalutare, ſcriuendo; hò riſoluto per tanto, eſsendoui l' occaſione di farlo con queſta mia.

Quan-

Quanto conforto io riceua, in questa totale riuolta, e desolatione delle mie cose, dalla lieta consideratione della vostra costante amicitia, mentre che essendo, in mio riguardo, tolta ogni via di poter rendere la pariglia: voi ad ogni modo, al conculcato in vn cantone, al carcerato, & afflitto Vostro Moro continuate à portare ogni più suiscerato affetto, e fauore: Io, Sig. Antonio soura ogn'altro Mortale a me Carissimo, mentre che altro non posso, humilmente supplico Dio Ottimo Massimo, che così cortese vi dispose al mio aiuto, & ad obligare à tal segno vn debitore, che non sarà già mai abile à sodisfarui, per cotesta vostra profusissima munificenza; à concederui ogni più dureuole felicità; & à riceuerci, dopo di questo miserabile,

 e pro-

è procelloso secolo, nel suo beato riposo: doue non vi sarà più vopo di scriuer lettere, nè saremo ratenuti dalle mura, nè siano più i nostri dolci discorsi impediti dal Carceriero: Mà col Diuino Padre increato, e coll' Vnigenito di lui Signor Nostro Giesù Christo, e con lo Spirito Santo, che d'ambidue procede, pienamente goderemo le sempiterne allegrezze del Paradiso, per lo cui desiderio disponga l' Onnipotente Dio, che à voi, à me, & à tutti gli huomini ogni douitia di questo Mondo, & ogni più vana pompa, anzi questa vita fugace sia in totale disprezzo. O de gli Amici il più fedele, e, come per mio pregio dir soglio, dolce pupilla de gli occhi miei, viuete con lieta salute; e la famiglia vostra, c'hà parimente sopra di me autorità signo-

signorile, prosegvisca pur sempre di bene in meglio.

Tomaso Moro, sia superfluo aggiungere, Vostro, essendone voi più che certo, hauendomi comprato con tanti benefitij; e poi son di tal conditione, hoggimai, che poco, ò nulla rileua notare di chi mi sia, &c.

Et al certo così pio Signore, quale fù il Bonuisi, per la liberalità vsata col Moro, e con gli altri perseguitati Cattolici, non solo nella sua persona hebbe gran rimunerationi di Dio; mà perciò benedetta la sua nobile Prosapia venne a risplendere con le sacre mitre, e con dignissime porpore vaticane, che tuttauia pur durano con decoro.

Intorbidossi in questa guisa ogn'hora più la causa del Moro, & ansiosi gli auuersarj di vederne il precipitio, indussero

Henrico à risoluersi à leuar dal Mondo i due più risplendenti lumi del suo Regno, & i più partiali della Cattolica Fede, persuaso, che questi estinti, fussero per rimanersi gli altri, come che quieti, nella cecità de' suoi errori. Decretò per tanto, che nel primo luogo fosse decapitato il Vescouo Roffense, e perche questi fù sempre per molti capi congiuntissimo amico del Moro, non sarà, che à proposito metter quì vna qualche particella de' suoi studij, della di lui Vita, e morte.

CAP. XVI.

Elogio del Cardinal Roffense.

NAcque egli in Benerclai, Terra Nobile assai contigua alla Città di Iorch, l'anno

della

della nostra Redentione 1444.
fù il di lui padre Roberto Fis-
cherio, che, se bene di condi-
tione non eccedeua la Mercan-
tile, fù però così bene stante,
c' hebbe molto buon agio d' in-
trodurre nell' integrita de' co-
stumi il suo figliuolo, a cui, con
buon' augurio nel lauarlo col
Santo Battesimo fù imposto il
nome di Giouanni, come che
ad esso anco non fussero per
mancare gli Herodi, e l' He-
rodiadi: ma essendo ben presto
al fanciullo mancato di viuere
il Genitore, venne dalla Ma-
dre, e da' Tutori consegnato,
per educarlo ad vno de' più pij,
e virtuosi Sacerdoti della sua
patria, con la di cui direttione
a tal segno si auanzò, che non
haueua nelle Scuole chi l' auan-
zasse, onde fù giudicato espe-
diente inuiarlo all' Vniuersità
Cantabricense, accioche con

la diligente cura del famoſo Dottor Teologo Guglielmo Menſoni, Rettore in quel tempo del Collegio di S. Michele, come già introdotto, nella latina, e nella greca facondia, ſi applicaſſe all'acquiſto della Filoſofia, e ne fè tal profitto, in breue tempo, che riuſcì di ſtupore à tutta quella Academia, onde anco giouinetto non ſolo ottenne la laurea, mà la fama di vno de' più ſauij Collegiati, per eſſerſi non ſolo auanzato ne' ſtudij, che nel timor Santo di Dio, e nella cauta cuſtodia della purità Virginale. Poſcia eſſendoſi meſſo in habito Clericale, per più dedicarſi al diuino ſeruitio, riceuutigli Ordini, fù reſo finalmente Sacerdote: perfettionando poi li Studij della Sacra Teologia, a' quali intieramente ſi vedeua propenſo; dopo hauer ſo-

ſtenu-

ftenuto molte volte, con applauſo commune, celebri concluſioni, come Baccalaureo, fù eletto publico Lettore della medema Teologia, & era tale il buon' odore della ſua ſanta vita, che, con i voti di tutta l'Vniuerſità, fù poi acclamato, e riceuuto Prefetto dell'accennato Collegio di S. Michele, e tal ſaggio diede in queſto impiego di prudenza, e dottrina, che, inſtaurati li ſuffragi, fù acclamato Rettore de' ſtudij in quella Vniuerſità: honore douuto alla virtù ſingolare di così ottimo Sacerdote, e fù così gradita la buona fama, che ne ſcorſe per tutto il Regno; che la Regina Margarita, Madre del Rè Enrico Settimo, lo fece chiamare alla Corte, per hauerlo appreſſo di ſe in qualità di Teologo, e Conſigliero, e che aſcoltaſſe le di lei

confessioni. Malageuolmente il modesto, & humile Fischerio s'indusse à lasciare i cari studij, e la virtuosa quiete, per ingolfarsi nell'onde turbolenti della Corte, astretto però dal comando sourano di così buona Regina, stimatissima per lo suo valore, acconsentì, mà con chiara, e risoluta protesta, che tanto iui sarebbe perseuerato, quanto che all' occorrenze i suoi ricordi fussero per essere profitteuoli, già che si dichiaraua, non esser per hauer altro scopo, che l'vtile de' Popoli, la salute delle Anime, e la gloria della Maestà Diuina. Fine degnò al certo, che d'ambe le parti fù poi sempre ben praticato: poiche a gran passi la Regina si auanzò nella perfettione Christiana, rendendosi Madre de' Poueri in ogni guisa; fondando amplissimi Collegij,

gij,

glj, ne' quali si alleuassero in gran numero ne' buoni costumi Giouani d'ingegno disposti all'acquisto delle scienze, hauendo stabilite per tale intento, e per lo mantenimento di famosi Lettori copiosissime rendite, e tutto ciò si eseguiua per i ricordi efficaci del Fischerio, al quale fù anco imposto, concorrendoui i prieghi della Regina, che spiegasse soura i sacri Pergami a' Fedeli la diuina parola. Nè è facile à dire il gran frutto, che produsse egli colla sua Christiana eloquenza, & il zelo, col quale esortaua ad aborrire i peccati, alla penitenza, & alla profitteuole emendatione della vita, in tanto che la Regina, & il giouane Rè, per dar qualche ricompensa à tanti meriti, & accrescere decoro all' ottimo Consigliero, imposero al Vescouo Vvilton,

che

che era in quel tempo il priuato fauorito della Corte, à disporre in maniera le cose, che al Fischerio si conferisse il Vescouato di Roff, e ciò per à punto seguì l'anno 1505. Si arrese egli ad accettar la dignità, perche la vedeua prouenuta, senza sua operatione, come dalla diuina mano, e che essendo quella Chiesa angusta di territorio, e di poche rendite, si reputò più tosto inuitato alla vita Apostolica più perfetta, che ad ascendere frà gli agi à seder sopra il Clero. Venuto per tanto da Roma l'assenso Apostolico, e consacrato con l'assistenza d'altri Prelati, si condusse alla residenza della sua Chiesa, pascendo il Gregge del Signore à tal segno, che riformò i costumi del Popolo, e del Clero, oue vide il bisogno; e con Spirito Apostolico, predican-

dicando, e scriuendo, congregando Sinodi, si rese à Dio, & à gli huomini accettissimo, & era così esemplare la di lui vita, che bene spesso era con molti prieghi inuitato à predicare al Popolo nella Città di Londra, non molto distante dalla sua Diocesi, per lo che parue a' Prencipi tenue la ricompensa di quel picciolo Vescouato, & alle caldissime instanze, che gli si faceuano di mutarlo con vn'altro delle più ricche Chiese del Regno; egli non vi piegò già mai l'animo, affermando di esser contentissimo di quanto nel primo luogo era piacciuto à Dio, essendo cosa ingiusta, che altri tentasse di ripudiare la Sposa sua prima, solo à titolo, perche hauesse poca dote, & à modo veruno volersi separare da quella Chiesa, à cui haueua dedicato l'af-

l'affetto; confirmandolo ad osseruar la fede, sapendo che i figli raccomandati alla cura di lui gradiuano il suo indirizzo, e corrispondeuano con gli effetti.

In questa guisa lo sprezzo delle cose mondane, la dottrina, che per tutto diffondeua, e la grauità de' pietosi costumi lo rendeuano talmente in ogni luogo famoso, che dall' Academia di Conturberi venne spontaneamente eletto Cancelliero, titolo, che frà i virtuosi, & i nobili è in assai pregio in quel Regno. Et egli in questi impieghi conoscendo il seruitio di Dio, con non ordinaria soauità mirabilmente suppliua: per lo che era reputato la delitia di quell'Isola, essendo nella serie di così sante attioni vissuto meglio, che per lo spatio di trent' anni, andando

do publicando tuttauia con le Stampe le opere sue dottissime, a' quali esercitij aggiunse sempre quello della seuera mortificatione di se stesso, castigando le sue membra innocenti con discipline, & aspri cilicij, & ancorche volesse la sua mensa modesta, e frugale, voleua, che lauta, e profusa fosse sempre per i Poueri, che del continuo appresso di se raccoglieua, visitando le carceri, e gl' infermi, difendendo i Pupilli, e le Vedoue. Vigilò mai sempre, con zelo d'Elia, per tener lungi da' Popoli l'insidie contagiose degli Eretici. Mutatosi poi, e per le vicende del tempo l'aspetto del Regno, e dominando Enrico Ottauo: Questo auuedutosi, che il Roffense era il principal difensore de' Riti Cattolici, anco quando volse con la sua real penna

intra-

intramettersi à rintuzzare le bestemmie dell'empio Lutero, di altro Maestro non si volle seruire, che del Vescouo Rossense, e fù opinione di Molti, che quanto da quel Rè fù scritto, venisse dettato da questo buon Prelato. Quando poi venne à preuaricare ne' già mentionati errori quel Rè affascinato, intrepidamente il Fischerio sostenne le parti della Giustitia, contradicendo all'hora, che si trattaua d'aggrauare i Popoli ne' Sinodi nationali liberamente corresse il lusso del Clero, & hebbe petto così saldo, che volle ammonire il Volseo à volersi temperare nelle pompe dispendiose, acciòche le sue molte rendite s'impiegassero al sollieuo de' mendichi. Nelle dispute circa il maritaggio della Regina Aragonese parlò sempre fauo-

reuole per l'esistenza di quello, quindi hebbe principio la machina, che mossero gli empij alla ruina d'huomo sì pio; onde, quando spezzato dal Rè ogni freno di religione, e modestia, conculcati i buoni consigli, e rifiutata la douuta riuerenza, e solita di portarsi alla Chiesa Romana, ardente solo in commandare, che si approuassero le sue attentate nozze, con la prole hauutane, e di essere riconosciuto per Supremo anco nelle cose spirituali nel suo Regno: Non si stordì il Roffense al fiato, & al fischio di questo velenoso Basilisco; mà con l'ordine assegnatoci dal Redentore nel suo Vangelo, come buon Pastore delle anime parlò, e scrisse secondo la verità, per dar lume à quelli, ch' erano già inuolti nelle tenebre, intento à tenere in

piedi

piedi quelli, che per anco non haueuano acconsentito. Mà il Rè ostinato, con esso lui, anco tentò la via delle promesse, & minaccie, per renderselo partiale; onde stimolato dall'esecrabile Bolena, impose la di lui cattura, con modo indegno, e vilissimi strapazzi. Così reso prigioniero hebbe gran tempo à stentare frà gl'insulti, mà il tutto ad altro non seruì, che à rendere maggiormente cospicua la di lui intrepidezza, non poco conforto arrecandogli, il considerarsi così sepolto perfettamente conforme al gran Battista, di cui portaua così degnamente il nome. Vn così mostruoso fatto fù con gran ragione vdito con iscandalo ne' Regni stranieri, publicando la fama, qualmente vn decrepito, & integerrimo Vescouo, per sostenere la causa di

Dio,

Dio, era così vilmente trattato; nè poteua à tal succeſso non commouerſi la Sede Apoſtolica, e già che per all'hora più non ſi poteua, per non recar fuoco alle violente riſolutioni di Henrico, pensò almeno il giuditioſo Pontefice Paolo III. di giouare con accreſcere decoro al rattenuto Soggetto, & inſieme paleſare al Mondo in quale ſtima hauesse il merito d'vn Prelato, che concorreua in bontà cò i Santi Padri della primitiua Chieſa: onde ornandolo della Porpora ſacra lo publicò Cardinale del Titolo di S. Vitale Martire, con applauſo della Corte, e d'ogni vero Cattolico. E' vero, ch'eſsendoſi dal Papa publicata la promotione il dì 20. di Maggio 1535. in brieue peruenne poi à Roma la nuoua, che l'eletto Cardinale già per la Verità

Cat-

Cattolica haueua sparso il sangue nella Città di Londra: mà è certo ad ogni modo, che dal auueduto Pontefice, anticipatamente n'era stata data notitia, e sicurezza al Roffense, manifestandogli di hauerlo già eletto Cardinale, come scrissero molti di quel tempo, e particolarmente Sisto Senese nella sua Biblioteca, che all'hora nella Corte Romana viueua, dicendo egli. *Ioannes Fischerius Roffensis Ecclesiæ in Anglia Episcopus, eruditionis copia, & pietate singulari, à Rege Henrico in carcere detrusus, & varijs, crebrisque tormentis grauiter afflictus, tandem cum insignia Cardinalitiæ dignitatis sibi à Romano Pontifice in testimonium approbatæ fidei, & constantiæ suæ transmissa, in vinculis recepisset, sequenti die priusquam ea se indueret posset,*

vna

vna cum plerisque alijs innocentibus Monachis pro fide, & veritate, triumphalem martirij coronam à crudelissimo Tyranno suscepit. Onde si dice in oltre, che significata questa promotione per lettere al Roffense, ne baciasse i contrasegni, riuerentemente dicendo: Ecco gli auuisi, che m' inuitano, e più obligano à spargere allegramente il sangue delle mie vene, per la fede di Giesù Christo: & vditosi il medemo da Henrico, diede nelle scandescenze, considerando, che quelli, a' quali esso faceua prouar le catene, e le manaie veniuano inalzati da Roma alle Porpore trionfali, onde smanioso ne disse. Farò io ben presto, che leuato dal busto del contumace Fischerio il capo, non haurà Papa Paolo, doue assettarli il Capello: imponendo perciò, che di nuouo si chiamasse

masse in giuditio il Pio Prelato per vltimar la causa coll' esecutione della morte. Condotto per tanto alla presenza de' Giudici, e sollecitato di nuouo à dar il giuramento per osseruanza de' Regij decreti, sotto pena capitale di ribellione, rispose il mansueto. Signori già si è fatta palese la disposi-tione dell' anima mia nel soggetto, che si propone: è disorbitanza far queste propositioni a' Secolari, mà è molto più mostruoso tentarlo con vn' Ecclesiastico prouetto per l' età, e consumato ne' studij: Sono in somma quel di prima, e qual deuo: cioè prontissimo à professare la Santa Fede Cattolica. Onde risolutamente manifesto, ch'è indisolubile il Matrimonio, che si contasse con la Regina Catarina, e che vno è il capo visibile di Santa Chiesa,

in tutto il Mondo, cioè il Pontefice Romano. Eccoui in chiaro, per non macchiar d'errori l'anima mia, quanto mi detta l'intimo della coscienza. Vditasi confessione così nobile, pronunciarono subito quei Giudici, che per la sua contumacia, per esser reo di lesa Maestà, lo sententiauano ad essere publicamente decollato. Et il Fischerio, ad esempio del gran Vescouo, e Martire S. Cecilio Cipriano, con viso sereno disse: *Deo gratias*. Signori osseruai mai sempre, conforme è obligo di buon Vassallo, per tanti anni, con gli atti miei verso del nostro Rè ossequio, & amore, mà ch'egli si vogli far capo nelle cose spirituali, è ciò propositione inudita, e contraria al santo Vangelo, nè è contumace chi non la giura. Che mi destinate per ciò alla morte,

per me non mi feci già mai à credere, che il mio capo, per vna qualche disauuentura, non mi potesse essere distaccato dal busto. A me destinate questa, cara morte, mà parimente ad ogn'vno, che viue, la natura medema la promette ineuitabile. E'già gran tempo, che da me si fà poco conto di questa vita cadente, come che forsi scorsa oltre il douere, onde il tutto di buona voglia, come che per Diuina volontà si riceue.

Ricondotto in carcere si diede a via più prepararsi con feruenti orationi, radoppiando sopra di se le penitenze, e si armò con i Santissimi Sagramenti, e per isfuggire ogni ostentatione, acciocche dopo morte non gli si trouassero appresso, rimandò à casa i flagelli, & i cilicij, con i quali soleua maccerare il suo corpo virginale;

Anzi

Anzi impose à suoi Chierici, che gli portassero le Vesti migliori, per comparire più decentemente in ordine à far sacrificio di se stesso à Dio. Quindi, a pena trascorsi quattro giorni, gli fù intimato esser giunta l'hora di eseguir sopra di lui la sentenza, in atto per appunto, ch'haueua nelle mani il testo della sacra Scrittura; & alzando gli occhi al Cielo, pregò, che in aprire gli si presentasse auanti de gli occhi vna Sentenza, che gli fusse di conforto, e documento, & ecco che nell'aprire gli venne letto: *Hac est vita aeterna, vt te cognoscant Deum viuum, & quem misisti Iesum Christum*, e come reficiato, disse tutto giuliuo; Andiamo pure in buon'hora, che il mio Signore Giesù Christo, per sua misericordia, alla sua beata eternità mi chia-

ma. Per gli anni suoi graui era solito appoggiarsi sopra d'vn bastoncello, mà questa volta gettandolo lontano disse, fate voi soli, o miei piedi, l'vfficio di condurmi alle nozze dell'immaculato Agnello, accioche quest'anima, non meno col mio, che col di lui diuino Sangue resti purificata, onde intrepidamente asceso soura del palco, breuemente parlò al numeroso Popolo: Fratelli, di molto buona voglia dono questo poco residuo della mia vita per la Fede Cattolica; per pietà pregate per me, acciòche in quest' vltimo punto senza vacillamento, sia nel Diuino cospetto accettabile l'offerta. Vltimamente volgendosi à Maria Santissima Madre di Dio, come à sua vnica Auuocata disse.

Sancta Maria Deigienitrix

Vir-

Virgo, miserorum, & misericordiæ Mater, peccati obnoxiorum singulare præsidium, & dulce eorum, qui in rebus aduersis conflictantur solatium, ad te in magnis istis angustijs confugio, illud impensè contendens, vt preces, quas fundo exaudire, & calamitates, quas patior considerare, mihique de remedijs opportunis nunc prospicere digneris, apud dulcissimam Filium tuum Iesum Christum Saluatorem meum.

Proseguendo nel medemo tenore il Sacro Hynno, *Te Deum laudamus*, e terminato: inchinò prontamente il venerabil capo (con proferire i Nomi di Giesù, e Maria) sotto della Mannaia, restando così dal busto quello reciso. Fù eseguita l' inhumana Sentenza il giorno ventesimo di Giugno, nel quale si solenniza in quel

ma. Per gli anni suoi graui era solito appoggiarsi sopra d'vn bastoncello, mà questa volta gettandolo lontano disse, fate voi soli, o miei piedi, l'vfficio di condurmi alle nozze dell'immaculato Agnello, accioche quest'anima, non meno col mio, che col di lui diuino Sangue resti purificata, onde intrepidamente asceso soura del palco, breuemente parlò al numeroso Popolo: Fratelli, di molto buona voglia dono questo poco residuo della mia vita per la Fede Cattolica; per pietà pregate per me, acciòche in quest' vltimo punto senza vacillamento, sia nel Diuino cospetto accettabile l'offerta. Vltimamente volgendosi à Maria Santissima Madre di Dio, come à sua vnica Auuocata disse.

Sancta Maria Deigienitrix Vir-

Virgo, miserorum, & misericordiæ Mater, peccati obnoxiorum singulare præsidium, & dulce eorum, qui in rebus aduersis conflictantur solatium, ad te in magnis istis angustijs confugio, illud impensè contendens, vt preces, quas fundo exaudire, & calamitates, quas patior considerare, mihique de remedijs opportunis nunc prospicere digneris, apud dulcissimam Filium tuum Iesum Christum Saluatorem meum.

Proseguendo nel medemo tenore il Sacro Hynno, *Te Deum laudamus*, e terminato: inchinò prontamente il venerabil capo (con proferire i Nomi di Giesù, e Maria) sotto della Mannaia, restando così dal busto quello reciso. Fù eseguita l' inhumana Sentenza il giorno ventesimo di Giugno, nel quale si solenniza in quel

Regnò la Festa di Sant' Albano primo Martire dell' Inghilterra; accioche nella vita, e nello stato chi gli fù conforme, hauesse nella morte simile il giorno, & il merito. Per istrapazzo maggiore sulla cima d' vn' asta quel Sacro Teschio fù esposto per ludibrio al Popolo sopra la porta della Torre di Londra: mà tutto l' opposto successe, perche all' aspetto di quella veneranda canitie, anco i cuori più empij mandauano fuori le lacrime, osseruandosi in oltre, come per prodigio, che nè dall' aere, nè da' raggi del Sole veniua contrafatto, nè offeso, spirando più tuttauia, come che diuotione, e celeste bellezza. Auuisata di tal successo la sfacciata Bolena, ordinò, che gli fusse portata, accioche, qual nuoua Fuluia, satiasse la vista, e

le

le mani impure, insultando la testa di quel sacro Tullio della Romana Fede, & esclamò, appena vedutala; è pur questa quella bocca, che contro di mè sparlaua, ecco che pure à suo mal grado tace per sempre: nè di ciò contenta, con sacrilega mano, aprendo quelle purissime labbra, si diede con acuto stilo à traffiggere quella lingua benedetta. Mà che? se il capo d'vn Pesce spauentò Teodorico, e lo condusse à bruto fine, sembrandogli, che fusse quello dell'innocente Simaco, anco i denti dell'estinto Fischerio, tornando con impeto à riunirsi, diedero morso sì graue al dito indice della Tiranna, che in tutto il tempo, che sopraviuisse non hebbe già mai saldata la piaga: come che gli minacciasse ad hauer memoria, che non restarebbero impuniti i di lei

 miss-

misfatti. Fece il dolore dar maggiormente nelle smanie la Furia, e con mille imprecationi, machinando ad ogni modo di contrafarlo, fece quella Testa esporre sopra del fuoco in vn vaso, accioche trà i gorgogli dell'acqua restasse deformata; mà ogni sforzo fù vano, mentre che tuttauia spiraua venerabile venustà: Onde fattala cucire entro d'vn sacco, con graui pietre la fece somergere nel Tamigi: e ben se gli adatta ciò, che scrisse Seneca di Marc' Antonio, e di Cleopatra: *Hac crudelem fecit, cum capita Principum Ciuitatis referrentur, cum inter regales luxus ora, ac manus Proscriptorum recognosceret, &c.* Così restò priuato il Mondo, & arrichito il Cielo dell'ottimo Cardinal Roffense, delitia di S. Chiesa; & esemplare de' degni, e virtuosi Prelati.

La-

Laonde biasimando per ciò il Rè crudele, ben disse colui:

Si vita spolias Roffensem, Barbare, quando
Vllum producet terra Britanaparem?

Così nell'andato Secolo si rimirò dal mondo come che rinouato il memorabil caso del Sommo Pontefice S. Celio Silnerio in tante guise, per la Fede Cattolica, martirizzato dall'empia Teodora Augusta Moglie dell'Imperatore Giustiniano.

CAP. XVII.

Si esseguisce anco la Sentenza contro del Moro.

IN questa guisa insanguinato il Rè Henrico, & acanito via più dalla sua domesti a Herinni, che, come perfetta-

mente infernale, non poteua soffrir, che viuessero quelli, c' haueuano i costumi di Paradiso, troncato ogni freno alla publica honestà, si venne à far del resto sopra del Moro. Al destinato giorno condotto anch' egli nella gran Sala, in cui si agitano le cause capitali, trouò, che iui presedeuano il Gran Cancelliero, & il Duca di Nortfolc', e subito, ad alta voce, si cominciò à leggere il Processo offensiuo dall' Auuocato Fiscale, con ogni malignità di passione, e con calunniose querele amplificato, concludendosi in esso, che il reo, come conuinto, era degno di morte, essendo traditor della Patria, & ingrato ribbelle del suo Rè naturale, hauendo hauuto ardire di mostrarsi contrario a' decreti del Parlamento, e che in iscritto, & in voce,

e per

e per trattati hauuti col Rosſenſe, e con altri di ſimil farina, troppo haueua ſcoperto l'animo ſuo peſſimo contro della publica quiete; e perciò ſi faceua iſtanza dal Fiſco, che, per eſempio de gli altri, ſi veniſſe all'eſecutione douuta à così graui misfatti.

Terminata in queſta guiſa l'inuettiua, più che l'accuſa, voltoſſi verſo del Moro il Gran Cancelliero, e diſſe: Voi hauete ben vdito, o Sig. Tomaſo, che fin' hora hauete grauemente errato, & offeſa la Maeſtà, & ad ogni modo tal'è benigna la natura del noſtro Rè; che pentendoui del traſcorſo, e cantando la palinodia, chiedendogli mercede, m'affido di dire, che facile ſarebbe ottenerne il perdono dalla ſua reale clemenza. Con ogni riſpetto, riſpoſe all'hora il Moro.

Signori eccelſi, rendo infinite gratie all' ottima volontà, che verſo di me vi compiacete mostrare: mà del resto ſupplico l' Altiſſimo Dio à confirmarmi in quel patere, nel quale confeſſo liberamente, ſecondo il retto della giustitia, eſſere ſtato fin' hora. Quanto poi al carico, che riceuo per lo recitato proceſſo, parmi di eſſere obligato, almeno in parte, di riſpondere, per leuarne il publico ſcandalo, con eſſer reputato così di mal' eſempio; mà non mi dà l' animo, eſſendo così per l'età graue, e per la longhezza della carcere indebo.ito, onde malageuolmente mi reggo in piedi. Ciò vditoſi fù ordinato, che ſi accomodaſſe ſopra d' vno ſcanno: Iui aſſiſo il Moro, ſi diede con ogni modeſtia à contradire à quanto gli era ſtato gettato in occhio,

Signo-

Signori, sono nel primo luogo accusato di fellonia, per hauer contradetto alle seconde nozze del nostro Rè: Dico, che da me non si poteuano accettare per giuste contro il dettame della coscienza, nè deuo esserne accusato, perche, richiesto dal Rè medemo, non le approuai, come in pregiuditio del terzo, e se ciò da voi si reputa disubbidienza, ecco n'hò pagato il fio con la confiscatione de' beni, con tanto incommodo della mia famiglia, e con la condannagione, che soffrisco di perpetuo carcere, pena, che così poco si distingue dalla morte.

Secondariamente più volte sono stato interrogato dal Sig. Segretario, che cosa io tenessi sopra il decreto del Supremo Consiglio, che ciascheduno debba giurare, essere il Rè capo

nelle

nelle cose spirituali, & Ecclesiastiche ne' suoi Regni, & io, per non dar fomite à ruine maggiori, hò fatto schermo, rispondendo, ch' essendo da tanto tempo senza speranza di libertà carcerato per sempre, non era mia parte saper hoggimai ciò, che si agitasse nel mondo; mà che attendeuo solo à ritrouar la via di ottenere la misericordia eterna; nè parmi, che per non hauere più chiaramente parlato, mi si debba imputare à tal perfidia, che mi costituisca reo di morte. Qui fù interrotto dal Fiscale; Al certo sì, dicendo, che il vostro silentio è indicatiuo di gran malitia: perche vn buono Vassallo interrogato à dire le qualità del suo Signore, senza tergiuersatione deue dare categorica risposta; Replicò il Moro, se l'assioma legale è vero,

ro, cioè, che chi tace, pare, che acconſenta, al noſtro propoſito certo, che la preſuntione militarebbe dal mio lato, mà à quello, che aggiungete, confeſſo anch'io che deue il Vaſſallo riuerire, & approuare con ogni atto eſterno le prerogatiue, e grandezze del ſuo Signore, pur che non ripugnino alla coſcienza, e non ſiano contrarie alla diuina legge. A quello, che mi è oppoſto di hauer concertato col Veſcouo Roffenſe, haurei caro, che ſi diceſſe il tenore, e che ſi eſibiſſero le lettere, e riconoſciute per vere, quì publicamente ſi leggeſſero, mà perche ſi potrebbe dire, che ſiano ſtate lacerate, ò arſe dal fuoco, ecco, che prontamente confeſſo di hauerle ſcritte: mà di non altro aſſunto al certo, che delle noſtre ſolite coſe famigliari, de' ſtudij più ſerij,

con-

conforme nello spatio della nostra vita habbiamo hauuto il costume: in vn' altra rescrissi alla richiesta, che mi faceua, d'auuisarlo in qual guisa da me si era parlato nell'interrogatorio del giuramento da farsi, nè altro distesi. che in ciò haueuo sodisfatto alla mia conscienza, e ch' egli parimente poteua prouedere alla sua. Non credo, che ciò ridondi in offesa, che mi constituisca reo di lesa Maestà. Mà interrogato ad aprire all'hora publicamente, che cosa in realtà sentisse del detto decreto: soggiunse, Signori questi è vna spada di due tagli, se si tocca da questa parte, si offende Iddio, se dall'altra il Rè; di quà si puol fare scapito della vita del corpo; di là si puol perdere la vita eterna. Hor ecco, disse vno de' Giudici, come hanno

ben

ben combinate le propositioni? Questo per appunto era vn motto solito del Roffense; mà il Moro à lui voltato: Io non sò, che cosa habbia potuto dire quel buon vecchio, sò bene, che non è difficile, che per somiglianza di genio, in bocca di due huomini si trouino formole contermini. E se in questo mi allungo da quella Verità, che nell'intimo sento, non sia à me propitio il Giudice Eterno.

Frà le angustie di queste tumultuarie difese, conforme è costumo di quei Tribunali, comparuero in mezo due Deputati di quelli, che danno l'vltima mano alle cose capitali, e dopo essere stato, per lo spatio quasi di mez'hora, conferendo, fattisi di nuouo auanti pronunciorono la voce fatale Gleyty, che altro non viene ad inferire, è degno di morte.

A ra-

A ragione al certo, soggiunse il Cancelliero, poiche hauendo contradetto alle leggi, & à gli Ordini Reali, come reo, sia vcciso dal Manigoldo. Ciò vdito dal Moro, senza turbarsi, parlò: Già che mi trouo in questa guisa condannato, vi prego Signori ad hauer anco vn poco di patienza, per liberar l'anima mia d'ogni scrupolo, onde più liberamente scuopra i miei sentimenti. Vi manifesto per tanto, esser scorsi già sette anni, c'hò studiato sopra di questo caso, nè mi son potuto già mai abbattere in Ecclesiastico Autore, che dica, huomo veruno laico di qual si sia conditione poter essere legitimo capo nelle cose spirituali, essendo noto à quelli, che sono versati ne' sacri libri, che in trè guise si puol considerare la potestà Ecclesiastica:

la

la prima è dell'ordine; l'altra della giurisdittione interna; la terza circa la giurisdittione esterna, e temporale. Quanto alla prima già da tutti si confessa non trouarsi nel nostro Rè, non essendo egli ordinato Sacerdote. Che poi habbia la giurisdittione interna sopra delle anime, come nella sacramentale confessione, e nell' amministratione de gli altri Sagramenti, ne tampoco ciò si puol dire da chi intende: Onde pare, che solo possa venire in questione la terza dell' esterna potestà, nè questa pur si troua già mai attribuita independentemente dal Sommo Pontefice à Prencipe Cattolico. Solo vn qualche Scismatico, facendone l'attentato, se poi volse saluar l'anima sua, fù astretto ad humiliarsi al Vicario di Christo, e farne publica penitenza.
Onde

Onde nel caso nostro chi non vede la disorbitanza mostruosa, e ruinosa per le anime, e totalmente contraria alla diuina legge? nè posso credere, che nell'intimo da veruno vero Cattolico si possa adherire à questo inconueniente. Quì non soffrì d'auantaggio il Giudice, che più continuasse, & interrompendolo, disse: Ecco come chiaramente si scorge l'alterigia, per mostrare d'intendere molto più de' nostri Dottori, e Prelati, che deliberatamente adheriscono à quanto negate.

Et il Moro; per vno de' vostri Vescoui hò dalla mia tutti i Sacri Canoni, tutti i Santi Dottori della Chiesa Cattolica, e per il popolo d'vn Regno, pongo in mezo quanto liberamente si crede dall' Imperatore, e da tutti i Rè Christiani, con tutte le Nationi, che

conseruano la Fede di Christo?
Hora si, s'introdusse à dire il
Duca di Nortfocl', senza cercare
altra testimonianza, è fatta
palese à tutti, o Moro, la vostra
superbia, & il poco rispetto
verso del vostro Prencipe
naturale. Hò parlato in questa
guisa, risposé egli, per iscarico
totale della mia coscienza, accioche
intieramente sia noto,
quanto io sento auanti di Dio.

La Chiesa, Sposa di Christo,
è vna, e voi la diuidete. Mà
per auentura non solo per ciò
mi vedo condannato, quanto,
che per essermi esibito contrario
alle seconde nozze del nostro
Rè; del che anco, si come
non mi pento, così priego alla
Maestà Reale Consigli migliori:
e spero, che si come viuendo
in terra l'Apostolo S. Paolo,
& il Protomartire S. Stefano,
furono fin'alla morte, dis-

cre-

crepanti ne' pareri della Fede, e pure hora in Paradiſo ſono concordiſſimi Amici, così mediante la diuina gratia, ſia per ſuccedere frà tutti noi.

CAP. XVIII.

S'incontra con la figliuola conſeruando la ſolita interpidezza.

SI riconduceua il già condannato alla Torre, quando commoſſa alla voce, che per tutta la Città ne corſe, Margarita figliuola del Moro ſtimolata dal ſuo ardente affetto, ſenz'altro riguardo, venne ad incontrarlo: e facendo allargare gli aſtanti concorſi, ſenz'altro dire, ſi ſtrinſe al collo del caro Padre con interrotti ſingulti amaramente piangendo. Chieſe licenza a' Miniſtri il Moro di arreſtarſi alquan-

alquanto, dicendo alla figlia: Non ti prender affanno, dilettissima, di quanto segue, anzi riceuiamo con allegrezza il tutto dalla santa mano di Dio; Già ti è nota la deliberatione di voler perseuerare nella rettitudine della Fede; e per penitenza delle mie colpe, abbracciar di buona voglia l'occasione di spender questa vita fugace: Figlia, prega per me; & à riuederci in Cielo. Quindi senz'altro aggiungere, si diede à proseguire. Mà la donna, che hebbe à restare come fuora di se, riscossasi, indi à poco di bel nuouo, raggiungendolo si precipitò a' piedi del Genitore, molte volte baciandoli, & il buon vecchio, come che in Dio già tutto assorto, solo aggiunse. Deh resta in pace, e non ti rincresca, che io sia reso habile ad incontrar vna morte così degna.

Nè

Nè è da tralasciarsi, che nel tempo, che si ritrouò ristretto in carcere, per ben munir l'anima sua, al meglior modo, che gli venne possibile, scrisse due libri, vno nella fauella natiua sopra il piacer, che apporta la tribulatione, & il secondo nell' idioma latino, contemplando i Misterij della Passione di Giesù Christo: ancorche fusse tolto di vita, per appunto commentando le parole del Vangelista: *Iniecerunt manus in Iesum, &c.*

Così spendendo il tempo con animo quieto, non diede mai minimo segno di mestitia, ò di sollecitudine delle cose esterne, volendo tuttauia star vnito con Dio; mà astretto à parlare con altri era quel di prima attento, & affabile.

Fù vdito, che con copia di dolci lacrime, faceua voltato al Cielo le sue protesse.

Nel

Nel vostro diuino cospetto, Rettore dell' Vniuerso, mio Sommo Padre, e Redentore, professo, che voi siete l'vnica salute, e vi rendo gratie, mentre che fin da' primi giorni della mia vita vi compiaceste nudrimi col latte della vostra santa parola, onde per mia ventura non hebbi già mai à fluttuare con quegl' infelici, che errano fuori della Naue di Santa Chiesa, retta dall' aura dello Spirito Santo; protesto per tanto, voler fin' all' vltimo respiro nell' anima custodire quanto credere, e sperare si deue da vn vero Cattolico, dichiarandomi di non hauer già mai, per ombra, dato orecchio all' empietà di Lutero, e de gli altri Settatori dell' Eresie; Anzi più tosto, per quanto mi fù permesso con la debolezza del mio talento, feci resistenza,

con dimostrarmeli contrario; perche solo seguo concorde, con legami di vera carità tutti que' Fedeli, che conseruano in se la verità dell' vnica, & Apostolica Chiesa Romana, con tutto quello, che si spiega nel Santo Vangelo, & insegnano gi Ecomenici Concilij, & i Santi Padri, e per lo mantenimento di ciò, con ogni prontezza abbraccio l' occasione di spargere il sangue, e spenderui il poco residuo della mia vita, accioche sia in remissione delle mie colpe. Supplicandoui inoltre, o mio Dio, perdonare à tutti quelli, che si pensassero per auentura di hauermi offeso in quello, che riceuo per sommo benefitio.

Così si preparaua il Seruo del Signore, inuocando bene spesso la gran Madre di Dio, sua Auuocata, & il Martire

S. To-

S. Tomaso Cantuarienſe, acciòche, ſe nella dignitá di Cancelliero gli era ſtato conforme, così gli aſſiſteſſe, mentre che ſortiua l'eſtremo paſſo aſſai à lui ſomigliante.

Sapeua molto bene il Rè Henrico il precipitio, che ſi daua à queſta cauſa, mà quaſi che non haueſſe per anco perduta la ſindereſi, e che viueſſero pure le reliquie dell'affetto, che al Moro haueua portato; pareua, che non ſi ſapeſſe riſoluere all'eſecutione, laſciandoſi intendere, che l'haurebbe fatto riſeruar in vita, ſe almeno laſciaſſe correr voce d'hauer ammeſſo il giuramento, e così reſtarſene ſenza più parlare in fauore, ò contra. Mà nè à queſto acconſentì il vero Eleazaro, hauendo non ſolo il riguardo alla publica honeſtà, & allo ſcandalo, che da ciò ſa-

 reb-

rebbe ſeguito, mà in oltre all' offeſa della verità: mentre così ingiuſto ſilentio era vn dichiararlo nuouo conſentiente de gli errori, ne' quali ſi faceua proua d' indurre ciaſcheduno. Con tutto ciò anco duraua, così ſoſpeſo il Rè, ma inſiſtendo l' implacabile Bolena, hora con luſinghe, altre volte con doglianze, e prieghi, rappreſentando, che mentre duraſſe il Moro reſtaua ſchernita, come poco valeuole, e quello, che gli era vn continuo rimprouero, non era per cauſa di eſſo reputata intieramente Regina, ancorche haueſſe nel Trono Reale data alla luce vna Principeſſa, à cui già ſi era conceſſo il primo luogo, e perciò ſupplicaua, che ſi leuaſſe dal Mondo, chi non deſiſteua di leuargli l' honore, e quello, che era più la douuta ſtima alla Maeſtà Sua.

Tanto

Tanto finalmente venne ad insistere la sanguinaria Popea, che fece risoluere il suo nuouo Nerone ad vltimare il fatto; ordinando, che si priuasse di vita violentemente il suo antico Maestro. Nel medemo tempo, dall'altra parte, premeua il pio Tomaso, che da amico, e Cattolico Sacerdote gli si amministrassero i Sagramenti, per rendere via più purificata l'anima sua, inuiando alla Figlia Margarita l'vltimo polizino distęso col carbone di questo tenore nell'idioma latino; *Ego te, dulcissima Margarita Filia, nimium detineo, sed spero me post crastinum diem nemini vnquam futurum molestum, summo enim desiderio moriendi, & Deum meum videndi tentor, est enim octaua principis Apostolorum, & profestum Sanctissimi Martyris Thomæ,*

dici, si ita visum sit Christo apprimè commodus est, che altro non vuol dire: Conosco, che per mia causa, troppo si allunga la dolente vostra sollecitudine, mà spero posdomani non essere à veruno più molesto, desidero di morir domani, e così andare à vedere il mio Dio, per esser l' ottaua del Prencipe de gli Apostoli, e la traslatione del Martire Santissimo Tomasso, e, se così piacesse al benedetto Christo, o come sarebbe à proposito vn tal giorno.

CAP. XIX.

Segue la decollatione, essendouisi accinto con esatta pietà.

VEnuto per tanto il giorno di Mercoledi, circondato da Ministri della Corte, venne auuisato esser l' hora di

di condurſi ad effetto la ſentenza. Sì Amici, riſpoſe il Moro, vbbidiſco di buona voglia, andiamo col nome di Dio; & prendendo nelle mani l'Imagine del Saluatore Crocifiſſo, diſſe: eſſendo voi Signore con me, di che coſa deuo io temere? & aggiungendo vno de gli aſtanti, che doueua farſi animo, proferì quel detto: *Cauſa bona eſt, bonus Dominus, bona Crux, bona ſpes eſt, & cur non animo me iuuat eſſe bono?* condotto nella gran Piazza della Rocca di Londra, proſſimo all'eleuato Palco, à cui ſi aſcendeua per molti gradi, à cauſa della ſua debolezza, diffidandoſi di conduruiſi, diſſe, pregando vn giouane, che all'aſpetto impallidito, e lacrimoſo, lo credeua di benigno genio: Vi prego figliuolo à farmi per carità vn poco d'apoggio, finche

colà sù io arriui, che circa poi al descendere, altri se ne prenderà la cura; così allegro, confidato nella sua buona coscienza, scherzaua, e direbbe il morale: *Iocabatur miserijs, in quibus iocari debuisse quis nescit? potuisse quis credit?* Peruenutoui, salutò con volto sereno il molto Popolo presente, che con silentio, e mestitia, à lui parimente inchinandosi, diede segno del dispiacere, che sentiua, vedendo così maltrattata l' Innocenza. Alzò poscia il Moro la voce intrepida. Signori, alti, & impenetrabili sono i diuini giuditij, necessariamente vno deue essere il termine di noi mortali, quale, e come si sia non importa; purche sortisca in gratia di Dio, per pietà pregatelo, che riceua in pace quest' anima, & io dall' altra parte lo supplico à render

der

der sempre felice il Rè nostro, e tutti voi. Voltatisi al Ministro di Giustitia, che al solito gli chiedeua perdono, prontamente gli donò vn' Angloto d'oro, ad imitatione d'Illustrissimi Martiri, come che volesse rimunerare il benefitio, che ne attendeua. Impetrato vn poco di tempo, si diede à recitare genuflesso alcune delle sue solite preghiere, & alzando vn poco più la voce, poi disse: *Suscipe Christe Iesu animam confitentem tibi, & pauperis tui ne obliuiscaris in finem: Domine non confundar, quoniam inuocaui te*: & inchinatosi sotto del duro ceppo, fù separata quella pretiosa testa dal busto. Così partì da questa valle di miserie l'anima benedetta; nè solo, da tale spettacolo, partirono sconsolati gli astanti, mà in ogni parte di quella Città, e

del Regno altro non si vdiua, che doglianze per tanta perdita. Vi è chi hà scritto, che l'istesso Enrico Ottauo non si rattenne dalle lacrime, e che voltato alla mal nata Bolena, per tuo riguardo, disse, sono astretto à lordarmi col sangue più degno, c'hauesse il Mondo: e ch'ella, sorridendo, rispondesse, di tal carato al certo non era quello del Moro; e portatisi nella Galleria, doue si conseruauano i ritratti de gli antichi, e moderni huomini segnalati; mirandoui frà quelli l'effigie del Moro, maestreuolmente colorita da Giouanni Olmer Fiamengo, inclito Artefice, Ohimè, disse la crudele, par tuttauia anco viuo costui sù cotesta Tauola, & ordinando, che si leuasse dal posto, perche se n'andasse in pezzi, l'auentò da gli alti balconi

del Regio Palazzo. Mà ancorche alquanto mal concio cadesse quel degno, e viuo ritratto, per diuina prouidenza ad ogni modo fù conseruato, & hora, qual pretioso Tesoro si custodisce in Roma nella nobile, & antica Casa de' Signori Crescentij, disponendo il Cielo, che nella Città Capo del Mondo sia riuerito l'aspetto di quel Prode, che per la Fede della Santa Romana Chiesa così nobilmente sacrificò la sua vita.

La commossa, e diuota famiglia del Moro, era stata tutto quel giorno in sante orazioni, pregando felice transito al suo buon Padre, e l'intrepida Margarita, scorrendo per le Chiese, faceua anco elemosine per lo medemo intento. Certificata poi esser già il tutto eseguito, mentre si trouaua assai lungi della sua casa, si ramari-

caua di non hauer sopra danari, per comprare la tela da inuolger le membra del suo morto Genitore, e sottrarle così quanto prima a' strapazzi, a' quali per molti giorni era stato sottoposto il sacro corpo del Venerabile Fischerio: mà animata dalla Matrona, che l'accompagnaua, che ben haurebbe hauuto credito à douerle pagar poi; entrata in vna Bottega, & hauendola scelta, mentre si accingeua à scusarsi, per non hauer la moneta, che si richiedeua per lo prezzo, à caso mouendo la tasca, sentì, che risuonaua, e mirandoui dentro, trouò esserui per appunto tanta quantità di denaro, quanto che si era pacuito, e da questo euento assicurata, con pia arditezza asceso il Palco, e baciato il petto dell' estinto Padre, aiutata da altri, ve l'inuolse, e condusse con

ogni

ogni ſicurezza, ſenza che vi foſſe, chi contradiceſſe, à dargli Sepolcro.

Molto à propoſito ſi puole adattare à Campione così pio l'Encomio, che di Marcellino huomo Conſolare, nelle ſue lettere diſteſe il Padre S. Agoſtino, mentre pur quelli per la Fede, e per la Verità perdette la vita: *Quanta illi probitas in moribus, in amicitia fides, in doctrina ſtudium, in Religione ſinceritas, in coniugio pudicitia, in iudicio continentia, erga inimicos patientia, ergà amicos affabilitas, ergà Sanctos humilitas, ergà omnes charitas, in beneficijs præſtandis facilitas, in petendo pudor, quantum decus honeſtatis, in peccatis dolor, qui ſplendor gratiæ, quæ cura pietatis, quæ in ſubueniendo miſericordia, in ignoſcendo beneuolentia, in orando fiducia? quod inutiliter*

ter nesciebat, qua diligentia scrutabatur, quantus in eo contemptus rerum praesentium, quanta spes, & desiderium bonorum aeternorum? &c.

Volò la fama in Francia: e publicato l'iniquo successo: il Rè Christianissimo Francesco amaramente ne pianse, dicendo, che con troppa ingiustitia era stato vcciso il Chorifeo de' Letterati, & vn suo grande amico, per esperienza conosciuto per ottimo, e fedele verso di tutti.

L'Imperatore Carlo Quinto parimente, à cui era molto ben noto il valore del Moro, hebbe à dire, con troppa violenza il Rè Inglese si è priuato del più suo degno Vassallo, & hà tolto al Mondo vn gran Soggetto, e molti anni sudarà la Natura à formarne vn'altro simile; Se ne' miei Regni, hauessi due,

quali

quali erano il Fiſcherio, & il Moro, per non reſtar ſenza di eſſi, mi contentarei di reſtar ſenza d'vna delle più importanti Piazze della mia Monarchia.

Giunſe in Roma vnitamente la nouella della morte del Cardinal Fiſcherio, e di Tomaſo Moro, ſofferta da eſſi per lo mantenimento della Cattolica Fede; nè ſi puol diffinire ſe iui fuſſe più grande il dolore, per la perdita d'huomini sì degni, ò la dolcezza, che ſi ſentiua per lo racconto di valore così grande. E ſe queſti due erano i chiari lumi, che riſplendeuano nell'aſpetto de' Regni d'Henrico, al certo che iui per l'auuenire il tutto ſarebbe ſeguito alla cieca. D'ordine del Papa gli furono celebrate ſontuoſe eſſequie, & in lode d'ambidue ſi recitorono elegantiſſimi Panegi-

negirici, e si publicorono dotte compositioni. Anzi instaua la Corte, & il Sacro Collegio, che si dichiarassero Martiri, mà giudicò il prudentissimo Pontefice, non disperando forsi l'emenda del Rè, di non caufare, ciò eseguendo, commotione più grande, e che via più s'incrudelisse contro de' Cattolici la persecutione.

Nella Chiesa di S. Paolo di Londra, oue furono riposte le tronche membra del Moro, furno poi affissi da virtuosi amici eleganti Epitaffij, che lungo sarebbe distenderli, trà l'altre vi fù la concisa, e seguente cifra.

Hic nihil est Mori.

Quasi che inferir volesse l'Autore:

Nulla del Moro è quì; niente al morire
Pauentò, chi con Dio volse gioire.

Nè

Nè è da tralasciarsi quell'inscrittione Sepolcrale, quale dicono alcuni, che da esso fusse composta, rinuntiata la dignità, con la sua solita modestia: *Thomas Morus Vrbe Londinensi, Familia non celebri, sed honesta, in literis vt cumque versatus, cum, & causas aliquot iuuenis egisset in Foro, & in Vrbe sua pro Ghyreno, ius dixit, & ab inuictissimo Rege Henrico VIII. (cui vni Regum omnium gloria prius inaudita contigit, vt Fidei difensor qualem, & gladio se, & calamo verè prestitit, meritò vocaretur) adscitus in aulam est, delectusque in Concilium, & creatus Eques Proquæstor primum, post Cancellarius Lancastriæ, tandem Angliæ, miro Principis fauore, factus est. Sed interim in publico Regni Senatu lectus est Orator populi, prætereà Legatus Regis nō nunquam*

quam fuit, & alias alibi: postremo verò Cameraci Comes, & Collega iunctus Principi Legationis Cuthberto Tonstallo, tum Londinensi, mox Dunelmensi Episcopo, quo Viro Vix habet Orbis hodiè quicquam eruditius, prudentius, melius. Vbi inter summos Christiani Orbis Monarchas, rursus refacta fœdera, redditam Mundo diù desideratam pacem, & lætissimus vidit, & Legatus interfuit: quam Superi pacem firment faxintque perennem. In hoc officiorum, vel honorum cursu, cum ita versaretur, vt neque Princeps optimus operam eius improbauerit, neque nobilibus esset inuisus, neque iniucundus populo, furibus autem, homicidis, hæreticisque molestus: Pater eius tandem Ioannes Morus, Eques, & in eum Iudicium ordinem à Principe cooptatus, qui

regius

regius confessus vocatur, Homo ciuilis, innocens, mitis, misericors, æquus, & integer, annis quidem grauis, sed corporis plusquàm pro ætate viuidus, postquam eo productam sibi vidit vitam, vt filium videret Angliæ Cancellarium, *satis in terra iam se moratum ratus, iubens migrauit in* Cœlum: *at filius, defuncto Patre, cum quam diu supererat comparatus, & iuuenis vocari consueuerat, auxit hunc affectum animi, subsecuta statìm velut appetentis senij signum, pectoris valetudo deterior. Itaque mortalium harum rerum satur, quam rem à puero semper optauerat, vt vltimos aliquot vitæ suæ annos obtineret liberos, quibus huius vitæ negotijs paulatìm se subducens, futuram posset immortalitatem meditari, eam rem tandem (si cœptis annuat Deus)*
indul-

indulgentissimi Principis incomparabili beneficio, resignatis honoribus impetrauit, atque hoc Sepulcrum sibi, quod mortis eum nunquam cessantis adrepere quotidiè commone faceret, traslatis huc prioris Vxoris ossibus extruendum curauit, quod, ne superstes frustra sibi fecerit, neue ingruentem trepidus horreat, sed desiderio Christi ludens oppetat, mortemque, vt sibi non omnino mortem, sed ianuam Vitæ felicioris inueniat, precibus eum, lector optime, spirantem, precor, defunctumque prosequere, &c.

Era Tomaso Moro quando soffrì la morte di età d'anni 71. in circa, e fù eseguita adì 6. Luglio l'anno della nostra Redentione 1535.

Mà perche non sembra à molti perfetta quella Tragedia, che termina nel compatir, che fanno

fanno i ſpettatori mirando op-
preſſa l'Innocenza, ſe anco non
ſi oſſerua punita l'empietà de'
ſcelerati: E' da notarſi, che non
guari tardò il Diuino Monarca
à far comparire ſopra d'vn pal-
co funeſto à dar le douute pene
i machinatori dell'iniquità,
conforme il Moro haueua pre-
detto. Scorſi à penna dieci meſi
dopo della di lui morte, pro-
ceſſata, e conuinta l'impudica
Bolena d'inceſto col proprio
fratello Giorgio; di raddoppia-
ti Adulterij col Vorteſio, col
Venſino, col Bruton, viliſſimi
amanti di queſta Meſſalina, con
eſſi fù publicamente decollata.
E, ſe lo ſpettacolo del Roſſenſe,
e del Moro commoſſe al pian-
to, & alla pietà; queſti impu-
dichi Moſtri, frà i ludibrij del
popolo, partirono dal Mondo
con le anime lordate dall'Ere-
ſia, per eſſere à penar in eterno
pel

nel fuoco, e per intiera cata-strofe, dopo non molti anni, nel medemo giorno sesto di Luglio morì il Rè Odoardo figlio d'Henrico, e l'altre due Regine, altresì sue Figliuole, passorno da questa vita senza prole, accioche di così perniciosa pianta ogni frutto mancasse.

IL FINE.

MORI
Folia vtilia,
&
dulces fructus.

DE
THOMA MORO
TESTIMONIA.

Eminentiss. D. Ioannis Fischerij, Episcopi Roffensis, Card. Tituli S. Vitalis Mart. in præfatione 1. lib. contra OEcolampadiũ.

MVlti lucubrationes aduersus Lutherum scripserunt è quibus Thomas Morus Eques Aureatus, moribus, & ingenio candidissimus, nec minori præstans eruditione, tametsi Negotijs Regis, & Regni grauissimis, occupatissimus sit, &c.

Emi-

Eminentiss. Belarminus S. R. E. Cardin. Archiep. Capuanus, è Societ. IESV, de Scriptoribus Ecclesiasticis. Anno Domini MD.

Thomas Morus æquali fuit Ioannis Fischerij, eique amicissimus, & Nobilis Collega Martyrij: Fuit autem vir doctrina varia eruditus, & ingenij amœnissimi, quippe Theologus Philosophus, Orator, Poeta, Historicus linguæ Grecæ, & Latinæ peritus.

Scripsit vt Theologus insignem responsionem ad Epistolã Martini Lutheri; Nec non explicationem passionis Dominicæ: Item libellum, quod pro fide Christi mors fugendæ non sit.

Vt Philosophus libros duos de optimo statu Reipublicæ, quos Vtopiam inscripsit.

Vt Orator declamationẽ Lucitanicæ respondentem. Vt

Vt Poeta Epigrammata plurima.

Vt Historicus res gestas Ricardi Tertij Regis Angliæ.

Vt lingua vtriusque peritus Dialogos Luciani è græca lingua in Latinam conuertit.

Eminentiss. D. Sfortia Cardinalis Palauicinus è Societate IESV, in sua Historia Concilij Tridentini lib. 4. cap. 7.

H*Auea fatto Henrico VIII. crudelmente troncare le due Teste più venerate nell' Inghilterra, il Cardinale Roffense, e Tomaso Moro, alzati da lui prima a' più alti gradi, Il titolo di lor fellonia era il non hauer voluto adorare questo Nabucco, riconoscendolo vn Vice Christo in questo Regno, &c.*

Illuſtriſs. Paulus Iouius Epiſcopus Nucerinus in Elogijs Doctorum Virorum.

FOrtuna impotens, & ſuo more inſtabilis, infeſtaque virtuti, ſi vnquam ſuperbè, & turculentèr iocata eſt, ſub hoc nuper Henrico Octauo in Brittania immaniſſimè deſeuijt. Proſtrato ante alios Thoma Moro, quem Rex paulò ante præclarus eximiæ Virtutis admirator ad ſummos honores extulerat, vt inde eum fatali ſcilicet aborta inſania, mutatus in feram, crudeli mox impetu præcipitem daret, quod ipſius furentis Tyranni nefariæ libidini; Vir omnibus Religionis atque Iuſtitiæ numeris, longè optimus, atque Sanctiſſimus adulari noluerit: dum enim ille Vxorem repudiare, Pellicem inducere properaret, Morus Scrinij Magiſter, pietatis, atque

atque innocentia ſuareus cauſam ad Tribunal dicere coactus, impio iuditio, niſi par metus ab irato, & ſæuo mente excuteret, ita damnatus eſt; vt latronum more teterrimo ſupplicij genere necaretur, nec fas eſſet dilacerata membra propinquorum pietate ſepelire. Sed Henricus, *vel hoc vno facinore Phalaridis æmulus eripere non potuit, quin ad ſempiternam inuſitati ſceleris memoriam* Mori *nomen, in* Vtopia *perenni conſtantia laude frueretur; In ea enim Beata gentis regione, optimis inſtituta legibus, ac opulenta pace florentem* Rempublicam *elegantiſſimè deſcripſit, cum damnatos corruptiſſimi ſæculi* Mores *faſtidiret; vt ad bene, beatèque viuendum, commento periucundo, rectiſſima Via monſtraretur.*

Eruditissimus Georgius Lilius in suis Elogijs Britannis.

T*Homæ Moro, vel eo magis propria, ac priuata quadã doctrinæ laus debetur, quod circumfusæ Oceano Mari Insulæ terminos vix vnquam egressus, eruditi ingenij fama maximam Europæ partem Doctissimorum inditio impleuerit. Hic Londinensis Ciuis, honesta familia natus, suo ipsius studio, atque industria, nulla precedente Magistro, ad exactã latinarum litterarũ cognitionem, græcasq; etiam expedita quadã diligentia adiunxit: & vt latinè, recteq; scribere, & ex Græcis latina facere, quam primùm felicissimè didicerit; sed à litterarum studijs ad forenses causas traductus, tanta iudicij æquitate, & prudẽtia enituit, vt mox ab Henrico Octauo Rege ad maxima Reipublicæ mu-*

nera

nera capessenda, sola virtutis commendatione vocaretur, ac deníque per summos honorum gradus, Britannico more, Supremus Regni Cancellarius dictus est, quod munus in Reipublicæ gubernatione, & dignitate, & auctoritate, apud Britannos, longè maximũ habetur; Quo in officio ità sanctè, & sincerè segessit, vt fidei iustitiæ, & prudentiæ laus summa communitèr ei ab omnibus tributa sit. Sed mox sub eodẽ Rege, orta de Catharinæ Reginæ coniugio controuersia, quam ille omnibus modis repudiare Annã Bolenam thoro inducere filiamq; Regni hæredem abdicare contendebat: Morus quam per eum, quem gerebat Magistratum pristinam vitæ integritatem, haud quaquam se tueri posse prævideret, vt non pessimorum intereà consiliorum, aut Minister, aut particeps fieret; ab omni negotio-

 rum

rum tumultu se subducens, dignitate spontè se abdicauit. Sed, nec siquidem, commoti iam Regis animus in priuato Innocẽtissimi hominis ocio leniri potuit, quin perpetuis primò carceribus traditũ, & postea iniquissimo Iudicio condemnatum, eadem securi subiecit, quæ paucos ante dies Sanctissimum Virum Roffensem Episcopum, & Cardinalem, recenti adhuc cęde percusserat. Familiam Liberorũ quatuor honestissimo patrimonio ditatam reliquit, & priusquam obiret ipse, vndecim Nepotibus auctam, pręcipuè autem, in eadem filias tres, litteris, ac moribus sanctissimè perornatas. Extant eius adolescentiæ studia, libellus Progymnasmatum titulo inscriptus, in quo cum Gulielmo Lilio, eius ætatis æquali, in vertendis aliquot Græcis Epigrammatibus eodem argumento concertauit.

Sunt,

Sunt, & nonnulla ipsius Epigrammata, & inuẽtione, & sententiarum arguta felici quodam genio conscripta: Præter cætera Vtopia ad Beatæ Reipublicæ optimis legibus institutæ exemplũ descripta excellentis ingenij dignitatem posteris commendauit. Sanctioribus autem Christianæ disciplinæ studijs; postremò se exercuit, patriamq; à Religiosæ pacis perturbationibus, sparsis insanæ doctrinæ in Vulgus libellis infestatam editis, aliquot patrio sermone, voluminibus, multa cũ pietate defendit, tertio decimo autem die, post Roffensem Thomas Morus integer animi, scelerisque purus, eadem Henrici Octaui sæuitia, hunc vitæ exitũ tulit. Pridiè eius diei, qui à Diui Thomæ Cantuariensis Corporis traslatione, trecentesimo, & quintodecimo, post anno solemne ritu sacer habetur, &c.

Re-

Reverendiss. Ioannes Cocleus Germanus Summus Theologus. In Riccardum Sansonum Anglum.

QVid laudis, aut fauoris consequi potuistis, ex ea crudelitate, quam in Thomam Morum exercuistis? Vir erat humanitate, moribus, affabilitate, facilitate, facundia, prudentia, Vitæ innocentia, Ingenio, doctrina, cunctis tum notus, & laudatus, tum amabilis, & admirabilis, dignitate præter à Supremis Regis Iudex, & Regi Proximus, conspicuus in Republica maxima, cum laude ab adolescentia vsque versatus, splendidis legationibus functus, atque in senectam iam vergens, canescente capite venerandus, &c.

Adm.

Adm. Reuer. P. Martinus Becanus è Soc. IESV Theologus. Opuſcolo V. de Primatu Regis in Anglia ad ſecundum punct.

CErtum, FixumqueCatholicis eſt vitam potius amittere cum glorioſiſſimis Martyribus Thoma Moro, & Epiſcopo Roffenſi, quam primatum Regium aſtruere, & Pontificium abiurare, &c.

Item in epilogo eiuſdem num. 14.

His, & ſimilibus Sacrarum litterarum teſtimonijs muniti fuerunt Thomas Morus, & Epiſcopus Roffenſis, quando mortem potius oppetere, quam impio Iuramento ſe obſtringere voluerunt, &c.

LAVS DEO.

PROTESTA

Dell' Autore.

IN esecuzione de Decreti della gloriosa Memoria d'Vrbano VIII. e della Santa Romana vniuersale Inquisitione, protesto, e pretendo, che non si presti altra fede à quanto hò scritto nella presente Opera, che quella che è fondata sopra l'autorità vmana: sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Sede Apostolica, à cui mi professo in tutto, e per tutto vbbidientissimo figliuolo.

IL FINE.